

2015 SETTIMANA DI PREGHIERA GA & COMPAGNON

di Balvin & Anett Brabam

otto sermoni per ispirarci e ricordarci di unirici a Gesù nella Sua missione

Reclaim!

Dio ti rivuole...

2 *Reclaim!*

Tema originale: **Reclamation**

Titolo originale: **Reclaim!**

Autori: **Dr. Balvin B. Braham e Mrs. Anett Braham**

Direttore del progetto: **Gilbert Cangy**

Coordinatore del progetto: **Maria Manderson**

Copy Editor: **Vanessa Correa**

Traduzione dall'inglese: **Eleonora Lautizi ed Elisa Civardi**

I **testi biblici** riportati sono stati tratti dalla Bibbia Nuova Riveduta, salvo diversa indicazione.

Copyright originale: © 2014 by the **General Conference of Seventh-day Adventist® Youth Ministries Department**, 12501 Old Columbia Pike, Silver Spring, MD 20904 USA

È disponibile il download gratuito al website: www.gcyouthministries.org.

È permesso fotocopiare questo Youth Ministry Accent®, Week of Prayer edition, per l'uso locale nelle chiese, nei gruppi giovanili, ed altre attività cristiane educative. Non sono necessari permessi speciali. Comunque, i contenuti di questa edizione Settimana di Preghiera non possono essere riprodotti in alcuna forma e con nessun mezzo senza preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

©2014 Edizioni Adv dell'Ente Patrimoniale Uicca. Tutti i diritti sono riservati all'editore.

Reclaim!

Dio ti rivuole...

di Balvin e Annet Braham

otto sermoni per ispirarci e ricordarci
di unirci a Gesù nella Sua missione

2015

SETTIMANA DI PREGHIERA GA e COMPAGNON

INDICE

AUTORI **6**

LEGGETE PRIMA QUESTO **7**

COME USARE QUESTO MANUALE **9**

EDITORIALE **10**

INTRODUZIONE **12**

GIORNO 1: **Seguire da lontano** **13**

GIORNO 2: **Si dia inizio alla festa!** **26**

GIORNO 3: **Connessi a Gesù** **36**

GIORNO 4: **Solo in Sua presenza** **47**

GIORNO 5: **In conflitto per la mente** **57**

GIORNO 6: **Staremo dalla Sua parte?** **68**

GIORNO 7: **Raggiungere il sogno** **78**

GIORNO 8: **Vivere per Grazia** **89**

RENDETELO VERO **100**

SETTIMANA DI PREGHIERA GA e COMPAGNON 2015

TEMA: **RECLAMATION**

TITOLO: **RECLAIM!**

8 SERMONI GIORNALIERI
(DA SABATO A SABATO)

DATE UFFICIALI SETTIMANA DI PREGHIERA
21-28 MARZO 2015

GLOBAL YOUTH DAY
21 MARZO 2015

SUGLI AUTORI

Il Dr. Balvin B. Braham e sua moglie Anett sono originari di St. Elizabeth, Giamaica, Grandi Antille. Anett ha una formazione sia come insegnante sia come infermiera professionale, e insegna a ragazzi e giovani. Insieme sono genitori di due ragazze: Shavannie e Julaine, che li mantengono attivi, aggiornati e preparati nell'ambito della cultura giovanile.



Il Dr. Braham ha servito la Chiesa nella West Jamaica Conference come insegnante, dirigente scolastico, pastore responsabile di distretto, Direttore della Gioventù, Direttore dell'Educazione, Direttore delle Comunicazioni e Presidente. Ha anche servito come Direttore della Gioventù a livello dell'Unione della West Indies Conference e come Direttore Associato nel Dipartimento della Gioventù alla Divisione Interamericana. In totale, il Dr. Braham ha più di 27 anni di esperienza nel lavorare con i giovani.

Attualmente egli serve la Divisione Interamericana come Segretario Amministrativo, Assistente del Presidente, Direttore delle Risorse Umane, Coordinatore per lo Sviluppo della Leadership e Segretario Associato, responsabile per l'Evangelizzazione e la Crescita della Chiesa. Ha servito in ruoli di dirigenza dentro e fuori le organizzazioni avventiste per circa 30 anni. Ha studiato presso il West Indies College, ora Northern Caribbean University, dove ha ottenuto sia la sua laurea in Teologia sia il diploma in Educazione. Ha conseguito un Master in Religione e un Dottorato in "organizational leadership" presso la Andrews University.

Lui e sua moglie hanno la passione d'aiutare i giovani ad impegnarsi con Cristo, a prepararli perché riescano a portare avanti la missione e ad essere pronti in vista del prossimo ritorno di Gesù.

LEGGETE PRIMA QUESTO

1. **INIZIATE SUBITO A FARE PROGRAMMI.** Sappiamo che talvolta i dirigenti cambiano alla fine dell'anno, ma per favore, se non sarete più Direttori GA il prossimo anno, non lasciate che questo vi impedisca di pianificare questa settimana di preghiera. Cominciate a fare progetti, sviluppate i vostri obiettivi, riunite il vostro gruppo di lavoro, e accertatevi che il vostro pastore sia parte di questo gruppo.
2. **INFORMAZIONI SUL GLOBAL YOUTH DAY (GYD).** Informatevi sul progetto GYD. Questo sarà il giorno in cui sarà lanciata la settimana di preghiera dei giovani. Per favore visitate il sito web dedicato: www.gcyouthministries.org o <http://gioventu.avventista.it/gyd2015/> oppure contattate il direttore GA di Campo per scoprire come potete partecipare.
3. **IMPEGNATE I VOSTRI "GUERRIERI DELLA PREGHIERA".** Formate una squadra di adulti che insieme si impegnino nel pregare per voi e per il vostro ministero in maniera regolare. Assicuratevi che questo sia un gruppo con il quale potete condividere, in via confidenziale, sia i vostri bisogni personali sia quelli attinenti al vostro ministero.
4. **SCEGLIETE UN CANTO TEMA.** Coinvolgete il vostro coro dei giovani. Se la vostra chiesa non ha un coro di giovani, questa è l'occasione migliore per crearne uno. Scegliete delle canzoni apprezzate da tutti e che siano in armonia con l'argomento di ogni serata, oppure scegliete un canto tema per l'intera settimana.
5. **INIZIATE UN DIARIO DI PREGHIERE.** Nulla è più significativo per la vostra crescita spirituale personale del tempo trascorso in preghiera. Il vostro gruppo giovanile crescerà nella misura in cui voi crescerete. Tenere un diario di preghiera vi aiuterà a incontrare Dio in modi nuovi e sorprendenti. Sarete in grado di riconoscere il percorso fatto con Dio nel riguardare e ricordare le richieste esaudite e nel constatare che Egli vi ha guidato passo dopo passo ogni giorno. Vi verranno in mente idee sempre nuove e fresche a mano a mano che trascorrete del tempo alla Sua presenza e terrete un resoconto di questa esperienza. Potete trovare diverse idee on-line per cominciare e mantenere un diario della preghiera. Andate sul sito www.google.com e digitate le parole "starting a prayer journal".

6. **FORMATE UN GRUPPO DI LAVORO PER L'ORGANIZZAZIONE/REVISIONE DELLA SETTIMANA DI PREGHIERA.** In base alla dimensione della vostra Chiesa, questo gruppo può essere composto da quattro fino ad otto persone che leggeranno insieme con voi tutte le letture per le otto giornate di incontri della settimana di preghiera. Includete nel vostro gruppo solo giovani interessati e consacrati insieme con i dirigenti dei ministeri giovanili (Esploratori, Compagnon, responsabili della scuola del sabato dei ragazzi, eccetera), e naturalmente il vostro pastore. Questo è importante perché affida all'intero gruppo, piuttosto che soltanto a voi e al vostro assistente, la responsabilità dell'intero progetto. Chiedete al gruppo di impegnarsi ad incontrarsi per circa tre settimane: almeno una settimana intera per ogni quattro serate, e una settimana in più per preparare tutto. Accertatevi di identificare lo scopo e la direzione nella quale volete andare preferibilmente nel corso del primo incontro e scegliete un giovane o una giovane che parlino ogni sera.

7. **INTEGRATE IL GLOBAL YOUTH DAY (GYD) NELLA PIANIFICAZIONE DELLA VOSTRA SETTIMANA DI PREGHIERA.** Idealmente, il GYD dovrebbe essere un tempo per insegnare ai giovani come fare dono di se stessi fornendone le occasioni nella chiesa e nella comunità (quartiere, cittadina, città, ecc. n.d.t.). Se il vostro è un piccolo gruppo di giovani e non avete le risorse per organizzare un evento GYD nel contesto sociale, potete usare questa opportunità per abbattere le barriere denominazionali nella vostra zona, condividendo e mettendo in comune risorse e idee con altri gruppi giovanili di altre chiese esistenti sul territorio.

COME USARE QUESTO MANUALE

CON UN PICCOLO O UN GRANDE GRUPPO

1. **SPAZIO PER ANNOTAZIONI QUOTIDIANE.** Questo manualetto è pensato per essere riempito con i vostri pensieri. Usate lo spazio dato per registrare le vostre reazioni a qualcosa che potreste ascoltare nel corso del sermone e le vostre domande al termine di ogni giornata, oppure anche per scrivervi una richiesta di preghiera o un'intera preghiera a Dio. Incoraggiate tutti i partecipanti a utilizzarlo in qualsiasi modo desiderino. È loro! Dite che non ci sono regole, solo consigli di massima. La cosa importante è ascoltare il Signore e aprire il cuore in risposta alla Sua guida.
2. **RESPONSABILI,** se vi prendete del tempo per leggere le riflessioni quotidiane in spirito di preghiera e di attesa per le nuove cose che Dio vi rivelerà, sarete sorpresi da ciò che fluirà attraverso la vostra penna sulle pagine di questo opuscolo.
3. **INIZIATE UN DIARIO DI PREGHIERE.** Nulla è più significativo per la vostra crescita spirituale personale del tempo trascorso in preghiera. Il vostro gruppo giovanile crescerà nella misura in cui voi crescerete. Tenere un diario di preghiera vi aiuterà a incontrare Dio in modi nuovi e sorprendenti. Sarete in grado di riconoscere il percorso fatto con Dio nel riguardare e ricordare le richieste esaudite e nel constatare che Egli vi ha guidato passo dopo passo ogni giorno. Vi verranno in mente idee sempre nuove e fresche a mano a mano che trascorrete del tempo alla Sua presenza e terrete un resoconto di questa esperienza. Potete trovare diverse idee on-line per cominciare e mantenere un diario della preghiera. Andate sul sito www.google.com e digitate le parole "starting a prayer journal".
4. **DOMANDE QUOTIDIANE.** Al termine di ogni sermone ci sono domande e affermazioni pensate per stimolare la riflessione. Formate piccoli gruppi nei quali discutere su queste. Prendetevi un po' di tempo per comprendere che cosa veramente esse vi chiedono. Ascoltate lo Spirito Santo mentre vi insegna attraverso le Scritture. Incoraggiate i partecipanti a prendere nota dei propri pensieri nel loro diario.

EDITORIALE

di Hiskia Missah (Direttore Associato del Dipartimento della Gioventù alla CG)



Cari lettori,

Oggi abbiamo iPod, iPad, iPhone, iMac, computer portatili, palmari, notebook, PDA, computer fissi, computer da polso e... chi più ne ha più ne metta! Tutti sono magnifici congegni inventati dall'uomo.

Si trovano ormai ovunque e rendono un utile servizio all'umanità, direttamente o indirettamente. La società dipende da essi per la gestione del mondo.

Diversi anni fa, quando ero giovane, non possedevamo questi sofisticati strumenti di alta tecnologia. Per esempio, nel campo della comunicazione, ci volevano alcuni giorni, talvolta delle settimane, perché una lettera spedita da un certo mittente arrivasse al destinatario. Tuttavia, con l'incredibile invenzione del computer, la posta elettronica (e mail) è diventata un modo di comunicare incredibilmente veloce. Con un solo click la vostra lettera può arrivare a destinazione. Inoltre, ogni informazione di cui avete bisogno, potete rapidamente trovarla semplicemente cercandola in internet. Quale grande benedizione per il mondo moderno!

Nondimeno, malgrado l'abbondanza dei vantaggi che i computer recano nelle nostre vite, ci sono innumerevoli aspetti degradanti e pericolosi che ne derivano. Il male e le tentazioni incombono sulle nostre teste. Un solo click, o uno solo tocco, sul dispositivo elettronico, e il male è proprio qui: appare davanti ai nostri occhi anche senza il nostro consenso.

La messaggera di Dio, Ellen G. White, scrisse nel suo libro Education: **"I giovani sono l'oggetto degli attacchi speciali di Satana"** e più avanti, in Child Guidance, p.471: **"I giovani sono in costante pericolo"**. Ella avvisò padri e madri che **"essi dovrebbero essere in guardia contro le astuzie di Satana. Mentre egli sta cercando di compiere la rovina dei loro figli, che i genitori non s'illudano dicendosi che non c'è nessun particolare pericolo"**.

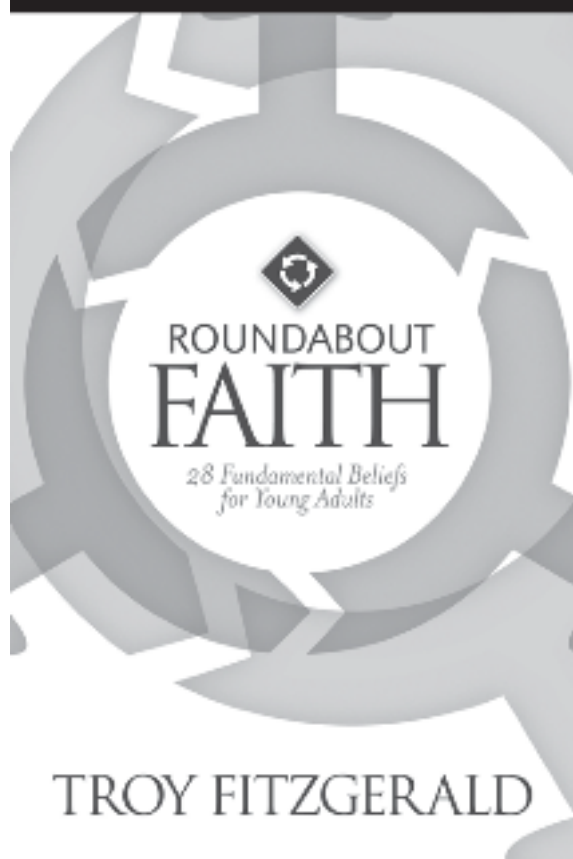
Il diavolo è reale. Egli è qualcuno (non qualcosa) ossessionato dalla volontà di tentare il genere umano, soprattutto i giovani. Perciò, i nostri giovani hanno bisogno di essere protetti e messi al riparo dal nemico. Si dovrebbe costantemente ricordare loro che essi sono figli di Dio, leader presenti e futuri della chiesa di Dio. Pregate per essi!

Ai giovani lasciatemi dire: le letture della Settimana di Preghiera sono state preparate in uno spirito di preghiera, per darvi coraggio e capacità di discernimento per affrontare gli attacchi del nemico e aiutarvi a vivere vincendo sui peccati e le tentazioni. Per favore, leggetele, meditatele, e mettetele in pratica. E soprattutto pregate per ottenere forza ed energia per resistere alle tentazioni. Siate i campioni e i conquistatori nel processo di rinnovamento per questi tempi finali.

Dio vi benedica!



LIBRO



ROUNDBOUT

FAITH

è un libro che ripercorre i 28 punti dottrinali adatto ai giovani. Ogni capitolo è studiato per aiutare i giovani a trovare un significato tra ciò in cui credono e la loro vita quotidiana. Puoi acquistarlo e trovare ulteriori informazioni su: www.adventsource.org

INTRODUZIONE

di Gilbert Cangy (Direttore Mondiale del Dipartimento della Gioventù alla CG)

RITROVA!

Nessuno discuterebbe il fatto che Gesù sia stato una delle figure più influenti che mai camminò su questo pianeta. Come insegnante, non ebbe uguali. Perfino dei non cristiani come il Mahatma Gandhi hanno condiviso i Suoi insegnamenti sulla morale e hanno vissuto le proprie vite alla luce dei Suoi principi etici.

Come insegnante Gesù spesso usò parabole e, parlando in generale, ognuna di queste parabole illustra una lezione fondamentale sul Regno di Dio, riguardo al tipo di vita che Dio ha designato per il Suo popolo. In un'occasione Gesù fece qualcosa di eccezionale. Usò tre parabole per insegnare una sola lezione, una lezione di grande importanza.

Quella lezione è l'oggetto delle riflessioni di questa settimana di preghiera: si tratta di ciò che Dio prova nei confronti dei nostri fratelli, delle nostre sorelle, degli amici che sono perduti anche se sono ancora presenti fisicamente nella chiesa; nei confronti di coloro che si sono gradualmente allontanati per via di alcune circostanze, e nei confronti di coloro che hanno scelto deliberatamente di andarsene per cercare delle luci apparentemente più brillanti.

Le parabole della dramma perduta, della pecora smarrita e del figliol prodigo ci raccontano ciò che Gesù prova per noi e ciò che Egli ha fatto per riportarci a casa. Gesù si preoccupa di cercare le persone e di riconnetterle con il loro destino divino. È venuto per cercare e salvare ciò che è perduto, per reclamare per Sé ciò che è Suo.

In sostanza:

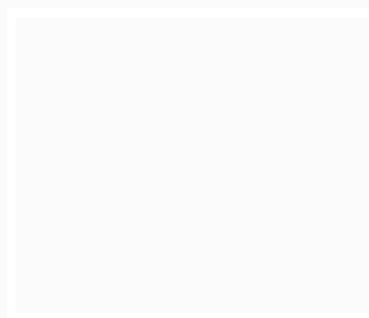
1. Noi siamo importanti per Dio.
2. Egli non smette mai di cercarci fino a che non ci trova.
3. C'è grande gioia per noi quando siamo ritrovati.

Questa settimana, seguaci di Gesù, ci verrà ricordata la missione di "ritrovare" e saremo ispirati ad unirci a Lui in questa. A coloro che ancora non seguono Cristo porteremo il Suo amore e la Sua grazia e confidiamo che ci sarà davvero molta gioia nell'accoglierli di nuovo a casa.

Condivideremo questa importantissima lezione: noi sicuramente "ritroveremo"!



A handwritten signature in black ink, appearing to be 'GC' or similar initials, located at the bottom right of the page.



IN PRIMO PIANO: **GIOVANI E FEDE**

GIORNO 1: **PRIMO SABATO**

SEGUIRE DA LONTANO

TESTO BIBLICO: **LUCA 22:31-34**

STORIA

Duron e Janet, fratello e sorella, si avvicinavano alla trentina, erano nati nella Chiesa e vi si erano battezzati quando erano ancora molto giovani. I loro genitori erano membri impegnati della Chiesa della quale sostenevano tutti i principi. Crescendo, Duron dimostrò un grande amore per la chiesa e ne prese parte attivamente. Da adolescente aveva sviluppato una passione per i computer e ogni congegno elettronico; quando divenne più grande era un genio nel creare applicazioni per i social media ed era conosciuto per il suo spirito innovativo e per la creatività. Via via che il suo interesse e il successo nel campo del computer e dell'elettronica crebbero, egli prese a frequentare sempre meno la chiesa, fino a che la sua presenza e la sua attiva partecipazione diventarono virtualmente non esistenti. La morte improvvisa e accidentale di sua madre contribuì ad indebolire la sua fede e gli suscitò dei dubbi riguardo Dio. Finì per mettere in discussione la necessità e l'importanza stessa della chiesa. Tuttavia, sentiva che, a meno che non avesse qualche nuova rivelazione, doveva mantenere la sua abitudine di frequentare la comunità.

Janet, invece, amava la compagnia delle persone. Si trovava sempre in mezzo agli altri, dirigeva le attività ecclesiastiche, gioviale, premurosa soprattutto con gli anziani, ma ben conosciuta da tutti i membri di chiesa. Differentemente da suo fratello, la morte della madre, all'inizio almeno, non sembrò influire negativamente sul suo coinvolgimento negli impegni della sua comunità. Però, con il trascorrere del tempo, divenne sempre più fredda in chiesa, meno attiva, sempre più legata ad amici fuori della chiesa e coinvolta in attività non cristiane. Rispondendo alle domande di alcuni amici di chiesa riguardo all'evidente declino della sua fede, era solita dire: "Sono ancora cristiana, non vi preoccupate". Janet era diventata passivamente disimpegnata, mentre suo fratello si era attivamente disimpegnato.

PREVEDIBILI TURBOLENZE

Similmente a Janet, anche Pietro era sempre in mezzo alle persone, sempre in prima linea, ad aiutare e a prendersi cura degli altri, ad accettare impegni, a camminare sull'acqua fino a Gesù, sempre esuberante ed entusiasta di condividere la sua fede. In uno di quegli speciali dialoghi che Gesù ebbe con tutti i discepoli, Pietro fu pronto a esclamare: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Matteo 16:16). In Luca 22:31-34 leggiamo la conversazione tra Gesù e Pietro: " 'Simone, Simone, ecco Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli'. Ma Pietro gli disse: 'Signore, sono pronto ad andare con te in prigione e alla morte'. E Gesù: 'Pietro, io ti dico che oggi il gallo non canterà, prima che tu abbia negato tre volte di conoscermi' "

Gesù vide oltre l'emozione e l'immediatezza del momento. Egli vide il futuro con le tentazioni, le sfide, le difficoltà e le attrazioni che avrebbero esercitato il loro richiamo sui discepoli e influito sulla loro fedeltà. Questa realtà lo spinse a intraprendere il dialogo con loro per metterli a parte del Suo imminente tradimento e di come, coloro che Gli erano più vicini, avrebbero risentito di una tale cosa. Vide che essi Lo avrebbero abbandonato e avrebbero smesso di seguirLo. L'impulsivo Pietro in modo veemente ed appassionato esclamò: "Signore, sono pronto ad andare con te in prigione e alla morte" (Luca 22:33-34; Matteo 26:31-33). In risposta alla dichiarazione emotiva di Pietro, Gesù gli disse che prima che il gallo avesse cantato, egli Lo avrebbe rinnegato tre volte. Pietro era certo che nulla, nemmeno la minaccia della morte, avrebbe potuto scuotere la sua fede in Cristo e la sua devozione per Lui. Gesù, però, insistette e rinforzò il messaggio. **Dall'esperienza di Pietro apprendiamo che le realtà della vita sono sufficientemente potenti da scuotere la nostra fede in Dio, da indurci allo scoraggiamento, e da farci divenire, da un punto di vista spirituale, indifferenti e disimpegnati.**

IL VAGLIO

“Simone, Simone, ecco Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano” (versetto 31), era la predizione fatta da Gesù a Pietro. Qui Egli delineò un’immagine metaforica per illustrare come attraverso la setacciatura, Satana desiderava scuotere la fede dei discepoli. Gesù usò il nome di “Simone”, quello di prima della conversione cristiana, invece del nome “Pietro”, che gli era stato dato come discepolo. Lo fece intenzionalmente, dal momento che sapeva che, per un periodo, Pietro sarebbe ritornato ad uno stile di vita precedente a quello del suo seguire Gesù (6:13-14). L’interpretazione di questo versetto può essere trovata nell’analogia con il passo di Giobbe 1 e 2, dove a Satana è permesso di mettere alla prova Giobbe. Satana stava cercando di scuotere violentemente i discepoli, come si fa con un setaccio per il grano, e di causarne la caduta. L’uso di questa metafora stava, e sta, ad indicare che c’è un tempo di prova in cui Satana sconvolge i discepoli e il popolo di Dio portandoli ad essere infedeli al Signore. Ogni giovane dovrebbe esserne consapevole e assicurarsi di essere coperto dalle preghiere di Gesù.

Satana, l’accusatore, accusò i discepoli così come fa con noi, indicando i nostri peccati e fragilità di fronte a Dio, come fece anche con Giobbe (Giobbe 1:6-12). Il vaglio di Pietro fu un attacco contro di lui sia da un punto di vista fisico, sia spirituale, per condurlo all’apostasia e alla perdita della salvezza. Questa è una strategia cosmica del maligno. Gesù con il potere della sua intercessione resta al fianco dell’accusato, mentre l’accusatore lo scuote. **Molti giovani attualmente membri della Chiesa, subiscono l’attacco del nemico. I loro interessi spirituali e il loro coinvolgimento nella comunità si stanno indebolendo e la fede in Dio sta per essere messa a repentaglio per un momento di piacere e scambiata per le ordinarie richieste poste da un mondo secolarizzato e materialistico.** Mentre ci guardiamo intorno, vediamo che molti sono setacciati o scossi dalle manovre astute del diavolo. Dovrebbe spaventarci il fatto che anche noi, similmente, possiamo essere setacciati. È in momenti ed esperienze come questi che i giovani hanno bisogno di trascorrere più tempo concentrandosi su Gesù, l’intercessore, e di sviluppare una relazione con Lui più stretta. Il potere di Gesù è maggiore di quello del setacciatore, dal momento che il potere di Satana è limitato e condannato!

L'ADEMPIMENTO

“Dopo averlo arrestato, lo portarono via e lo condussero nella casa del sommo sacerdote; e Pietro seguiva da lontano. Essi accesero un fuoco in mezzo al cortile, sedendovi intorno. Pietro si sedette in mezzo a loro. Una serva, vedendo Pietro seduto presso il fuoco, lo guardò fisso e disse: ‘Anche costui era con Gesù’. Ma egli negò, dicendo: ‘Donna, non lo conosco’. E poco dopo, un altro lo vide e disse: ‘Anche tu sei di quelli’. Ma Pietro rispose: ‘No, uomo, non lo sono’. Trascorsa circa un’ora, un altro insisteva, dicendo: ‘Certo, anche questi era con lui, poiché è Galileo’. Ma Pietro disse: ‘Uomo, io non so quello che dici’. E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò. E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: ‘Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte’. E, andato fuori, pianse amaramente” (Luca 22:54-62).

Gesù disse a Pietro che era il bersaglio del diavolo. Nella stessa maniera, **ogni giovane, e anche ogni bambino e adulto, nella chiesa oggi è preso di mira dal diavolo**. Questi utilizza i metodi più accattivanti per attrarre l’attenzione dei seguaci di Cristo, per influenzarli e spingerli a diventare disinteressati nelle cose spirituali (1 Pietro 5:8). Ebbe successo nell’influencare Pietro. Quel Pietro una volta così dinamico, sempre pronto a difendere, acceso sostenitore, stava ora seguendo Gesù “da lontano” (versetto 54). E non fu tutto. Egli sprofondò così in basso nel suo cammino spirituale con Cristo, che arrivò perfino a negare di conoscere Cristo. Perse fiducia in sé stesso, andò a dormire quando avrebbe dovuto pregare (v. 45) e finì per sedersi tra gli accusatori di Cristo (v. 55). Sapeva che se avesse seguito da lontano, molti non lo avrebbero riconosciuto come seguace di Gesù e sarebbe potuto sfuggire alle critiche e all’eventuale persecuzione. Egli adottò e mostrò lo stesso comportamento delle altre persone comuni che formavano la folla per dimostrare che non era un seguace di Gesù. Pietro non aveva compreso il commento di Gesù: “Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà” (Matteo 16:25 p.p.).

Satana era così determinato a distruggere Gesù, che chiunque credesse in Lui e Lo seguisse diventava oggetto dei suoi attacchi. Quando la serva disse: “Anche quest’uomo era con lui”, Pietro rispose energicamente: “Donna, non lo conosco”. **Gesù è alla ricerca di giovani che vogliono identificarsi con Lui e non rinnegarlo, a costo di qualsiasi conseguenza**. Egli dà a tali giovani la capacità di mettersi dalla Sua parte. Desidera che essi siano dei sostenitori leali e che siano la Sua voce, per testimoniare agli altri della Sua grazia, così che possano accettarlo come loro Salvatore. Quale impatto Pietro avrebbe potuto avere sulla folla se fosse rimasto dalla parte di Cristo e avesse risposto positivamente: “Sì, io sono un suo seguace!”? Invece, egli Lo rinnegò. Ci troviamo forse anche noi in compagnia di chi Lo rinnega? O siamo in quell’ampio gruppo di giovani che nel mondo intero

si mettono dalla parte di Gesù e fanno conoscere la Sua gloria? Siete fra quei giovani della comunità mondiale che stanno uscendo dalle situazioni in cui vivono, dalle proprie case, dalle folle anonime per diventare il "Sermone", proclamando a coloro che sono nei villaggi, nei paesi e nelle città, che Gesù Cristo è il Messia e che ritornerà un giorno per portare il Suo popolo a casa nella gloria?

Malgrado tutte le sue buone intenzioni, Pietro si voltò indietro nel momento cruciale in cui era richiesta la sua testimonianza. La sua ostentata sicurezza, "Signore, sono pronto ad andare con te in prigione e alla morte" (Luca 22:33-34; Matteo 26: 31-33), era solo uno sfogo emotivo. "...E subito, mentre parlava ancora, il gallo cantò. E il Signore, voltatosi, guardò Pietro; e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detta: 'Oggi, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte'" (Luca 22:60, 61). Il canto del gallo fu significativo nella vita di Pietro. Lo costrinse, catturandone l'attenzione, a dare un altro sguardo a Gesù, che non aveva mai smesso di tenerlo d'occhio. I Suoi occhi sono sempre sui Suoi figli, anche su quanti non sono in grado di vederLo per via della distanza a cui si trovano da Lui. **Quando gli occhi di Pietro e di Gesù si incontrarono, Pietro non vide rabbia, rimprovero o condanna. Vide invece dispiacere, compassione, amore, perdono, pietà, accettazione e tenerezza.** Quindi ricordò le parole: "Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli" (Luca 22:32). Ellen White disse: "Aveva rinnegato il Suo Signore, con parole dure e imprecazioni; ma lo sguardo di Gesù toccò il cuore di Pietro e lo salvò. Egli pianse lacrime amare, si pentì del suo peccato e si convertì: allora fu pronto per incoraggiare i suoi fratelli" (E. G. White, *Primi Scritti*, Edizioni AdV 2006, p. 161 versione italiana).

PERCHÉ LE PERSONE SEGUONO DA LONTANO?

Ovviamente, la distanza di Pietro era sia fisica sia spirituale. Si trattava di istinto di conservazione, di fragilità e di paura, perché egli possedeva un innato desiderio di stare con Gesù, proprio come molti di quanti sono qui oggi. Per Pietro era come vivere in due mondi allo stesso tempo. Spesso anche noi proviamo a fare la stessa cosa, ma non funziona! **Gesù vuole che viviamo nel mondo spirituale con Lui e che ci identifichiamo con Lui costantemente mentre compiamo il nostro percorso attraverso questo mondo materiale.** Egli vuole che noi siamo disposti a soffrire per Lui, ed Egli ci fornirà motivi per rallegrarci. Nella carne, la fede di Pietro era debole. Era una debolezza derivata dalla fragilità stessa della natura umana; tuttavia, egli era interessato ad avere una relazione personale con Cristo. Voleva letteralmente avere una visione diretta e ravvicinata del trattamento che sarebbe stato riservato a Gesù e di come avrebbe reagito il Salvatore. Dopo l'Ultima Cena, quando Gesù condusse i discepoli al Giardino del Getsemani prima del Suo arresto, Egli chiese loro di restare svegli e di pregare mentre si sarebbe ritirato per pregare anche Lui per conto Suo. Ritornato da loro, li trovò addormentati. Allora domandò a Pietro di restare sveglio e di pregare perché, sebbene egli si fosse sentito capace e sufficientemente forte, la sua carne era in realtà debole. Ma, malgrado il consiglio di Gesù, Pietro si riaddormentò. Quando la folla arrivò per arrestare Gesù, fu troppo tardi per pregare per acquisire la forza necessaria per superare la prova. Mentre piangeva per aver rinnegato il Maestro, era probabilmente consapevole di aver mancato nel pregare in maniera appropriata, unico mezzo per rinforzare la sua debolezza. Alla fine imparò la lezione insegnata da Gesù sull'essere vigili fino al punto che egli stesso ci esorta in 1 Pietro 5:8 "Siate sobri, vegliate; il vostro avversario, il diavolo, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare". Egli era stato "divorato", in parte per via della sua debolezza, perché quando avrebbe dovuto pregare si era addormentato, e perché aveva sottostimato la propria debolezza.

A Pietro deve essere comunque riconosciuto il fatto che, mentre gli altri discepoli fuggirono (Marco 14:50), egli rimase nelle vicinanze di Gesù, anche se Lo seguì a distanza (Marco 14:54) dopo il Suo arresto. Egli temeva le conseguenze che gli sarebbero derivate dall'osare identificarsi con Gesù. Fu preso dalla paura. Dal cortile osservò Gesù essere falsamente accusato, picchiato e insultato. Era preoccupato della sorte di Gesù, ma era anche terrorizzato per la sua propria vita. Sapeva che Gesù era odiato dai Suoi detrattori e non era preparato ad affrontare una derisione e un accanimento come quelli che Gesù stava sopportando. L'avvertimento che Gesù dette ai discepoli mentre era con loro è applicabile anche a noi: "Se il mondo vi odia, sapete bene che prima di voi ha odiato me"

(Giovanni 15:18; Matteo 24:9). Mentre Pietro osservava il calvario che Gesù pativa, capì prontamente di essere molto meno audace e coraggioso di quanto aveva creduto. La paura lo spinse a rinnegare il Salvatore.

Quando ci rapportiamo ai giovani del 21° secolo, la questione è: perché così tanti seguono da lontano? Le risposte sono diverse. C'è la convinzione che alcuni membri di chiesa sono poco tolleranti riguardo alla loro curiosità; i giovani non percepiscono il caldo abbraccio di molti membri di chiesa; e ci sono troppe restrizioni esercitate dalla chiesa in materia di ciò che essi dovrebbero o non dovrebbero fare. Se ci sono dei fondamenti in tutte queste motivazioni, l'istinto di conservazione, la fragilità umana e la paura sono alla base e al fondamento del loro modo di comportarsi. La preghiera resta ancora la via da seguire per aiutarli a superare queste malattie umane.

Gesù sapeva come Pietro avrebbe reagito di fronte a quella situazione. Non accusò coloro che Lo accusarono e che furono i detrattori dello stesso Pietro. Non giustificò quella che sarebbe stata la reazione di Pietro e nemmeno lo condannò. Invece **gli tese le braccia aperte. Lo sostenne e lo abbracciò. Oggi, quell'abbraccio e quel sostegno sono porti a ogni giovane, bambino o adulto.** Qualunque sia la nostra situazione attuale, queste parole dovrebbero essere musica per le nostre orecchie: "Io ho pregato per te".

IO HO PREGATO PER TE

La rassicurazione che Gesù dette a Pietro fu: "Io ho pregato per te". Nella preghiera che Gesù esprime in Giovanni 17:9, Egli disse al Padre: "Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per quelli che tu mi hai dati, perché sono tuoi". Al versetto 15 disse specificatamente: "Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno". **Quando dice a Pietro: "Io ho pregato per te", fa parte della Sua natura presentarci in preghiera al Padre. Gesù è l'Avvocato dei cristiani. È il nostro grande Difensore.** Al momento svolge un ruolo di intercessione per tutti i Suoi figli (1 Giovanni 2:1). Possiamo esserci allontanati da Lui, ed oggi qui ci sentiamo abbattuti e scoraggiati. Pietro provò un sentimento analogo, ma Gesù era il suo avvocato difensore, ed è anche il nostro avvocato. L'apostolo Paolo in Ebrei 7:25 dice: "Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro". E in 1 Timoteo 2:5 dice: "Infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo".

La preghiera venne prima del vaglio e, sicuramente, continuò anche durante tutto il vaglio. **Per Pietro, come per ogni altro giovane oggi, c'è una grande rassicurazione: il Signore stesso ha pregato per te.** Gesù è il nostro Avvocato e Sommo Sacerdote. Egli ci assicura che ha già pregato per noi. Prima che affrontiamo qualsiasi tentazione Egli ha già pregato per noi. Ha già previsto tutte le sfide future che incontreremo in quella preghiera che ha già fatto. Le preghiere dei nostri genitori, del nostro pastore, della nostro anziano di chiesa, dei nostri amici e di altri ancora durante questa settimana, così come precedentemente a questa settimana e anche dopo di essa, tutte sono importanti. Infatti Gesù ci incoraggia a pregare per gli altri. Questa è una delle ragioni per le quali abbiamo queste occasioni speciali, ogni anno, per concentrarci sulla preghiera: per pregare per gli altri! In ogni caso, **nulla dà maggior gioia e soddisfazione del sapere che Gesù stesso ha pregato per noi.** Anche se saremo scossi dal vaglio di Satana, sappiamo che la preghiera di Gesù è potente da sostenerci fino al superamento della turbolenza. Se mentre stiamo attraversando una tale situazione perdiamo la vita, non tutto finisce così perché il Sommo Sacerdote, Gesù, che ha pregato per noi, ci salverà nel Suo regno se noi soltanto sottomettiamo le nostre vite a Lui e Gli consentiamo di accrescere la nostra fede.

L'obiettivo principale della preghiera di Gesù è che la nostra fede non si indebolisca. Charles Spurgeon (Charles Haddon Spurgeon, comunemente C.H. Spurgeon, è stato un predicatore battista riformato britannico dell'800 la cui influenza continua a rimanere oggi molto grande fra cristiani riformati di diversa denominazione, fra i quali è ancora conosciuto come "il principe dei predicatori". ndt) disse: "La fede è il portabandiera in ogni conflitto spirituale. E se il portabandiera cade, allora è un giorno funesto: perciò il nostro Signore prega che il portabandiera non possa mai smettere di tenere alta la Sua bandiera nel mezzo del combattimento". Se la nostra fede nel Signore naufraga, noi perdiamo coraggio, pazienza, speranza, amore e gioia. Gesù disse: "Io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno". Questo ci dice anche per che cosa pregare durante questa settimana: la fede! Non una fede emotiva, ma autentica.

F EDE EMOTIVA

La fede emotiva è un impulso estemporaneo di fiducia che non si basa su un solido fondamento. Fattori esteriori, fra cui un eccesso di protezione dall'inesperienza e un eccesso di sicurezza da parte dei genitori, nutrono tale fede. In uno dei campeggi di sopravvivenza per Esploratori, c'erano dei ragazzi ai quali si doveva insegnare a nuotare. Con il loro istruttore avevano fatto un ottimo lavoro e non vedevano davvero l'ora di mettere alla prova le proprie competenze senza la presenza dell'insegnante. Un campista, ritenuto non ancora in grado di allontanarsi per conto suo, era così sicuro delle proprie capacità che insistette affinché fosse mandato da solo. Arrivò così il momento e, pieno di gioia, egli se ne andò per fare presumibilmente ciò che gli era stato insegnato. Tuttavia, dopo una decina di minuti di nuoto, perse il controllo e cominciò ad andare sott'acqua. Fortunatamente questo avvenne a portata di mano e di... vista di alcuni esperti nuotatori che lo salvarono dall'acqua e lo riportarono a riva. Ci vollero circa 45 minuti di rianimazione cardiopolmonare per farlo riavere. Nel nostro cammino con il Signore, un impulso momentaneo non è sufficiente. Ellen White disse: "Un impulso, uno sforzo emotivo, non è fede e non è santificazione" (*Signs of the Times*, 24 Marzo 1890, paragrafo 3). E disse: "**Dovremmo tutti costantemente ricercare una vera fede che operi, non per mezzo di un elemento terreno, emotivo, ma per mezzo dell'amore che purifica l'animo.** Questo amore pulisce il tempio dell'anima dall'orgoglio, e rimuove ogni idolo dal trono del cuore" (*Review and Herald*, 11 marzo 1902, paragrafo 3). La fede in Dio senza una personale e continua relazione con Lui è una fede emotiva che non riuscirà e potrà resistere durante la tempesta, le prove, e la turbolenza.

F EDE AUTENTICA

La fede autentica si acquisisce per mezzo della dipendenza da Dio. Non si fa da soli. Gli esseri umani non possono crearsela. Non è influenzata dal fattore temporale, nel senso che non si deve stare con Gesù per molti anni per ottenerla. Pietro e i suoi compagni erano stati con Gesù per tre anni e ancora Gesù ebbe a dire a Pietro: "quando sarai convertito". La fede genuina è un dono che deve essere richiesto al Signore. Preghiamo per esso e aspettiamo pazientemente di riceverlo. È un ingrediente importante che costruisce una fede cristiana forte e incoraggia a vivere in modo cristiano. Attraverso la potenza di una fede vera, i seguaci di Cristo sanno quando devono dire "No!", e quando dire "Sì!". Essere alla presenza di Cristo non garantisce la conversione, come fu evidente nella vita dei discepoli. La conversione è resa possibile dalla sincera accettazione della morte e della risurrezione di Cristo e dalla diffusione dello Suo Spirito. È un dono che deve

essere accettato (Efesini 2:8). "Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio".

Gesù è disposto a donare a qualsiasi giovane, bambino o adulto, questa fede sincera che ci renderà in grado di restare fermi durante le prove e le difficoltà e di essere coraggiosi al punto da identificarci con Gesù come nostro Salvatore e Signore. In questa vita perderemo delle persone care, saremo tentati di comportarci male da parte di autorità, saremo privati dei beni che amiamo e ai quali teniamo, potremo essere abbandonati, tentati dalle attrattive che questo mondo offre ad accettare cose che sono profane e incompatibili con il nostro percorso cristiano. Tuttavia, la fede sincera in Cristo e la dipendenza dallo Spirito Santo ci daranno la forza per resistere con coraggio e difendere le nostre convinzioni, per vincere le tentazioni, e per essere trionfanti. Come giovani trionfanti in Cristo, voi avete la responsabilità di rafforzare altri la cui fede sta vacillando.

RAFFORZARE I FRATELLI

Gesù disse a Pietro: "...e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli". Dicendo: "quando sarai convertito", Gesù sta in realtà dicendo a Pietro: "...quando tu tornerai a camminare con me. Quando tu tornerai a quel punto in cui sei in grado di identificarti con me, allora tu avrai la responsabilità di rafforzare i tuoi fratelli". Gesù desiderava che egli svolgesse un ruolo significativo nella ricostituzione della dispersa squadra dei discepoli, perché essi avrebbero formato il nucleo per la diffusione del mandato evangelico.

Noi non viviamo su un'isola, da soli. Gesù insistette nel dare il messaggio a Pietro. La nostra conversione deve influire positivamente sulle persone che ci sono vicine. Il cristiano non è inviato a seminare discordia tra i fratelli (Proverbi 6:19), o a predicare semplicemente ai non credenti e ad operare miracoli. Noi fortifichiamo gli altri amandoli e incoraggiandoli. Gesù riconobbe che Pietro avrebbe dimostrato segni di cedimento dovuti alla sua umanità; nondimeno, lo incoraggiò a non permettere alla sua debolezza di condurlo ad una fine rovinosa. Cristo pose in lui, e vide in lui, la possibilità di diventare una forza preziosa per gli altri. **Il perdono e l'accettazione che furono accordati a Pietro da Gesù, sono nostri e devono essere estesi ad altri.** C'è posto per tutti nel regno di Dio. Oggi Egli chiama i bambini, i giovani, gli adulti e coloro che Lo stanno seguendo da lontano, e li invita ad avvicinarsi. Accettiamo il Suo perdono, l'amore e la grazia e diventiamo catalizzatori nel portare questi ad altri.

CONCLUSIONE

Dopo l'adempimento della profezia di Gesù, quando Pietro divenne convertito, egli pianse amaramente (Luca 22:62). Il Signore lo perdonò e lo riabilitò. Pietro divenne una potente forza contro i temibili attacchi del diavolo. Influenzò migliaia di persone a volgersi verso il Regno di Dio, predicando e vivendo il vangelo di Gesù ed estendendo ad una moltitudine innumerevole l'invito ad accettare il Signore crocifisso e risorto come proprio Salvatore. Anche noi possiamo spingere altri a ritornare a Lui oggi!

DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

1. Quali sono alcune specifiche situazioni che i Giovani Avventisti affrontano e che possono essere considerati una sorta di vaglio?
2. Perché Pietro si conformò al vivace gruppo degli accusatori di Gesù e dimenticò Gesù? Fu forse perché era più interessato ad essere popolare, che ad annoiarsi in una relazione con Gesù?
3. Quale ruolo ebbe la fede nella reazione di Pietro in questo contesto?
4. Descrivete le differenze tra la fede emotiva e quella autentica. C'è posto per la fede emotiva nell'esperienza cristiana?
5. Come possono i Giovani Avventisti impegnarsi nel fortificare gli altri, che siano nella fede o che siano al di fuori della fede?

Riferimenti

Campbell, R. F. (1988-). *Preach for a year (49-50)*. Grand Rapids, Mich.: Kregel Publications.

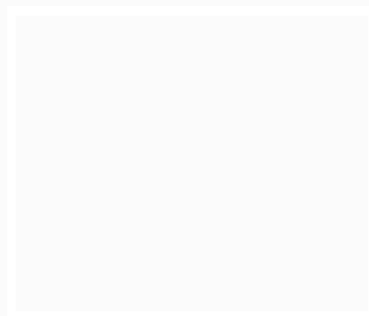
Larson, B., & Ogilvie, L. J. (1983). *Vol. 26: Luke*. The Preacher's Commentary Series (320-327). Nashville, TN: Thomas Nelson, Inc.

Zuck, R. B. (1991). *A Biblical Theology of the Old Testament* (electronic ed.) (432-433). Chicago: Moody Press.

David Kinnaman, *You Lost Me: Why Young Christians Are Leaving Church...and Rethinking Faith* (Grand Rapids, MI: Baker Books, 2011).

The Holy Bible: English Standard Version. 2001 (Jn 17:9). Wheaton: Standard Bible Society. Marshall, I. H. (1978). *The Gospel of Luke: A commentary on the Greek text*. New International Greek Testament Commentary (820). Exeter: Paternoster Press.

Stein, R. H. (1992). *Vol. 24: Luke*. The New American Commentary (552). Nashville: Broadman & Holman Publishers.



IN PRIMO PIANO: **GIOVANI E TENTAZIONE**

GIORNO 2: **DOMENICA**

SI DIA INIZIO ALLA FESTA!

TESTO BIBLICO: **LUCA 15:1-7**

Alcuni mesi fa ho predicato sull'intenzionalità della grazia di Dio e ciò che fa per tutti gli esseri umani: molte persone consacrano le loro vite a Cristo. Dopo il sermone, mia moglie ed io ci siamo messi vicino alla porta per salutare i membri di chiesa mentre uscivano. Juan, 24 anni, era uno dei giovani che aveva risposto all'appello. Ci raccontò che era uno studente al secondo anno di università, che per diversi anni era rimasto lontano dalla chiesa, ma recentemente aveva sentito in maniera molto forte nel suo cuore il bisogno di ritornare al Signore. Quella mattina si era svegliato e aveva avuto la sensazione che doveva cercare una chiesa da frequentare. Così aveva preso tre autobus per arrivare in chiesa quel Sabato. Lungo il percorso era passato davanti a molte chiese, ma aveva finito per entrare in quella verso cui aveva sentito che lo conduceva lo Spirito del Signore. Ci disse di essere contento di essere capitato nella chiesa giusta e nel momento giusto. Era spumeggiante di gioia per aver appreso che la grazia includeva anche lui nel progetto di Dio. Alla fine lo presentammo al pastore e ad uno degli anziani della chiesa. Rimase per il pranzo in chiesa e vi trascorse il resto della giornata. Nel pomeriggio partecipò allo studio biblico tenuto dal pastore stesso e godette dello speciale programma giovanile che seguì. Uno degli anziani lo riaccompagnò a casa al termine delle attività.

INTRODUZIONE

“Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova? E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle; e giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: ‘Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta’. Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento” (Luca 15:4-7). Questa parabola raccontata da Gesù è una storia ipotetica che non esprime disinteresse per le novantanove che restano al pascolo. Infatti, le novantanove più una sono l'intero gregge e rappresentano la totalità dei membri di chiesa. Gesù usò questa parabola perché, nella regione montagnosa della Perea, l'allevamento delle pecore era una occupazione comune, e molti dei Suoi ascoltatori erano pastori, dunque potevano cogliere bene il messaggio che Egli voleva comunicare loro. Mentre il focus della parabola sembra essere sulla pecora perduta, non dobbiamo perdere i messaggi inerenti: a) alle novantanove pecore; b) alla pecora perduta lontana dal resto del gregge; c) al pastore; d) al festeggiamento.

LE NOVANTANOVE PECORE

Abbiamo scelto di porre la nostra attenzione sulle novantanove pecore che pascolavano, prima che su quella smarrita. Luca 15:7, "Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento". C'è un paragone in questo versetto fra le novantanove pecore al pascolo e quella perduta, lontana dal gregge. Si può ricavarne l'impressione che non ci sia alcuna preoccupazione per le pecore nell'ovile e che si ponga maggior enfasi sul ritrovamento della pecora smarrita e sulla gioia suscitata dal ritrovamento di quest'ultima. Se l'utilizzo da parte di Gesù di questa parabola era inteso a rappresentare la Chiesa, e quindi il Regno di Dio, allora le novantanove sono importanti perché sono loro a svolgere il compito di rendere importante il pastore. Sono il gregge del quale egli va fiero e di cui si prende cura. Esse lo rendono contento di sé. Sono il suo tesoro. Dio è, dopotutto, contento dei membri di chiesa che restano. Si compiace dei giusti (Luca 1:6) o di coloro che aspirano ad essere giusti. Ellen White disse: "Il figlio di Dio s'è abbassato per innalzare coloro che sono caduti. Per essi egli ha lasciato le dimore celesti, le novantanove che l'amavano, e venne su questa terra per essere 'trafitto per i nostri peccati' e 'stroncato a causa delle nostre iniquità'" (AA. P. 432).

Questa parabola si preoccupa di più della gioia del Signore che dell'attitudine del peccatore. **Quando un giovane, o una giovane o chiunque altro, rimane nella fede e vive ogni giorno una vita di pentimento, c'è gioia in cielo.** Quando tutti i membri di chiesa vivono questa vita santificata, la gioia si moltiplica nel cielo ogni giorno. Ciascuno è speciale e importante per il Signore. Al contrario, il messaggio di Gesù espresso nella teologia di Luca è che solo coloro che si pentiranno saranno salvati e non coloro che hanno l'apparenza di essere giusti; c'è gioia ora in cielo per coloro che si pentono, e non soltanto al giudizio finale. Bisogna notare, che fra le novantanove che restano ci sono coloro che credono di essere giusti e di non aver bisogno di pentirsi. Sono così sicuri di sé e così presuntuosi che vedono tutti gli errori degli altri, credono di poter individuare coloro che sono convertiti o coloro che si prendono gioco della Chiesa, e come il Signore li abbia già rigettati.

C'è una storia interessante di un uomo che aveva sviluppato un'affinità con le pecore e voleva diventare una di esse. Andò a trovare il pastore e gli disse che avrebbe voluto diventare una pecora, gli chiese che cosa doveva fare per compiere una tale metamorfosi. Il pastore lo prese alla leggera e si allontanò, pensando che l'uomo fosse come accecato dal suo amore per la mitologia. Comunque, di fronte all'insistenza dell'uomo, il pastore gli disse che doveva assomigliare a una pecora. Così quello si vestì di una pelle di pecora e andò in mezzo al gregge. Quando si avvicinò alle pecore, esse fuggirono, così che egli

ritornò dal pastore amareggiato. Questa volta il pastore gli disse di camminare come le pecore. Egli le osservò, si esercitò a camminare e quindi andò a camminare fra di esse. Di nuovo esse fuggirono via. L'uomo tornò a vedere il pastore che gli disse che doveva parlare come loro. Egli si esercitò, ancora e ancora, ma quando andò davanti ad esse, quelle fuggirono. Tornò di nuovo dal pastore, che gli disse che doveva mangiare come le pecore. Lo fece, ma la reazione del gregge non cambiò quando fu alla loro presenza. Esausto e deluso, ritornò dal pastore che infine gli disse: "Tu assomigli a una pecora, cammini come una pecora, parli come una pecora, mangi come una pecora, ma non sei una pecora. Ecco perché esse ti rifiutano".

Fra le novantanove, che sono i membri di chiesa, alcuni assomigliano a quest'uomo. Essi si comportano come dei cristiani. Leggono le Scritture, pregano, frequentano vari programmi della Chiesa; possono anche avere dei posti importanti nella chiesa ed essere vegetariani. Alcuni sono dei campioni della preghiera. Può essere che alcuni sostengano grandemente la Chiesa da un punto di vista finanziario, donando le proprie decime e le offerte e contribuendo ad ogni differente iniziativa della Chiesa e che, perciò, non si vedano mancanti in nulla. Eppure, mancano della conversione del cuore. Della totale consacrazione a Gesù. Essi non passano del tempo soli con Lui e si preoccupano più della celebrità, della popolarità, dell'orgoglio e delle cose materiali. Non è perché siamo cresciuti nella chiesa e perché non ce ne siamo mai andati che questo vuol dire che il cielo si rallegra di noi. Le nostre vite testimoniano della gloria di Dio? Condividiamo la nostra fede in maniera significativa con gli altri? Siamo autentici? Le persone possono avere fiducia in noi? Le nostre azioni sono coerenti con le nostre parole? Che cosa succede quando gli altri non ci vedono, qual è il nostro comportamento? **Ci sono delle pecore malate nel gregge tra le novantanove che hanno bisogno dell'attenzione del pastore.** Egli tende la mano, chiama e rivolge degli inviti attraverso lo Spirito Santo, e le pecore devono rispondere.

Ci sono alcuni che si considerano parte delle novantanove che al momento sono coscienti di essere presenti solo fisicamente, sanno che le loro menti e i loro pensieri sono lontani dal gregge. Gli altri devono fare ciò che possono per nutrirle. Non per mandarle via. **Non tutti hanno la stessa esperienza di conversione e allo stesso tempo. Ecco perché l'esperienza della santificazione di coloro che sono nella fede dovrebbe servire come mezzo catalizzatore per i vasi più fragili.** È per questo che Gesù disse: "Lasciate che tutti e due crescano insieme fino alla mietitura; e, al tempo della messe, dirò ai mietitori: Cogliete prima le zizzanie, e legatele in fasci per bruciarle; ma il grano, raccoglietelo nel mio granaio" (Matteo 13:30). La differenza tra il grano e gli esseri umani è che la potenza santificante dello Spirito Santo è capace di trasformare gli inconvertiti in discepoli pieni di

potenza. La comunità cristiana abbonda di storie di giovani che erano superficiali e frivoli nel loro cammino spirituale, ma che sono adesso solidi nella fede perché sono restati in compagnia delle novantanove e sono stati ispirati, influenzati e motivati dallo Spirito Santo, dalla grazia di Cristo e dall'incoraggiamento della comunità spirituale. È anche interessante vedere il pentimento in seno alle novantanove attraverso la condivisione della gioia del Signore nel celebrare la salvezza dei peccatori.

In questa parabola Gesù mette anche l'accento sul fatto che novantanove persone giuste che osservano tutti i rituali, le feste e le regole non apportano alcuna gioia al cielo, ma che un peccatore che confessa i suoi peccati e si pente dà inizio alla festa nel cielo. **Dio si preoccupa di coloro che sono perduti e che, riconoscendo di essere perduti, ritornano a Lui grazie all'aiuto dello Spirito Santo.** Egli vuole aiutarci a rinunciare alla nostra vita di peccatori e a seguirLo. I farisei o gli ipocriti non faranno mai questo, perché essi non si rendono conto che sono perduti! Essi si considerano sempre tra i salvati, anche se non si sono mai pentiti dei propri peccati. **Oggi, le novantanove devono far continuare la festa nel cielo.** Dobbiamo pentirci dei nostri peccati ed essere salvati, e non soltanto la pecora perduta lontana dal resto del gregge. Gesù vuole l'intero gregge, cento pecore, non novantanove, e non è interessato solo ad una pecora. Tuttavia per arrivare a cento, Egli comincia da uno!

LA PECORA PERDUTA LONTANA DAL GREGGE

Nel raccontare questa parabola, Gesù non specificò se la pecora perduta fosse una pecora o un montone. Comunque, Egli volle mettere l'accento sull'interesse del Pastore per quelle pecore che si allontanano, indipendentemente dal loro genere. Mise specificatamente in evidenza quella che sviluppò un interesse per altri pascoli e che a poco a poco, o improvvisamente, lasciò la compagnia delle novantanove. Bowe Robert Bergdahl è un soldato americano che è stato prigioniero della Rete Haqqani, gruppo collegato ai Talebani, in Afghanistan dal giugno 2009 fino alla sua liberazione avvenuta il 31 maggio 2014. Le circostanze nelle quali Bergdahl è scomparso, e quelle del suo rapimento da parte dei Talebani, è stato oggetto di molte discussioni da parte dei media. Fra le tante teorie riguardo la sua scomparsa, i fatti sembravano suggerire che egli fu catturato fuori della sua base. Sotto il controllo dei Talebani, egli sapeva che era stato catturato, conosceva le circostanze del suo rapimento, e fu indottrinato, oppresso, subì un lavaggio del cervello da parte dei suoi rapitori, arrivando perfino a perdere la capacità di parlare la sua lingua in modo corretto. Malgrado i sospetti sul suo conto, gli Stati Uniti si erano impegnati a non abbandonare nessun

suo soldato e lo cercarono fino a quando stabilirono una negoziazione e lo recuperarono nei propri ranghi. Questa è un'illustrazione efficace di ciò che succede a molti giovani della Chiesa. **Se è vero che Dio non ha intrapreso una negoziazione, egli ha però inviato il Suo unico Figlio grandemente amato (Giovanni 3:16) per iniziare una lotta per recuperarli tutti. Quale amore! E quale grande gioia quando essi ritornano.**

In una lezione della scuola del sabato che studiammo diversi anni fa, era spiegato che in un gregge di pecore è normale che ogni animale resti nel gregge mediamente per circa otto o nove anni, un tempo sufficientemente lungo perché il pastore gli dia un nome e perché essi imparino a riconoscere il modo di chiamare del proprio pastore. Ogni sera, quando il gregge rientra nell'ovile, il pastore mette il proprio bastone davanti all'entrata a qualche centimetro dal suolo. A mano a mano che ogni bestia passa sotto il bastone, il pastore guarda se esse non presentano alcun segno di ferite o malattia. In questa maniera, il pastore identifica i propri animali molto rapidamente. Giovanni 10:3, che conferma questo ragionamento, dice: "A lui (al pastore, ndr) apre il portinaio, e le pecore ascoltano la sua voce, ed egli chiama le proprie pecore per nome e le conduce fuori".

Si spiega più avanti che il pastore contò anche le sue pecore e seppe immediatamente se ne mancava qualcuna. La Bibbia Clear Word Devotional liberamente traduce così Luca 15:4: "Se tu possedessi cento pecore, non ti preoccuperesti se te ne mancasse una? Non lasceresti tu le novantanove, che pascolano tranquillamente, sotto la protezione di qualcun altro per andare alla ricerca di quella pecora perduta fino a che tu non l'abbia ritrovata?". Gesù conosce ogni membro di chiesa. Ci conosce per nome. Conosce le nostre caratteristiche precise e i nostri temperamenti. Conosce i nostri desideri e le aspirazioni. Conosce i nostri problemi e le prove. Conosce i nostri punti di forza e le nostre debolezze. Sa che cosa ci rende felici e che cosa, invece, ci rende tristi. Noi siamo Suoi ed Egli è il nostro pastore. Quando ne manca una, Egli non lascia le altre novantanove senza protezione per andare alla sua ricerca. Comunque, la va a cercare! Ricordiamoci che Gesù, il grande pastore, è onnipresente. Può essere in ogni luogo allo stesso tempo. È onnisciente, non c'è nulla che egli non sappia ed è onnipotente, non c'è nulla che egli non sia in grado di fare. **Nessuno di noi deve credere che, poiché Egli si occupa di un'altra pecora, non abbia tempo per noi.**

"Infatti così parla il Signore degli eserciti: 'È per rivendicare la sua gloria che egli mi ha mandato verso le nazioni che hanno fatto di voi la loro preda; perché chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio suo' " (Zaccaria 2:8). La buona notizia è che tutti i membri di chiesa sono sotto la protezione del grande pastore. Nulla può

capitarci quando è assente. Egli ci proteggerà e difenderà il Suo nome e la Sua autorità.

Nella parabola di Gesù, la pecora lontana dal gregge sapeva di essersi perduta. Chiedeva aiuto. Si era probabilmente messa a vagare lontana dal gruppo. Come molti giovani e meno giovani cristiani, era forse alla ricerca di erba più verde. Verosimilmente stanca dell'ordine troppo regolare della routine quotidiana e, come un giovane ci disse qualche anno fa, "aveva bisogno di nuove esperienze, di cose più esaltanti e interessanti". Può essere la pressione del lavoro o degli studi oppure lo scoraggiamento causato dall'inattività o, ancora, delle realtà sociali che l'hanno così stancata che un sabato ha deciso di restare a casa e dormire e, alla fine, non è mai più riuscita a superare questa tentazione intossicante. Può essere stata anche un'esperienza sessuale che ha fatto sì che i suoi occhi si aprissero nella direzione sbagliata. Alcuni se ne sono andati perché hanno sofferto la vergogna, l'abuso, un iniquo trattamento, e la negligenza che hanno fatto sorgere in loro il desiderio di andare altrove. Molti giovani che si stanno raffreddando e stanno vagando lontano dal gregge della Chiesa credono ancora, comunque, che il settimo giorno è il Sabato e che deve essere santificato. Ancora credono che la Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno è il gregge al quale appartengono. Le loro coscienze li sollecitano tutti i giorni a ritornare all'ovile. Malgrado ciò, l'indottrinamento e l'intossicazione dai quali dipendono li spinge a diventare spiritualmente indifferenti, insensibili, assorbiti dalle preoccupazioni della vita quotidiana.

Le pecore hanno una forte tendenza a seguire coloro che si trovano davanti a loro, così sono anche i giovani. Essi seguiranno, anche se questa non è una buona decisione, qualche volta fino alla morte. Se una pecora salta su uno sperone roccioso, anche le altre probabilmente vi salteranno. Spesso sanno dove si trovano, e sanno di non essere in un posto sicuro, ma ritornare non è cosa facile.

Per ritornare, la pecora ha bisogno di aiuto e di incoraggiamento. Coloro che fanno parte delle novantanove devono cercare di contattarla e di riconquistarla.

In qualità di membri di chiesa, noi dobbiamo andare alla ricerca della pecora perduta lontana dal gregge. Andiamo, per mezzo delle nostre preghiere. Andiamo, contattandoli attraverso i social media. Mandiamo loro un messaggio, scriviamo sul loro profilo, inviamo loro un tweet, spediamo una e-mail. Manteniamoci in contatto attraverso WhatsApp! Dobbiamo andare a cercare coloro che hanno abbandonato la fede e ricondurli con amore in chiesa. È ad essa che appartengono. La chiesa deve essere aperta e calorosa, premurosa e pronta al perdono, e tollerante. Dobbiamo intenzionalmente preparare dei piani per ritrovarli e riportarli indietro. Che cosa fece il pastore? Ellen White disse: "La pecora smarrita e lontana dal gregge è la creatura più sprovveduta ed il pastore

deve andare a cercarla perché da sola non saprebbe ritrovare la via del ritorno. Similmente chi si allontana da Dio è debole come la pecora smarrita e non saprebbe ritornare a Dio senza l'intervento dell'amore divino" (Ellen G. White, *Parole di vita*, p. 124).

IL PASTORE

Dopo la domanda che Gesù fa in Luca 15:4, il pastore va alla ricerca dell'unica pecora. Affermando che il pastore ha lasciato le novantanove, Gesù intende mettere l'accento sulla diligenza, l'attenzione, la risolutezza e l'intenzione del pastore di ricondurre indietro la smarrita. D'altronde, nessuno deve cadere. Nessuno si deve perdere. Tutti devono essere sotto le cure protettive e affettuose del maestro. Egli le vuole tutte. Questa parabola più di qualsiasi altro aspetto su cui pone l'accento, si concentra sull'amore e sulla preoccupazione del pastore.

È interessante notare che il pastore non ha affidato il compito di andare a cercare la pecora perduta a degli aiutanti. Era una ricerca personale. Andò di persona e non rinunciò sino a che non riportò indietro la pecora perduta. Di quale perseveranza dette prova il pastore. Gesù è perseverante nella sua ricerca di quei giovani che stanno allontanandosi da lui. Non si tratta del fatto che alcuni di noi sono stati assenti dalla Chiesa un sabato o non hanno assistito ad alcuni dei programmi ecclesiastici. Possiamo anche essere attivi come responsabili dei Compagnon, o servire come consiglieri e animatori nel programma degli Esploratori. Alcuni di noi potrebbero forse essere direttori GA, vincitori di ogni competizione biblica e campioni nella causa del Signore, compiendo cose innovative e creative ed essendo di riferimento nella vita della comunità, eppure al livello della nostra relazione con il Buon Pastore, noi siamo quella pecora perduta. È tempo di fare il punto della situazione. Tempo di fare quell'introspezione per valutare la nostra posizione in relazione al nostro Salvatore. Egli desidera festeggiare, e lo farà con tutti coloro che Gli permettono di farsi ricondurre all'ovile.

LA CELEBRAZIONE

C'è sempre una festa in cielo! Gesù ha detto: "Così vanno le cose in cielo: quando un peccatore, rendendosi conto che sta facendo il male, confessa i suoi peccati e decide di cambiare la sua vita, non potete nemmeno immaginare che festa si faccia per questa persona in cielo. C'è tanta gioia per colui che si pente, non per le novantanove che sono a casa e non hanno bisogno di pentirsi" (Luca 15:7, traduzione libera). Le novantanove non devono preoccuparsi perché esse hanno avuto la loro parte di gioia e stanno godendosi il viaggio verso il regno e la comunione con gli altri del gregge. **Ora è il tempo di fare festa con coloro che sono appena ritornati. Non è l'occasione per autocommiserarsi. È il momento per celebrare il ritorno di coloro che si erano allontanati.** Giovani, voi siete speciali in cielo e sulla terra. La Chiesa vi ama ed ha bisogno di voi. Venite con i vostri talenti: avete un ruolo vitale da giocare nel completare la predicazione del Vangelo e nell'aiutare a nutrire altri nella fede.

Voi che siete ritornati al gregge di Cristo, benvenuti alla festa! Questa ha due aspetti, e ce n'è anche un terzo. Si fa festa in cielo quando voi ritornate. Si fa festa in chiesa, quando ogni membro è felicissimo di vedervi ritornare alla fede. Ma la parte migliore della festa deve ancora venire. Gesù ritornerà per voi, per tutti. Non tornerà da solo, ma con un seguito di angeli. Noi saremo insieme portati nel regno e riceveremo la corona di gloria alla grande incoronazione che avrà luogo alle porte della città. Ellen White ha detto che riceveremo anche un'arpa dalle mani del nostro Salvatore e ci uniremo al coro celeste per cantare il cantico dei redenti, "Finalmente a casa"! Sì, cammineremo lungo le strade d'oro del cielo e che grande riunione sarà con la famiglia, gli amici e tutte le persone care. Guardare nel viso dell'amato Gesù e osservare le cicatrici sulle Sue mani, segno di ciò che fece proprio per la nostra salvezza. Che festa sarà quando prenderemo possesso delle case che Egli ci sta ora preparando. Sarà un'eternità di festeggiamenti!

Si dia inizio alla festa! Benvenuti a casa! Benvenuti a casa! Benvenuti a casa!

DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

1. Qual è, secondo voi, l'attitudine delle creature divine verso coloro che restano attivamente impegnati per Gesù nel loro stile di vita e consacrati nel cuore?
2. Spiegate come dei giovani, che sono attivamente impegnati nella missione della Chiesa, possono finire per trovarsi tra le pecore perdute del gregge.
3. Quali sono alcune delle tentazioni che i giovani oggi si trovano ad affrontare e che li inducono a mandare dei segnali visibili del loro essere sul punto di allontanarsi da Cristo? E che cosa può essere fatto per salvarli prima che cadano?
4. Identificate alcuni modi in cui i membri di chiesa possono celebrare la nascita spirituale e l'esperienza dei nuovi membri di chiesa, di coloro che ritornano e di coloro che non si sono mai allontanati dalla comunità di fede.
5. In che modo oggi i buoni pastori ricercano i giovani che si sono allontanati dal gregge?

Riferimenti

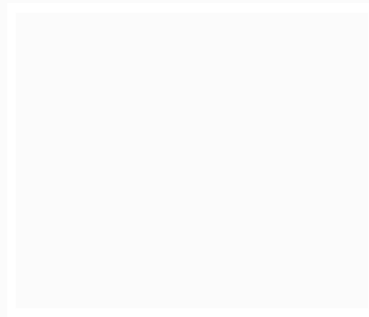
Butler, T. C. (2000). Vol. 3: Luke. Holman New Testament Commentary (249). Nashville, TN: Broadman & Holman Publishers.

Marshall, I. H. (1978). The Gospel of Luke: A commentary on the Greek text. New International Greek Testament Commentary (602). Exeter: Paternoster Press.

Stein, R. H. (1992). Vol. 24: Luke. The New American Commentary (404). Nashville: Broadman & Holman Publishers.

The Holy Bible: English Standard Version. 2001 (Lk 15:4-7). Wheaton: Standard Bible Society
White, E. G. (1911). The Acts of the Apostles. Mountain View, CA: Pacific Press Publishing Association.

White, E. G. (1900). Christ's Object Lessons. Review and Herald Publishing Association.



IN PRIMO PIANO: **GIOVANI E FAMIGLIA**

GIORNO 3: **LUNEDÌ**
CONNESSI A GESÙ

TESTO BIBLICO: **LUCA 15:11-32**

INTRODUZIONE

Mia moglie ed io abbiamo conosciuto Orlando quando servivamo nel nostro primo distretto pastorale. Fummo enormemente impressionati da lui. Era presente in chiesa ad ogni riunione, agli incontri di evangelizzazione della domenica pomeriggio, alle riunioni di preghiera del mercoledì sera, e a tutti gli incontri del sabato, dalla scuola del sabato al tramonto. Era eccezionalmente attivo nel dipartimento della gioventù, servendo come responsabile GA e direttore AISA, a rotazione. Tutti lo conoscevano come un membro impegnato di chiesa, molto amato dai bambini, dai giovani e dagli adulti. Dopo che lasciammo il distretto, lo vedevamo in alcune occasioni, parlavamo con lui della sua fede e di altri interessi sociali che aveva e lo sostenevamo spiritualmente. Gli anni passarono, e perdemmo il contatto con lui fino a che, un giorno in cui stavamo visitando una certa città, lo incontrammo per caso. Questa volta, non era vestito come il suo solito, e la bottiglia che aveva in mano certamente non rifletteva la causa spirituale che sosteneva. Quando gli chiedemmo come andasse la sua vita spirituale e sociale, disse che la profezia si era adempiuta in lui. Gli domandammo che cosa intendesse e la sua risposta fu una parafrasi di 2 Timoteo 3:2-4, "perché gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanagloriosi, superbi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, irreligiosi, insensibili, sleali, calunniatori, intemperanti, spietati, senza amore per il bene, traditori, sconsiderati, orgogliosi, amanti del piacere anziché di Dio...". Aggiunse che non era più membro di chiesa; voleva ritornare a Cristo e al suo primo amore per la chiesa, ma era come scalare una montagna impossibile e spesso era arrabbiato con se stesso.

Questa esperienza ricorda la parabola del figlio prodigo raccontata da Gesù. Luca 15:11-32 evidenzia ben più che un figlio perduto. Ci sono almeno tre personaggi principali ed una festa gioiosa sui quali è necessario mettere l'accento in questa parabola. I tre personaggi sono il figlio perduto e andato lontano da casa, il padre generoso e il figlio perduto a casa. La celebrazione è un'analisi della grande gioia che ha luogo quando colui che si era allontanato ritorna all'amore che lo attende a casa.

IL FIGLIO PERDUTO LONTANO DALLA SUA CASA (LUCA 15:11-21)

Nella parabola, Gesù non fece menzione di alcun nome: disse solo che un certo uomo aveva due figli. Uno di questi figli si stancò della disciplina, delle regole, dei principi di condotta, di ciò che si fa o che non si fa a casa. Divenne invidioso dei suoi amici e attratto dallo stile di vita dei suoi contemporanei; questi ultimi nell'attualità post-moderna potrebbero essere paragonati alla cultura hippy, un capriccio che ora controlla le anime di molti giovani. Egli sentì che i loro valori e l'ossessione che avevano per il pensiero indipendente erano proprio l'ideale per lui. La controcultura, movimento che idealizza la creatività, l'intelligenza e uno spirito vivo, gli dettero un desiderio insaziabile per l'autogrificazione. La politica progressista e l'apprezzamento eccessivo dell'arte e dell'indie-rock che divoravano il loro impegno corrispondevano alle sue aspirazioni più profonde. L'autonomia che essi avevano e la capacità di prendere delle decisioni indipendentemente dall'autorità dei genitori lo spinsero a desiderare ardentemente la libertà. Le apparenze esteriori davano l'impressione che essi apprezzassero il lusso della vita, queste catturarono la sua attenzione e instillarono in lui un sentimento di noia che la famiglia non poteva dissipare e che solo un'indipendenza di spirito, una libertà di movimento e una illimitata possibilità di scelta potevano soddisfare. Il loro modo di abbigliarsi lo appassionava, così come i loro piaceri, i divertimenti e il loro stile di vita alla moda che sembrava entusiasmante.

Egli voleva essere come loro. L'alcol, la musica pop, il ballo, il fumo, i film, il sesso, le feste, le comitive, i social network, i vestiti firmati e i marchi conosciuti, come Levi James, Michael Kors, Porsche Cologne e Nike, occupavano tutti i suoi pensieri. In un tale stato di ebbrezza mentale egli domandò a suo padre: "... Dammi la parte dei beni che mi spetta..." (versetto 12). Era interessato alla ricchezza di suo padre, ma non alla salute emotiva, sociale, fisica o spirituale di suo padre. Senza alcuna discussione, il suo buono, affettuoso, compassionevole e accomodante padre gli donò la ricca eredità che domandava. Quale esperienza fu per lui, finalmente libero! "Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partii per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente" (versetto 13).

Era "cool", ma eccessivo e stravagante nella maniera in cui spendeva ciò che gli era stato donato. Il testo dice: "... sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto". Un'altra traduzione dice che egli "sprecò la sua eredità in una vita di deboscia". Spese il suo denaro senza preoccuparsene troppo e ben presto perse tutta la sua eredità. Fu irresponsabile, dilapidatore e avventato. **Questa è la tendenza degli esseri umani, spinti da potenti forze sataniche a non sopportare più il controllo**

divino, desiderano essere indipendenti da Dio e cercano di essere padroni di se stessi. Questo è il “peccato dei peccati”, nel quale tutti i peccati che seguono sono inclusi.

Come il figlio che lasciò la casa con le ricchezze, molti giovani vivono nel paese dello sperpero. Come dei cristiani ribelli essi si allontanano dalla chiesa e vivono come il figlio perduto lontano dalla casa, in un paese lontano, dove possono cercare di far tacere la propria coscienza e dove sprecano la ricchezza e i valori morali e spirituali appresi a casa e nella Chiesa. Sono interessati ai beni di Dio, ma non a Lui. Sono interessati al cibo che Egli mette sulle loro tavole ma non a Dio. Sono interessati nell'aria che Egli garantisce perché possano respirare, ma non a Lui. Sono interessati alla buona salute di cui Dio fa loro dono, ma non a Lui. Sono interessati ai doni di Dio: un ragazzo, una ragazza, del denaro, i talenti naturali e le abilità, ma essi non sono interessati a Dio.

“Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: ‘Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi’. Egli dunque si alzò e tornò da suo padre...” (Luca 15:14-20).

In quel paese lontano, il figlio perduto, non correndo alcun pericolo di interferenza da parte della propria famiglia, stordito dalle nuove ricchezze acquisite, e desideroso di godere a suo piacimento del lusso che queste gli avrebbero procurato, dilapidò tutti i suoi beni e perse la dignità e gli amici. Non si rese conto del valore di ciò che aveva a casa, da suo padre. Sentiva che gli mancavano i divertimenti e le chiacchiere delle grandi città del mondo. Quando lo perse, li perse. Niente più buoni pranzi e pasti puliti. Non più spettacoli a Broadway e acquisti frenetici. I giorni di profumo e deodorante erano finiti e l'unico odore che aveva era quello che i maiali gli lasciavano addosso.

Althea frequentava la chiesa, nubile e senza impiego, la vita era dura per lei e le cose non andavano bene. Si stancò delle cose che poteva o non poteva fare, di una chiesa noiosa con predicatori noiosi, programmi noiosi e membri noiosi. Lasciò dunque la Chiesa e si legò ad un giovane che non credeva in Dio e non aveva alcun interesse per la Chiesa. Non molto tempo dopo rimase incinta e non rivide mai più quel giovane. A quel punto si ritrovava fuori dalla chiesa, senza un lavoro,

senza un marito, con un figlio senza padre, senza denaro e nessuno che si prendeva cura di lei. Dipendeva dalla carità degli altri e finì in un istituto psichiatrico.

Molti giovani e adulti domandano: "Perché abbiamo bisogno della Chiesa adesso? Ci sono cose molto più divertenti da fare e la Chiesa non è interessante. Alcuni dicono: "È la mia vita, e la vivrò come voglio!". È come se dicessero: "Dio, vorrei che tu fossi morto! Infatti, Dio, tu sei morto per me". Avete mai sentito qualcosa di simile? Lo avete mai pensato? Avete qualche maglietta o qualche souvenir da mostrare? Vi accontentate di fare sport, lavorare, mangiare, divertirvi? Neanche un momento, per la vivificante Parola di Dio? Nessun momento di comunione con il Padre celeste? Nessuna condivisione con la famiglia di Dio?

In un certo senso noi siamo probabilmente tutti passati per qualcosa di simile. Probabilmente non nel vizio assoluto e in una vita di deboscia, ma, se non altro, nell'allontanarci da Dio e nel vivere secondo i nostri propri desideri. In ognuno di noi si nasconde il figlio prodigo lontano da casa, dissipatore e scialacquatore della propria eredità. Le difficoltà alla fine lo raggiunsero. Jamieson e Brown, nel loro *Critical and Explanatory Commentary on the Whole Bible* hanno detto: "Questo fu il suo punto più basso. Stava morendo senza beneficiare di alcuna pietà, solo al mondo, e pronto a scomparire senza mancare a nessuno! Ma questo è il benedetto momento decisivo, la mezzanotte prima dell'alba del nuovo giorno". Egli decise allora di ritornare a suo padre, non come un figlio, perché sapeva che non aveva niente da aspettarsi in queste relazioni. Voleva ritornare a casa per un impiego pagato: assunto come servitore. Una volta aveva detto: "Qualsiasi posto piuttosto che a casa". Ora: "Oh, quella casa! Potessi solo sperare di non ricevere una porta chiusa in faccia, come sarei felice di prendere qualsiasi posto e fare qualsiasi lavoro, felice solo di essere là". Ellen White disse: "Per quanto si senta miserabile, il figlio prodigo crede ancora nell'amore di suo padre e questa convinzione gli infonde speranza. L'amore del padre lo attira a ritornare a casa" (*Parole di vita*, p.135).

IL PADRE PRODIGO (LUCA 15:20-24)

Facciamo spesso riferimento a questa parabola in Luca 15:11-32 come alla storia del figlio prodigo, ma la parola *prodigo* non è menzionata in nessuna parte delle Scritture. Il termine può essere applicato tanto al Padre quanto ai due figli. Secondo la Free Online Bible, *prodigo* proviene da una radice latina che può essere sia un aggettivo sia un nome. Come aggettivo ha due significati principali:

1) Sconsideratamente dispendioso o stravagante; ciò significa che voi potreste avere delle spese prodighe per delle armi di cui non avete bisogno; potreste vivere una vita prodiga. 2) donando o donato in abbondanza; generoso o abbondante; potrebbe così essere una lode, profusa, che esprimete riguardo qualcuno.

Come nome, si usa per esprimere lusso dispendioso o stravaganza. Quando noi parliamo di figlio "prodigo", usiamo il termine in un senso negativo. Quel figlio era eccessivo e stravagante nel modo in cui spese ciò che gli era stato donato. Il testo dice: "Egli dilapidò la sua eredità in una vita dissoluta". Secondo un'altra traduzione: egli "sperperò i suoi beni con una vita prodiga". Ecco che cosa significa essere "prodigo" nel contesto negativo del figlio. Egli dissipò il suo denaro sconsideratamente. Fu irresponsabile. Fu scialacquatore e impulsivo nel modo in cui visse. **D'altro canto, il padre fu "eccessivo" o "stravagante" da un punto di vista più neutro o, perfino, positivo. Egli fu "imprudentemente stravagante" nel suo amore. Fu generoso e prodigo nel suo amore, nella sua grazia, nella sua generosità. Ad entrambi i figli egli donò profusamente e generosamente.**

In che modo fu un Padre Prodigo? Il figlio più giovane domandò la sua parte d'eredità. Normalmente, questa divisione è fatta dopo la morte di qualcuno. Ma egli è ancora in vita e suo figlio chiede ciò che in realtà non gli spetta. È come se dicesse: "Bene papà, dal momento che sei morto, o almeno lo sei per me, ho bisogno della mia parte di eredità ora". Potete riconoscere il distacco emotivo in questa domanda? Per molti individui, Dio potrebbe essere morto, basta che ottengano ciò che vogliono! Che insulto, che schiaffo in pieno viso dire al padre: "Io voglio la mia parte d'eredità e la voglio subito!".

Ai nostri giorni, potremmo arrivare a giustificare il padre che schiaffeggiasse un figlio talmente impudente! Invece, egli acconsente alla richiesta. Qui il padre dimostra che la pazienza, la sopportazione e il suo amore costosamente eccessivo prevalgono. Passano gli anni ed ora la situazione cambia. Il figlio stava ritornando a casa senza un dono, senza denaro, senza abiti di ricambio, senza i beni desiderati, senza gli oggetti firmati e la celebrità che aveva cercato. Stava

ritornando da un padre che aveva desiderato morto e tutto quello che aveva era un discorsetto preparato nel quale accettava una posizione umiliante e avvilita.

Quale era la reazione che si aspettava? Si aspettava il rigetto, la rabbia e una ramanzina. Invece, prima di riuscire a ripetere ciò che si era preparato, egli vide suo padre che correva lungo la strada, correva per incontrarlo. Non era arrabbiato! Stava correndo per incontrarlo con uno sguardo felice sul volto. Prima ancora di avere la possibilità di parlare, ricevette un grosso abbraccio e un bacio. Quando cominciò a dire ciò che aveva preparato... vedete l'amore imprudente, felice, stravagante e abbondante del padre: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato..." (Versetti 22-24).

Noi vediamo qui la vera "prodigalità" di suo padre. Questa è la grazia eccessiva, stravagante del padre. Il figlio non la merita! Egli dice: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio" (versetto 21). Nel momento in cui arrivò a pronunciare queste parole, esse si sciolsero in lacrime di gioia. Si rese conto, allora, che la sua idea non funzionava. C'era un piano migliore. **Suo padre non lo voleva come servitore. Non avrebbe ricevuto ciò che meritava. Suo padre rivoleva suo figlio! Una completa reintegrazione. Era l'amore incommensurabile, stravagante da parte di un padre prodigo! Un amore costoso! Un amore regalato!**

UN AMORE PIENO DI GRAZIA E TENEREZZA, DI ACCETTAZIONE E PERDONO

Il padre dimostra il suo amore attraverso le sue azioni. Nasconde l'umiliazione o la nudità di suo figlio con il vestito migliore, gli mette al dito un anello con sigillo, e le scarpe che simboleggiano la sua appartenenza alla famiglia. Il giovane uomo è accolto di nuovo nella famiglia e per sigillare il patto è onorato con una festa straordinaria.

Questa è una rappresentazione appropriata del carattere del nostro Padre celeste! **Dio non ci percuote quando lo meritiamo. Ci ama così tanto che ha mandato il suo unico Figlio, Gesù Cristo nella carne, per mostrarci quanto Egli ci ama.** Gesù è venuto come l'amico dei ribelli, dei peccatori fuggiti via da casa. È venuto per dimostrare la grazia e la misericordia e per accoglierci di nuovo nella

famiglia. Contemplando la croce noi vediamo tutto il percorso stravagante che Dio fa per reintegrarci nella sua famiglia. Probabilmente voi non avete mai lasciato casa. Forse, da un punto di vista fisico, siete rimasti con la famiglia di Dio e siete coinvolti attivamente o passivamente, ma siete scoraggiati. Anche a voi, il padre prodigo offre un amore inestimabile.

IL FIGLIO PERDUTO A CASA

(LUCA 15:25-30)

“Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. Quello gli disse: ‘È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo’. Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. Ma egli rispose al padre: ‘Ecco, da tanti anni di servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato’ ” (Luca 15:25-30).

Mentre il padre e i suoi servitori erano nella gioia e festeggiavano il figlio perduto e ritrovato, il fratello che era rimasto a casa era triste, arrabbiato e si rifiutava di partecipare. Questi in maniera sarcastica si riferisce a quello come “questo tuo figlio”, rifiutandosi così di riconoscere il suo proprio fratello. L'invidia e i beni materiali oscuravano la sua gioia perché il suo cuore non era al posto giusto. Era un uomo indurito e aveva un cuore di pietra. Era in modo stravagante disconnesso da un punto di vista emotivo e spirituale. Era eccessivamente scorato per il ritorno di suo fratello. La dimostrazione del suo disgusto e della sua infelicità era stravagante. Era il figlio prodigo a casa, o il figlio perduto a casa. Ciò che è triste, è che molti di noi possono essere in chiesa, eppure essere perduti! Può essere che ce ne siano molti a casa che sono arrabbiati, che non festeggiano, perché pensano che l'anima che è tornata al Signore non è pentita, né convertita.

Come il figlio che era restato a casa, molti vivono le proprie vite nella casa del Padre, eppure sono sommersi da una sterilità spirituale, dalla fatica, dalle delusioni e dalle difficoltà sociali. Può essere che si sentano addirittura disonorati, discrediti, e ignorati. Essi non vedono o non sentono alcuna ragione per festeggiare. L'autocommiserazione si è probabilmente radicata in loro ed essi possono arrivare ad essere perfino tentati di lasciare casa, soprattutto quando vedono il trattamento che ricevono coloro che ne sono fuggiti via.

Allora il padre si avvicina a colui che è rimasto a casa, che è ripiegato su se stesso, lo supplica e lo invita dicendo: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia e tua; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato" (Luca 15:31-32). Ellen White disse: "Il fratello maggiore non aveva provato l'ansia e le preoccupazioni del padre per questo figlio perduto, non poteva quindi condividere la sua gioia nel rivederlo ... Ciò fa capire che nel lavoro si è sentito più servo che figlio. Invece di essere lieto e gli consente di vivere col padre, mirava in realtà solo ai vantaggi che poteva trarre dalla sua vita prudente e ordinata. Le sue parole rivelano che solo per questo ha rinunciato ai piaceri del peccato..." (*Parole di vita*, p.139). **Dio è interessato ad avere un'intima relazione con ognuno di noi, piuttosto che una semplice esperienza superficiale ed emotiva indotta dal (desiderio di, ndt) latte e miele, da (quello di, ndt) strade e case dorate.**

LA CELEBRAZIONE GIOIOSA (LUCA 15:32)

"... Ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato" (versetto 32). In realtà, il padre prodigo sta dicendo al figlio rimasto a casa: "... Ma noi dovevamo celebrare per rallegrarci, perché tuo fratello era morto e ha ricominciato a vivere, era perso ed è stato ritrovato".

Che gioia! Una festosa celebrazione! **Noi sosteniamo che quando qualcuno viene a Gesù, i membri di chiesa devono fare un letterale festeggiamento.** I battesimi dovrebbero essere celebrati durante le fasce di massimo ascolto nelle attività della Chiesa per catturare l'attenzione di ogni membro. Ad eccezione di rari casi in cui le circostanze non lo permettano, il battesimo non dovrebbe essere programmato al tramonto del sole o alla presenza di due o tre persone quando, invece, sono molte le persone coinvolte nella fede. Dobbiamo uccidere il vitello ingrassato. Bisogna che ci sia festa nella chiesa, festa in terra, quando qualcuno ritorna al Signore. Giungiamo tutti alla festa nella stessa maniera: soltanto attraverso l'amore stravagante, eccessivo, abbondante, sconsiderato e costoso del nostro Padre Prodigo. E c'è e ci sarà festa nel cielo. Che la festa dunque abbia inizio! Noi dovremmo avere delle colazioni di preghiera, degli incontri di benvenuto, dei ricevimenti per favorire l'integrazione.

Il nostro Padre prodigo dà dei banchetti per coloro che restano a casa e per coloro che tornano a casa affinché si rallegrino qui e in avvenire. La nostra

celebrazione qui non è che un assaggio del banchetto futuro del cielo. Il nostro Padre prodigo sta preparando delle case per noi. Il nostro Padre prodigo vuole donarci la vita eterna. Questa è eccessiva, stravagante, e gloriosa. È così che è, perché è così che è il nostro Padre celeste... Non abbiamo ancora visto il meglio! E tra breve Egli manderà Gesù:

- Gesù, Colui che ha rinunciato alla gloria del cielo per venire ad incontrarci, Egli verrà a incontrarci nell'aria!
- Gesù, verrà con gli angeli!
- Gesù, verrà come un Leone conquistatore per sottrarci dalla stretta compiaciuta del nemico.
- Gesù, la roccia dei secoli ritornerà per noi!
- Gesù ci porterà alla festa celeste nel Regno!

Vuoi tu tornare a Lui adesso?

DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

1. Quale rimarchevoli differenze possono essere notate fra il figlio perduto lontano dalla sua casa e il figlio perduto a casa?
2. Identificate alcune attitudini e comportamenti dei membri di chiesa che potrebbero spingere i giovani a lasciare la chiesa.
3. Spiegate come i giovani possono resistere alle emozioni negative espresse loro dai membri di chiesa e continuare a mantenere la fede.
4. Quali sono alcune caratteristiche significative del padre prodigo che rende attraente la casa?
5. Date la vostra personale testimonianza sulle tentazioni di abbandonare la casa (la Chiesa) che avete dovuto fronteggiare e come siete riusciti a vincerle e a restare nella fede.

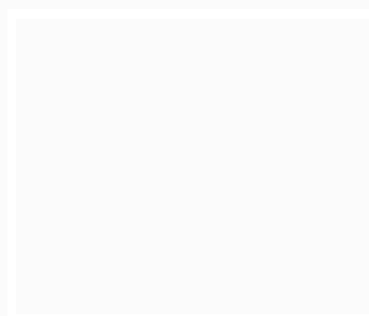
Riferimenti

Jamieson, R., Fausset, A. R., & Brown, D. (1997). *Commentary Critical and Explanatory on the Whole Bible (Lk 15:12)*. Oak Harbor, WA: Logos Research Systems, Inc.

Marshall, I. H. (1978). *The Gospel of Luke: A commentary on the Greek text. New International Greek Testament Commentary (820)*. Exeter: Paternoster Press.

The Holy Bible: English Standard Version. 2001 (Jn 17:9). Wheaton: Standard Bible Society. White, E. G. (2002). *A Call To Stand Apart*. Hagerstown, MD: Review and Herald Publishing Association.

White, E. G. (1900). *Christ's Object Lessons*. Review and Herald Publishing Association.



IN PRIMO PIANO: **GIOVANI E MORALITÀ**

GIORNO 4: **MARTEDÌ**

SOLO IN SUA PRESENZA

TESTO BIBLICO: **GIOVANNI 8:1-11**

INTRODUZIONE

Aveva una passione irrefrenabile per le bevande alcoliche, un desiderio insaziabile di fumare tutto ciò che è possibile fumare, e provava piacere in tutto ciò che era osceno. Viveva in maniera superficiale. Era raro vederlo sobrio e non in stato di ebbrezza. Due giovani donne, che erano membri attivi di un piccolo gruppo di testimonianza della loro chiesa, si presero a cuore questo giovane per il quale provavano molta compassione e desideravano vederlo cambiare lo stile di vita affinché potesse vivere nella speranza del secondo ritorno di Cristo. In una di quelle rare occasioni in cui era sobrio, queste giovani andarono a fargli visita e cominciarono a parlare intorno all'argomento dell'amore. Il suo interesse fu risvegliato ed egli chiese loro di ritornare per continuare la discussione. Promise loro di essere sobrio per la visita seguente. Le visite e il dialogo continuarono; alla fine giunsero a parlare dell'amore di Dio. Le giovani cominciarono a dargli degli studi biblici fino a che egli prese a frequentare la chiesa. Gradualmente egli fumò meno, bevve meno alcol, e la sua ossessione per le oscenità diminuì fino a che smise del tutto con queste cose. Divenne caro a Gesù e alla chiesa dove si era fatto delle amicizie e alle quali attività partecipava regolarmente. Noel chiese quindi il battesimo e il pastore presentò il suo nome davanti al comitato di chiesa perché fosse approvato. Uno dei pilastri della chiesa, la sorella Lovington, si oppose al suo battesimo poggiandosi sul fatto che ella pensava che non fosse convertito e che fosse troppo presto per battezzarlo.

La maggioranza dei membri del comitato approvò il battesimo, tuttavia, e il pastore lo battezzò.

Una sera, qualche settimana dopo il battesimo, la sorella Lovington che abitava proprio di fronte a una discoteca, notò l'automobile del giovane parcheggiata vicino al locale. La donna si mise ad osservare per lungo tempo la vettura per vedere a che ora se ne sarebbe andato. Naturalmente, durante tutto il tempo della sua osservazione, non le capitò mai di vedere Noel. E neppure vide a che ora l'auto lasciò la zona. Il giorno seguente, ella chiamò il pastore e altri membri di chiesa per dire loro che il comitato non aveva dato credito alla sua opinione su Noel e che il Signore le aveva permesso di vedere che il ragazzo aveva passato quasi tutta la notte nella discoteca di fronte casa sua. Insistette che non era pronto per il battesimo e che la chiesa avrebbe dovuto prendere delle misure disciplinari perché egli continuava a condurre una vita mondana che non rappresentava né il Vangelo, né la Chiesa. Quando Noel fu chiamato davanti al comitato, la sorella Lovington spiegò ai membri che il fratello recentemente battezzato aveva trascorso molte ore in discoteca e che l'automobile di lui

parcheggiata davanti al locale ne era una prova. Sorpreso, Noel chiese alla sorella, per la quale aveva molto rispetto e ammirazione come membro di chiesa, se ella lo aveva visto nella discoteca. La donna rispose: "No, ma la tua auto era parcheggiata là". La sera successiva, Noel andò e parcheggiò la sua automobile davanti al cancello della casa della sorella. La verità era che la sua auto aveva avuto un problema meccanico e, non potendo proseguire oltre, l'aveva parcheggiata vicino alla discoteca.

Giovanni 8:1-11, "Gesù andò al monte degli Ulivi. All'alba tornò nel tempio, e tutto il popolo andò da lui; ed egli, sedutosi, li istruiva. Allora gli scribi i farisei gli condussero una donna colta in adulterio; e, fattala stare in mezzo, gli dissero: 'Maestro, questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Or Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?' Dicevano questo per metterlo alla prova, per poterlo accusare. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. E, siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: 'Chi di voi è senza peccato, scagli primo la pietra contro di lei'. E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra. Essi, udito ciò, e accusati dalla loro coscienza, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; e Gesù fu lasciato solo con la donna che stava là in mezzo. Gesù, alzatosi e non vedendo altri che la donna, le disse: 'Donna, sono quei tuoi accusatori? Nessuno ti ha condannata?' Ella rispose: 'Nessuno, Signore'. E Gesù le disse: 'Neppure io ti condanno; va' e non peccare più' ".

La pressione e il risentimento con i quali sono confrontati molti giovani della chiesa provengono da ipotesi che altri sviluppano e condividono al riguardo del loro atteggiamento e della loro condotta. Alcuni restano nella chiesa con questi risentimenti, mentre altri lasciano la comunità e seguono Cristo a distanza. Alcuni trovano difficile percepire l'insieme di amore, giustizia e compassione da parte di coloro che dovrebbero volerli redimere e servire loro da mentori, consiglieri e guide. Questa storia che racconta l'apostolo Giovanni, offre grandi lezioni per una vita cristiana pratica in questi tempi postmoderni, lezioni dalle quali possono apprendere molto sia i giovani sia gli adulti, e specialmente coloro che hanno dei posti di responsabilità. Desidero portare la vostra attenzione su tre personaggi principali in questa storia biblica: a) gli accusatori, b) la donna accusata, e c) Gesù il Giudice Supremo. La reazione degli accusatori e le ultime parole di Gesù alla donna sono di un valore inestimabile per tutti i cristiani, indipendentemente dalla loro età. Tutti noi dobbiamo abbandonare qualcosa e restare da soli alla presenza di Gesù perché è soltanto a questa condizione che noi troviamo la salvezza e la speranza per l'eternità.

GLI ACCUSATORI

Le scritture identificano gli accusatori della donna come gli insegnanti delle leggi religiose e i Farisei. Essi erano gli interpreti ufficiali della Legge di Mosè. Erano i capi dei consigli di giustizia di quell'epoca. Essi si consideravano come superiori agli altri, in materia di spiritualità, e detentori dei valori morali. Ritenevano che la loro funzione fosse quella di rinforzare la Legge di Mosè. Il loro sistema radar copriva una larga zona geografica così che veramente poche cose sfuggivano alla loro attenzione. Furono loro a chiamare l'apostolo Paolo al consiglio per essere giudicato, avendolo accusato di: a) insegnare contro la legge, b) condurre dei gentili nel tempio, c) profanare il tempio, d) di sollevare delle sedizioni, e) essere uno dei capi della setta dei Nazareni (atti 21:28; 24:5,6). L'apostolo Paolo ricordò loro: "Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; ed è a motivo della speranza e della risurrezione dei morti, che sono chiamato in giudizio" (Atti 23:6).

Quando Giovanni battezzava, alcuni, che avevano dei secondi fini, andarono per essere battezzati, così Giovanni il Battista esclamò: "Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire l'ira futura?" (Matteo 3:7). In uno dei momenti in cui insegnava, Gesù disse ai Suoi uditori: "Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli" (Matteo 5:20). Quando Gesù si recò a casa di Matteo, l'esattore delle tasse, dove si trovavano molti altri che non sarebbero stati considerati in regola con la legge, e Gesù mangiò con loro, i farisei furono indignati e interrogarono i discepoli di Gesù: "Perché il vostro maestro mangia con i pubblicani, con i peccatori?" (Matteo 9:11). I farisei erano così legalisti che un giorno andarono a trovare Gesù, con altre persone, e gli chiesero: "Perché noi... digiuniamo, e i tuoi discepoli non digiunano?" (Matteo 9:14).

Accusarono perfino Gesù essere posseduto e di usare un potere demoniaco per cacciare i demoni (Matteo 9:34). Ancora una volta con delle motivazioni nascoste essi si opposero a Gesù quando guarì il malato in giorno di Sabato (Matteo 12:10). Gli scribi e i farisei erano così polemici e *perfetti* che organizzarono perfino un incontro per elaborare dei piani per uccidere Gesù (Matteo 12:14). Chiusero la porta del regno a tutti coloro che essi consideravano non conformisti. Sotto la loro amministrazione, non c'era posto per errori o sbagli. Soltanto la perfezione assoluta era richiesta per essere membri di quella comunità spirituale, e il perdono e l'accettazione non erano possibili. È questo genere di individui che condusse la donna presunta colpevole a Gesù con la seguente accusa, convinzione e metodo di esecuzione: "... Questa donna è stata colta in flagrante adulterio. Or

Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare tali donne; tu che ne dici?" (Giovanni 8:4,5).

Siete mai stati accusati? Avete già incontrato qualcosa che potrebbe essere definito "naufragio" nel vostro cammino cristiano? Siete stati assaliti dai problemi e dalle difficoltà nel percorso cristiano, causati dalle tentazioni, dalle pressioni e dalle supposizioni degli altri? Il vostro viaggio cristiano è diventato pericoloso? La vostra vita, in generale, e la vostra esperienza cristiana, in particolare, stanno andando nella direzione sbagliata? Che cosa ne è della vostra scelta della carriera, sta andando in una direzione che potrebbe mettere benzina sul fuoco di coloro che vi accusano? Che cosa potete dire del gruppo che frequentate, contribuisce a queste accuse? Se siete stati accusati a torto e ingiustamente, siete in buona compagnia. **Ma noi dobbiamo fare anche attenzione, perché è facile sentirsi accusati e non riconoscere che noi stessi possiamo essere anche accusatori degli altri.** Dobbiamo vegliare per non fare agli altri ciò che non vogliamo che gli altri ci facciano.

Lo Spirito di Profezia disse: "Coloro che sono i più colpevoli sono i primi a vedere il male; che ogni membro di chiesa cerchi di avere il cuore puro davanti a Dio, che il suo nome non sia soltanto scritto sul registro di chiesa, ma anche nel libro della vita dell'Agnello. Allora non giudicherà i suoi fratelli, né disprezzerà coloro che egli considera mancanti" (RH 10 January, 1893. par. 7; traduzione libera).

LA DONNA ACCUSATA

Nel raccontare la storia della donna accusata, Giovanni scelse di nascondere la sua identità. Egli non menzionò il nome di lei, se lo conosceva, e gli accusatori non dissero molto riguardo il caso, salvo che ella era stata colta nell'atto dell'adulterio. Secondo la legge di Mosè, come riportata in Levitico 20:10, "Se uno commette adulterio con la moglie di un altro, se commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l'adultero e l'adultera dovranno essere messi a morte". In questo caso riferito, non viene detto nulla dell'uomo. Dov'era lui? Perché solo la donna fu condotta davanti al tribunale?

La legge mosaica prescriveva la pena di morte per entrambi, uomo e donna, nel caso di adulterio. "Se in mezzo a te, in una delle città che il Signore, il tuo Dio, ti dà, si troverà un uomo o una donna che fa ciò che è male agli occhi del Signore tuo Dio, trasgredendo il suo patto... Quando ciò ti sarà riferito e tu l'avrai saputo, fa' un'accurata indagine; se è vero, se il fatto sussiste, se una tale abominazione è stata realmente commessa in Israele, farai condurre alle porte della tua città quell'uomo o quella donna che avrà commesso quell'atto malvagio e lapiderai a

morte quell'uomo o quella donna. Il condannato sarà messo a morte in base alla deposizione di due o di tre testimoni; non sarà messo a morte in base alla deposizione di un solo testimone. La mano dei testimoni sarà la prima a levarsi contro di lui per farlo morire, poi la mano di tutto il popolo; così toglierai via il male di mezzo a te" (Deuteronomio 17:2-7).

C'è spazio per il ricorso alla disciplina quando c'è una sfacciata inosservanza dei principi morali chiaramente espressi nella Parola di Dio. Tuttavia le Scritture sono chiare: una tale disciplina deve essere applicata con una giustizia rigorosa.

Bisogna fare un'inchiesta accurata, in modo che le decisioni non siano prese senza prove e tutto ciò che ne concerne deve essere parte di un sistema giusto.

Non ci dovrebbe essere nessuna parzialità nell'applicazione della giustizia. Gli scribi e i farisei non erano accurati e giusti nella loro amministrazione. Erano corrotti, parziali e condotti dalla malizia, dall'odio e dal rancore. La loro relazione con il Signore era contestabile, e piuttosto che cercare i principi della giustizia e della verità, essi si compiacevano nel soddisfare i loro propri interessi depravati.

C'è sempre un posto per Gesù nell'amministrazione della giustizia. C'è sempre spazio per il consiglio divino, ed è per questo che il metodo utilizzato da Gesù per risolvere questa situazione è esemplare.

GESÙ IL GIUDICE SUPREMO

"... Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere con il dito in terra. E, siccome continuavano a interrogarlo, egli, alzato il capo, disse loro: 'Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei'. E, chinatosi di nuovo, scriveva in terra" (Giovanni 8:6-8). È interessante notare che Gesù, il Giudice Supremo, non ha detto che non bisognava fare giustizia. Gesù non si sottrasse alla loro richiesta. Egli voleva semplicemente spingerli ad avere una riflessione personale prima che si esercitasse ciò che consideravano come un atto di giustizia. Molti speculano riguardo a ciò che Gesù scrisse in terra e l'implicazione che ciò ebbe sia per gli accusatori sia per l'accusata. Ellen White disse: "Impazienti per quel ritardo e per quella apparente indifferenza, quegli accusatori si avvicinarono a Gesù, richiamando ancora la sua attenzione su quel fatto. Ma quando i loro occhi, seguendo quelli di Gesù, si soffermarono su ciò che aveva scritto, rimasero esterrefatti. Gesù aveva elencato i peccati segreti di ciascuno" (*La speranza dell'uomo*, p. 347). Scrivere in terra fu un mezzo per ritardare l'azione e offrire del tempo per la riflessione personale.

Di fronte all'insistenza Gesù rispose: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". Questo è un diretto riferimento a Deuteronomio 13:9; 17:7

(cfr. Levitico 24:14): i testimoni del crimine dovevano essere i primi a lanciare le pietre, e non dovevano aver partecipato allo stesso reato. Secondo Ellen White: "Questa donna era in piedi tutta tremante davanti a Gesù. Le parole 'chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei' erano risuonate nelle sue orecchie come una sentenza di morte. Non osando alzare gli occhi sul viso del Salvatore, ella attendeva in silenzio un verdetto di condanna". È ovvio che Gesù era differente dagli altri capi religiosi della Sua epoca e dai farisei. Egli dimostrò una capacità decisionale che non portò in luce solo la colpevolezza della donna, ma anche quella degli accusatori. Abilmente Egli rivelò loro che essi erano tanto colpevoli quanto la donna e che meritavano la stessa condanna di lei. **Invece di lanciare pietre, Gesù lanciò compassione, perdono, amore, grazia, misericordia, tolleranza, accettazione.** Avreste bisogno di qualcosa di simile in questo momento?

LA REAZIONE DEGLI ACCUSATORI

Giovanni 8:9 dice: "Essi, udito ciò, e accusati dalla loro coscienza, uscirono a uno a uno, cominciando dai più vecchi fino agli ultimi; e Gesù fu lasciato solo con la donna che stava lì in mezzo". Molti credono che gli accusatori siano stati "accusati dalla loro coscienza" e la loro sorprendente uscita lo testimonia. Erano venuti con l'intenzione di screditare Gesù usando questa donna come capro espiatorio, invece se ne andarono coperti di vergogna, e la donna da sola restò alla presenza di Gesù!

C'è un momento in cui i giovani, i bambini e gli adulti, devono rinunciare a qualcosa per stare con Gesù. Questo è quel momento. Gli accusatori lasciarono la donna. Corsero per la loro propria incolumità. Erano convertiti quando se ne andarono? Non lo sappiamo. Probabilmente qualcuno lo era. Non tutti coloro che smisero di accusare la donna erano convertiti. Alcuni se ne andarono con la stessa opinione di prima. Nel lasciare la donna lì, qualcuno riconobbe che quello era il loro momento. Non riguardava più la donna, riguardava loro.

Questa settimana di preghiera è il momento per noi di considerare e di compiere quella riflessione personale. Non concentriamoci molto su coloro che ci accusano, ma sforziamoci di scoprire se l'accusa è vera o falsa, se è giusta o sbagliata. Sto fornendo qualche motivazione per queste accuse? Se questo è vero, che cosa dovrò fare? Se ciò è falso, che ne farò? L'accusata doveva porsi la domanda. Gli accusatori dovevano porsi la domanda. Questo è il momento per la riflessione personale. **Gli altri non devono occupare un posto più importante nelle nostre vite e nelle nostre esperienze della nostra relazione con Gesù!** Che cosa ha fatto la donna di fronte alle accuse dopo che tutti gli accusatori se ne erano andati? È

restata da sola alla presenza di Gesù! Era un'esperienza umiliante per lei essere tutta sola di fronte a Gesù, ma era un'esperienza privilegiata. E il cerchio intorno a lei era scomparso, e lei stava là da sola!

STARE DA SOLI CON GESÙ

Solo con la donna, Gesù si rivolse a lei per la prima volta. Il modo con cui la interpellò, "donna", era del tutto rispettoso e abitualmente usato a quei tempi. Egli non le chiese se ella fosse colpevole. Sapeva la verità. Infatti le Sue parole finali nel versetto 11 avvalorano questa ipotesi. La Sua domanda fu: "Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose con un diretto: "Nessuno, Signore" (in greco *Kyrie*). È a quel punto che Gesù quasi rispose alla domanda che Gli era stata posta inizialmente.

Senza tener conto delle esigenze della Legge di Mosè, in questo caso Gesù dice: "Neppure io ti condanno; va' e non peccare più". Ellen White disse: "Sbigottita, aveva visto che i suoi accusatori si erano allontanati zitti e confusi, e le parole di speranza erano echeggiate nelle sue orecchie: 'Neppure io ti condanno; va' e non peccare più'. Commosa, si gettò ai piedi di Gesù esprimendo con singhiozzi il suo amore riconoscente e confessando con le lacrime i suoi peccati" (*La speranza dell'uomo*, p. 348). La sicurezza e l'assolutezza di Gesù e delle Sue parole, non solo ci ricordano che Egli venne non per condannare ma per salvare (cfr. Giovanni 3:17; 12:47), ma ci spingono anche a rammentarci i racconti dei Vangeli che riconoscono a Gesù, in quanto Dio, il diritto di perdonare i peccati (Matteo 9:1-8). La risposta appropriata al perdono ricevuto per i peccati passati è la purezza nel futuro. **C'è spazio per il perdono, perdono per la colpa, perdono per coloro che accusano, e perdono perfino per l'innocenza. Perdono!**

Giovani, rimanete davanti a Gesù. Non è nella folla che si trova la salvezza, ma in una relazione a tu per tu in cui la conversazione può essere viva e diretta, senza commentatori esterni. Soltanto Gesù e te! È tutto ciò di cui noi abbiamo bisogno, questo stare a tu per tu con Gesù nostro Salvatore, Messia Redentore. In che modo stiamo da soli con Lui? Trovando il tempo per la preghiera personale, trascorrendo del tempo nella lettura della Sua Parola, così come degli scritti dello Spirito di Profezia e altre fonti d'ispirazione. Meditando su di Lui e testimoniando regolarmente della Sua grazia nella nostra vita.

LE ULTIME PAROLE DI GESÙ ALLA DONNA

Le ultime parole che Gesù disse alla donna, mentre ella era sola alla Sua presenza, furono: "Neppure io ti condanno; va' e non peccare più". Ci ricordano l'esperienza di Giuseppe. Pieni di rancore, di gelosia, di invidia e di odio, i suoi

fratelli lo avevano venduto schiavo a dei mercanti egiziani. La sua fedeltà a Dio, basata sul tempo che egli aveva passato da solo col Signore, portò grandi frutti. Sebbene passò per la fossa, fu venduto e trattato come un animale, terrorizzato e tentato, gettato in prigione, alla fine egli divenne governatore d'Egitto. Con grande sorpresa dei suoi fratelli, sbigottiti dalla sua posizione e autorità, i quali dovettero dipendere da lui per sopravvivere e provarono rimorso per le loro azioni, egli disse: "Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene per compiere quello che oggi avviene: per conservare in vita un popolo numeroso" (genesì 50:20).

Gli accusatori condussero alla donna da Gesù. Volevano farle del male, ma ciò dette alla donna un'occasione per essere sola con Lui, e quale risultato straordinario si produsse per lei! Il verdetto di Gesù: "Neppure io ti condanno", non è stato una semplice assoluzione o una non condanna. Il verdetto fu infatti per lei una severa richiesta di vivere da quel momento in poi in maniera molto differente: senza più peccare. L'opera liberatrice di Gesù non significa l'accettazione del peccato. Egli ha stabilito il punto in maniera diretta, sebbene l'espressione descriva praticamente la donna come una persona dai costumi leggeri. Le dice: "Torna a casa; sei viva, ma lascia la tua vita di peccato". Un incontro con Gesù esige sempre la trasformazione della vita, l'allontanamento dal peccato. Il paralitico in Giovanni 5:14 è stato avvertito in maniera analoga di "non peccare più", ma in quella storia l'uomo fu messo anche di fronte alle conseguenze devastanti se non avesse tenuto conto dell'avvertimento. Gesù non tratta il peccato con leggerezza, ma offre ai peccatori l'opportunità di cominciare una vita nuova.

Giovani, accetterete adesso questa opportunità e prenderete la decisione di cominciare una vita nuova con Gesù? Il proposito di Dio nell'inviare Suo Figlio sulla terra non era quello di condannare il mondo, ma di salvare il mondo per mezzo Suo (Giovanni 3:17). Lo accetterete ora? Volete prendervi in questo momento l'impegno di trascorrere del tempo, da soli, con Gesù? Molto presto Egli tornerà per coloro che si sono impegnati. Non tutti saranno salvati, ma chiunque sceglie di impegnarsi sarà salvato, e la salvezza sarà anche per i giovani. Questo è il momento di accettare il dono gratuito della salvezza da parte di Dio e di impegnarci per Gesù il nostro Salvatore.

DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

1. Siete mai stati accusati ingiustamente? Che cosa avete provato?
2. Considerando questo messaggio riguardo alla donna scoperta in adulterio, come dovrebbe comportarsi qualcuno che è accusato erroneamente per difendersi?
3. Quali sono i migliori mezzi per mezzo dei quali i giovani possono proteggersi da attività e situazioni malsane?
4. Come incoraggereste un giovane accusato, a torto o a ragione, riguardo a problemi morali e che deve affrontare il comitato di chiesa?
5. Spiegate che cosa pensate che Gesù intendesse quando disse alla donna colpevole: "Neppure io ti condanno; va' e non peccare più".

Riferimenti

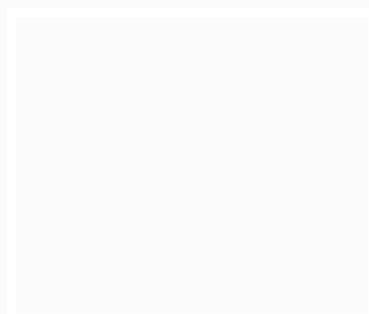
The Holy Bible: English Standard Version. 2001 (Le 20:10). Wheaton: Standard Bible Society.

Borchert, G. L. (1996). Vol. 25A: John 1–11. The New American Commentary (375–376). Nashville: Broadman & Holman Publishers.

Carson, D. A. (1991). The Gospel according to John. The Pillar New Testament Commentary (206–207). Leicester, England; Grand Rapids, MI: Inter-Varsity Press; W.B. Eerdmans.

White, E. G. (1898). The Desire of Ages. Mountain View, CA: Pacific Press Publishing Association.

White, E. G. (1893, January 10). "'; Let Both Grow Together';" The Review and Herald.



IN PRIMO PIANO: **GIOVANI E IDENTITÀ**

GIORNO 5: **MERCOLEDÌ**

IN CONFLITTO PER LA MENTE

TESTO BIBLICO: **LUCA 8:26-39**

Verona era una ragazza molto intelligente, abile nelle discussioni, amava argomentare, fortemente ostinata, era però amichevole e amava la compagnia degli altri, specialmente di coloro che si consideravano post-moderni e simpatici. Si divertiva a rimettere in questione i principi e le pratiche della Chiesa e le piaceva essere considerata come la voce di coloro che sono senza voce, perché troppo timidi per parlare. Era molto preparata riguardo ai problemi sociali e si sentiva la responsabilità di essere in "rete" con i suoi coetanei per tenerli informati degli avvenimenti. Faceva questo attraverso i suoi blog, dove dava le sue franche opinioni su dei soggetti precisi. Era sempre aggiornata su ogni notizia o tendenza attraverso il suo, estremamente attivo, account di Twitter. La sua ossessione per i computer e Internet, insieme con il suo desiderio di conoscere cose nuove, la condussero alla Tavola Ouija (spesso pronunciata *Ui ia* o chiamata *scatola weegie* in inglese). È una superficie piatta sulla quale sono disegnate tutte le lettere dell'alfabeto, i numeri dallo 0 al 9, spesso un "sì" e un "no", "Ciao" e altri simboli e segni grafici. È conosciuta anche come "tavola spiritata" o "tavola parlante".

La tavola utilizza un piccolo cuore di legno o indicatore mobile per interagire con gli spiriti: gli utilizzatori pongono delle domande a imprecisate entità (anime dei defunti, demoni, ecc.), che, attraverso un medium, farebbero sì che l'indicatore si muova sulla tavola ouija e componga, utilizzando le lettere e le cifre disegnate sul supporto, la risposta. Questa tavola è associata alla possessione demoniaca, e le persone devono essere avvisate di non aver nulla a che fare con essa. Tuttavia, Verona sviluppò un'attrazione per essa e invitò un'amica ad unirsi a lei per giocare, una notte. Mentre giocava, improvvisamente fu posseduta da spiriti maligni. Cominciò a ringhiare e a dimenarsi come se fosse in trance. Divenne mutevole, allucinata, con spasmi muscolari e difficoltà ad inghiottire. Diventò estremamente difficile controllarla perché aveva acquisito una forza sovrumana. Quindi si mise a parlare con una voce bassa, più bassa di quella di un uomo adulto. Fece diversi tentativi di afferrare oggetti appuntiti e, a tratti, sembrò volesse levarsi la vita o ferire gli altri vicino a lei.

Nel nostro mondo attuale, Satana e i suoi demoni sono alla ricerca di persone da attaccare con le loro frecce. Essi cercano sia i punti deboli sia quelli di forza negli esseri umani e lanciano le proprie frecce precisamente nei punti nei quali sono in grado di vincerli. Mentre giovani e adulti continuano ad essere coinvolti in attività sataniche, lo scopo principale del diavolo è di alterare i loro valori e di volgerli contro di essi: le loro credenze, la famiglia, Dio e la società. Queste forze demoniache spengono le persone a cercare la conoscenza di informazioni sconosciute, conoscenza acquisita al di là dei cinque sensi e ricevuta attraverso un coinvolgimento o una connessione soprannaturale.

Luca 8:26-29 è un testo rilevante a riguardo del nostro soggetto: "In conflitto per la mente". "Approdarono nel paese dei Gerasèni, che sta di fronte alla Galilea. Quando egli fu sceso a terra, gli venne incontro un uomo della città: era posseduto da demoni e da molto tempo non indossava vestiti, non abitava in una casa, ma stava fra le tombe. Appena vide Gesù, lanciò un grido, si inginocchiò davanti a lui e disse a gran voce: 'Che c'è fra me e te, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi'. Gesù, infatti, aveva comandato allo spirito immondo di uscire da quell'uomo, di cui si era impadronito da molto tempo; e, anche quando lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, spezzava i legami, e veniva trascinato via dal demonio nei deserti".

POSSESSIONE DEMONIACA

E MALATTIA MENTALE

Per secoli, molti sono stati dell'opinione che la malattia mentale fosse possessione demoniaca. L'articolo di Chris Cook sulla possessione demoniaca e la malattia mentale, pubblicato nel "*Christian Medical Fellowship Journal*", autunno 1997, argomenta che sarebbe ragionevole supporre che la possessione demoniaca possa essere un fattore eziologico (causa) in alcuni casi di malattia mentale, ma essa può anche essere un fattore eziologico in alcune situazioni non psichiatriche, in alcuni altri casi la si può incontrare anche nell'assenza di disordine psichiatrico o medico. Inoltre, la possessione demoniaca è essenzialmente un problema spirituale, ma la malattia mentale è una faccenda multifattoriale, nella quale fattori quali quello spirituale, sociale, psicologico e fisico possono tutti giocare un ruolo eziologico (causale). **Fondata sulle realtà della vita, la malattia mentale non deve dunque essere considerata in maniera categorica come una possessione demoniaca.**

La possessione demoniaca può essere più frequente in alcune parti del mondo, oggi, che in altre. Le capacità di diagnosi differenziale giocano un importante ruolo nell'offrire aiuto a coloro i cui problemi possono avere un'origine demoniaca o medico psichiatrica. In caso di possessione demoniaca, il discernimento spirituale è di grande importanza quando ci confrontiamo con questo problema. D'altra parte, in caso di malattia mentale, delle cure medico psichiatriche sono estremamente preziose. Che sia possessione demoniaca, malattia mentale, malattia fisica, malattia sociale o spirituale, Gesù ha il potere su ogni cosa e attraverso la perseveranza nella preghiera e la dipendenza da Lui per mezzo della fede, la guarigione e il ristabilimento sono possibili. Questa storia riguardo la

possessione demoniaca ha delle implicazioni spirituali per i giovani, i bambini e gli adulti di oggi.

Ci sono degli estremi che dovrebbero essere evitati in relazione alla possessione demoniaca o in riferimento ai movimenti satanisti. C. S. Lewis disse: "Ci sono due errori uguali ed opposti nei quali la nostra razza può cadere al riguardo del demonio. Uno è di non credere nella sua esistenza. L'altro è di credere e di provarne un eccessivo e malsano interesse. Egli è molto contento di questi due errori, e saluta uno scettico o un mago con la stessa gioia".

I DEMONI

Secondo questo testo, il comitato d'accoglienza per Gesù nel paese dei Gerasèni era costituito da un uomo totalmente posseduto dai demoni. Sembra che questo fosse un serio problema all'epoca di Luca, dal momento che gli autori dei Vangeli menzionano diversi casi simili. Si potrebbe paragonare l'apparizione di quest'uomo a quella dell'Incredibile Hulk, il personaggio televisivo. Sebbene i suoi sintomi potrebbero sembrare quelli di un uomo malato di mente, i vari evangelisti dichiarano che quello era un caso di possessione demoniaca. Spinto dalla sua terribile condizione, l'uomo abbandonò la sua casa, si allontanò dalle persone e si associò ai morti vivendo in un cimitero, che non è certamente un luogo nel quale qualcuno in pieno possesso delle sue facoltà mentali sceglierebbe di vivere. La nudità era la sua maniera preferita di vestirsi e si muoveva nella cittadina con una rabbia e una furia che suscitavano timore nei residenti. Era così forte quando si infuriava, che perfino se essi lo incatenavano, egli era capace di spezzare le catene e di liberarsi (versetto 29).

C'erano almeno sei disordini e la possessione demoniaca infliggeva al suo posseduto: 1) disordine della personalità, in cui la sua identità e la sua individualità erano consumate dai demoni; 2) comportamento antisociale, si manifestava nella sua condanna a vivere fra le tombe, lontano dal consorzio umano; 3) una perspicacia insolita, che lo rendeva in grado di riconoscere Gesù come Figlio di Dio e che gli dava una intelligenza spirituale fuori dal comune; 4) una forza sovrumana, che lo rendeva fuori del controllo dei metodi di normale contenimento: spezzava tutti gli strumenti messi in campo per contenerlo e si liberava; 5) tormento nel provocare l'agonia costante delle sue vittime e 6) la tendenza all'autodistruzione facendosi continuamente del male, con pietre e altri oggetti.

PROTEGGERE LA MENTE DALLA POSSESSIONE DEMONIACA

L'influenza satanica sulla mente può spingere le persone a fare delle cose inimmaginabili. Alcuni lasciano le proprie case, la propria famiglia, gli amici e i membri di chiesa per vivere nella solitudine e l'isolamento. Alcuni si abbandonano a differenti condotte non cristiane. Diventano dipendenti dalle droghe, fra le quali alcol e tabacco. Vengono catturati dalla pornografia, la fornicazione e comportamenti effeminati. Certi dotati di rimarchevoli capacità intellettuali abbandonano la scuola, la ricerca di una carriera e la vocazione ad una vita ricca di significato per preoccuparsi di obiettivi mediocri.

L'apostolo Paolo ci consiglia di non prendere alla leggera le capacità del diavolo e di armarci contro i suoi attacchi spirituali e la possessione demoniaca. "Del resto, fortificatevi nel Signore e nella forza della sua potenza. Rivestitevi della completa armatura di Dio, affinché possiate star saldi contro le insidie del diavolo; il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti. Perciò prendete la completa armatura di Dio, affinché possiate resistere nel giorno malvagio, per restare in piedi dopo aver compiuto tutto il vostro dovere. State dunque saldi: prendete la verità per cintura dei vostri fianchi; rivestitevi della corazza della giustizia; mettete come calzature ai vostri piedi lo zelo dato dal vangelo della pace; prendete oltre a tutto ciò lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infocati del maligno. Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio; pregate in ogni tempo, per mezzo dello Spirito, con ogni preghiera e supplica; vegliate a questo scopo con ogni perseveranza. Pregate per tutti i santi..." (Efesini 6:10-18).

"Coloro che non vogliono farsi ingannare da Satana devono custodire molto attentamente le vie di accesso alla mente. Devono evitare di leggere, vedere o ascoltare tutto ciò che può suggerire pensieri impuri. Non dobbiamo lasciare che la nostra mente vaghi alla cieca facendosi abbagliare dai suggerimenti dell'avversario. 'Perciò siate pronti ad agire, rimanete ben svegli. Tutta la vostra speranza sia rivolta verso quel dono che riceverete da Cristo Gesù... Non seguite più i desideri di un tempo, di quando eravate nell'ignoranza. Di fronte a Dio che vi ha chiamati, siate come figli ubbidienti; egli è santo e anche voi siate santi in tutto quel che fate' (1 Pietro 1:13-15). Paolo aggiunge: 'Infine, fratelli, prendete in considerazione tutto quel che è vero, buono, giusto, puro, degno di essere amato e onorato; quel che viene dalla virtù ed è degno di lode' (Filippesi 4:8). Per questo è necessario pregare con fervore e vegliare costantemente. Abbiamo sempre

bisogno della protezione dello Spirito Santo che ci ispira a riflettere sulle realtà del cielo e a soffermarci su ciò che è puro e santo. Inoltre dobbiamo studiare con impegno la Parola di Dio" (Ellen G. White, *Messaggi ai giovani*, p. 198).

CHE COSA SIGNIFICA ANDARE A GESÙ

“Appena vide Gesù, lanciò un grido, si inginocchiò davanti a lui e disse a gran voce: ‘Che c’è fra me e te, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti prego, non tormentarmi’. Gesù, infatti, aveva comandato dallo spirito immondo di uscire da quell’uomo, di cui si era impadronito da molto tempo; e, anche quando lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, spezzava i legami, e veniva trascinato via dal demonio nei deserti. Gesù gli domandò: ‘Qual è il tuo nome?’ Ed egli rispose: ‘Legione’; perché molti demòni erano entrati in lui” (Luca 8:28-30).

Ellen White disse: “La mente di quell’infelice era stata ottenebrata da Satana, ma la presenza del Salvatore fece penetrare in lui un raggio di luce. Quell’uomo desiderava liberarsi dal dominio di Satana, ma il diavolo si opponeva alla potenza del Cristo. Quando volle implorare l’aiuto del Salvatore, lo spirito maligno gli mise in bocca le proprie parole ed egli gridò di terrore. Tuttavia l’indemoniato si rendeva conto, almeno in parte, di trovarsi alla presenza di qualcuno che avrebbe potuto liberarlo; ma quando cercò di afferrare quella mano potente, un’altra volontà lo trattene e parole diverse da quelle che avrebbe voluto pronunciare uscirono dalla sua bocca. Una lotta terribile si svolgeva tra la potenza di Satana e il desiderio di libertà dell’uomo” (*La speranza dell’uomo*, p. 182).

Quando andate a Gesù, Egli comincia una conversazione con voi che può dare alla vostra vita una nuova e differente direzione. Quando fate di Gesù il vostro amico, le possibilità di purificazione, guarigione, reintegrazione, realizzazione di progressi e di successi, sono infinite. Spesso preferiamo quelle persone che non si preoccupano di noi. I nostri veri amici hanno la tendenza a porci delle domande difficili e ad aspettarsi delle risposte mature. Ci obbligano ad essere migliori. Talvolta non siamo davvero riconoscenti. In questo incontro, l’indemoniato deve aver sentito che ciò avrebbe prodotto un cambiamento radicale nella sua vita. Come l’indemoniato, gli individui sono ambivalenti quando hanno a che fare con cambiamenti radicali.

Nella serie dei *Preachers' Commentary*, Larson, B., & Ogilvie dicono che dopo aver comandato ai demoni di uscire, Gesù chiese all’uomo il suo nome, e che questa fu una domanda fondamentale sulla sua identità, simile a ciò che affronta

la moderna psichiatria. L'uomo rispose a Gesù con grande perspicacia: "Il mio nome è Legione". A quell'epoca, una legione era formata da 6000 soldati. Ai tempi della Bibbia, il numero di demoni viventi dentro il posseduto indicava il grado di malattia mentale. (Maria Maddalena era posseduta da sette demoni). L'indemoniato affermò di essere posseduto da 6000 spiriti maligni, che significa che egli stava dichiarando a Gesù fino a che punto era malato. Era uno schizofrenico, che aveva perduto la propria identità e che esisteva con differenti personalità, che viveva da solo in un cimitero, al margine di una società normale, che corse a Gesù e iniziò una conversazione con Lui, una conversazione da cui scaturì la sua guarigione. Qual è la vostra identità? Chi siete voi? Chi direste a Gesù che siete?

Qualche volta perfino i più equilibrati tra noi fanno fatica con la questione dell'identità. Il geniale inventore e padre fondatore degli Stati Uniti, Benjamin Franklin, aveva la reputazione di essere molto avaro con la sua famiglia. Qual era il vero Ben Franklin? Thomas Jefferson scrisse che "Tutti gli uomini sono stati creati uguali" eppure si dice che ebbe degli schiavi fino alla sua morte. Qual era il vero Thomas Jefferson? Tolstoj è considerato uno dei grandi scrittori cristiani e uomini di Stato del suo tempo, eppure sua moglie disse che egli non le rivolse mai una parola gentile, né le offrì un bicchiere d'acqua. Di nuovo, il vero Léon Tolstoj può alzarsi in piedi? Perfino l'apostolo Paolo, nella lettera ai Romani 7:19,24, parla di una personalità divisa: "Infatti il bene che voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte?". Sembra che tutti noi siamo potenzialmente schizofrenici.

Ma ecco la buona notizia: andando a Gesù, la nostra vera identità può essere rivelata e anche se siamo troppo confusi, disturbati o troppo squilibrati, Egli è in grado di raddrizzarci, guarirci e rinnovarci. Ellen White disse: "L'indemoniato, invece di pregare, poté soltanto pronunciare le parole di Satana, ma il desiderio del suo cuore fu ugualmente esaudito. Nessun grido di una persona angosciata, anche se non espresso a parole, resta senza risposta. Coloro che vogliono allearsi con il Dio del cielo non saranno abbandonati al potere di Satana o alla debolezza della loro natura" (*La speranza dell'uomo*, p. 184). Gesù era la risposta ai problemi dell'indemoniato; **questo stesso Gesù che calma la tempesta e anche il solo che può guarire le nostre menti, risolvere le nostre crisi d'identità, riprogrammare i nostri processi mentali e metterci sulla strada dell'esultanza.** Egli può salvarci da ogni situazione nella quale noi ci siamo messi in maniera inconsapevole. Questo Essere Supremo, Dio in persona, è nostro amico. C. Raymond Beran dà la descrizione di un amico:

Un amico... È una persona con cui tu osi essere te stesso, la tua anima può essere a nudo con lui. Sembra quasi che egli ti dica di non indossare nulla, ma di essere soltanto ciò che sei. Non vuole che tu sia migliore o peggiore. Quando sei con lui, tu senti ciò che prova un prigioniero quando viene dichiarato innocente. Non devi essere sulla difensiva. Puoi dire ciò che pensi, fino a quando è veramente ciò che pensi. Egli comprende le contraddizioni della tua natura che portano gli altri a mal giudicarti. Con lui tu respiri liberamente. Puoi ammettere le tue piccole vanità e gli odi eccessivi, la tua mediocrità e le tue assurdità e nel confessarli a lui essi sono passati, dissolti nell'oceano bianco della sua lealtà. Egli comprende. Tu non devi fare attenzione. Puoi approfittare di lui, dimenticarlo, tollerarlo, non fa differenza. Ti ama. È come un fuoco che purifica fino alle ossa. Egli comprende!

Quando ci analizziamo può essere che ci rendiamo conto di non aver mai avuto un tale amico, e nemmeno noi siamo stati amici in una tale maniera, e questa è la ragione per cui adesso siamo qui. Abbiamo bisogno di questo amico che può aiutarci ad essere quel genere di amico! Gesù è un amico simile! Quando Egli dice: "Parlami di questo!", Noi possiamo aprirci e rivelare la nostra confusione, possiamo rivelare a Lui chi siamo. Possiamo dirGli: "Ho fallito nel mio matrimonio"; "Mi sono allontanato dai miei figli"; "Ho tradito il mio migliore amico"; "Soffro di disturbo bipolare"; "Sono dipendente dalla pornografia"; "Sono dipendente dal sesso"; "Sto lottando con delle tendenze omosessuali"; "Sto diventando sempre più indifferente alle cose spirituali"; "Sono un inguaribile bugiardo"; "Ho delle tossicodipendenze"; "Sono ossessionato dai social media, dai film e da ogni tipo di divertimento tanto da non trovare il tempo per lo studio della Bibbia, la preghiera, e per la meditazione personale". **Aprendoci a Lui, possiamo sperimentare l'accettazione e diventare persone gioiose con persone da amare, cose da fare e qualcosa da sperare.**

I RISULTATI DEL SUO ANDARE A GESÙ

"Coloro che li custodivano videro ciò che era avvenuto, se ne fuggirono e portarono la notizia in città e per la campagna. La gente uscì a vedere l'accaduto; e, venuta da Gesù, trovò l'uomo, dal quale erano usciti i demòni, che sedeva ai piedi di Gesù, vestito e sano di mente; e si impaurivano. Quelli che avevano visto, raccontarono loro come l'indemoniato era stato liberato" (Luca 8:34-36).

Le notizie si sparsero nella città come un fuoco fuori controllo e i Gerasèni, spinti da grande curiosità, uscirono a constatare di persona la storia che avevano udito intorno a quest'uomo che era vissuto in mezzo a loro per tutti quegli anni come un lunatico. Ci sono tre indicazioni basilari di salute ed equilibrio, riscontrabili ad ogni età, che la descrizione, che Luca fa di questo nuovo uomo, ci fornisce. Essi trovarono l'uomo da cui erano usciti i demòni, seduto ai piedi di Gesù vestito e sano di mente. Questo è esattamente ciò che dice la nuova psichiatria, la psichiatria post freudiana; questi tre segni d'equilibrio sono: 1) la sottomissione all'autorità, 2) l'essere vestiti e 3) la serenità mentale.

Primo, egli era seduto ai piedi di Gesù. Si comportava in maniera responsabile, sottoposto all'autorità. Non era più libero di fare ciò che voleva. È questo che l'aveva fatto ammalare. Faceva di testa sua quando correva freneticamente, si strappava i vestiti e viveva come un animale. Adesso egli sottometteva la sua vita all'autorità di Gesù. La libertà cristiana è un paradosso. **Quando ci sottomettiamo alla signoria di Cristo e lo Spirito Santo prende possesso della nostra vita, noi siamo più liberi.** Quando lo Spirito di Dio dimora in noi, e Cristo è sul trono, i demoni non possono "abitarci". Martin Lutero disse: "Un cristiano è il signore più libero di tutti e non è soggetto ad alcuno. Il cristiano è il servitore più coscienzioso di tutti ed è a tutti sottoposto". Noi perdiamo la nostra libertà per trovare una nuova libertà.

Secondo, egli era vestito: un altro segnale di benessere. Non era più privo di pudore. La sua nudità simboleggiava la mancanza di decenza, un'ostentazione di tutte le morali e gli assoluti. È una malattia comune, questa, oggi. Ci sono coloro che dicono che tutto è relativo, e di fare quello che ci sembra buono. Ma sotto la signoria di Gesù, l'uomo indossa dei vestiti con un nuovo senso di ciò che è decente e appropriato.

Terzo, egli era sano di mente. Vedeva il mondo per quello che era. Non era più paranoico e convinto che tutti volessero fargli del male. Coloro che provano questi stessi sentimenti dovrebbero sempre convincersi con l'aiuto dello Spirito Santo di ricordare che la maggior parte delle persone ignora perfino che essi esistano. D'altra parte, essere sani di mente significa arrivare ad accettare il fatto che non tutti ci vogliono bene e ce ne vorranno. Alcuni non ci vogliono bene. Potremmo avere dei nemici. In pieno possesso di ogni facoltà mentale, l'uomo che era stato posseduto, vedeva ora la vita per ciò che essa era realmente.

RACCONTA LA TUA STORIA

“L'uomo dal quale erano usciti i demòni, lo pregava di poter restare con lui, ma Gesù lo rimandò, dicendo: 'Torna a casa tua, e racconta le grandi cose che Dio ha fatte per te'. Ed egli se ne andò per tutta la città, proclamando tutto quello che Gesù aveva fatto per lui” (Luca 8:38,39).

Ora l'uomo era così ossessionato da Gesù che lo aveva liberato, che voleva unirsi al gruppo dei discepoli per andare in giro con Lui. Ma Gesù aveva un'altra missione per lui. Gesù lo rimandò dai suoi per testimoniare. Era un ministero da persona a persona. Gli disse: Torna a casa tua: che la tua famiglia sappia che cosa è stato fatto per te. Vai dai tuoi vicini, fai che i tuoi amici e i tuoi vicini sappiano ciò che il Signore ha fatto per te. **Vai e racconta la tua storia! Ci sono molti che hanno bisogno di incontrare l'Uomo che ha prodotto questo cambiamento nella tua vita.**

Gesù vuole che noi prendiamo parte all'intero processo di guarigione della società e, per questo, Egli ci manda. Di questo è fatto il Regno di Dio. Quando siamo convertiti, aiutiamo a raccogliere insieme il gregge. Ci sono molti che ci ascolteranno quando vedranno il cambiamento che ha avuto luogo nella nostra vita. Andate e raccontate la vostra storia e, nel raccontare la vostra storia, racconterete la storia di Gesù! Questo è ciò che Egli ha fatto per me! Mi ha ristorato e lo farà anche per voi. Questo è il Vangelo.

I giovani avventisti del settimo giorno del mondo intero devono unirsi per condividere questa storia meravigliosa. Perché tra breve, Lui, Gesù che guarisce, ristabilisce, redime e salva, tornerà per condurre a casa i testimoni fedeli e noi dovremmo essere fra coloro che vivranno questa esperienza eterna.

DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

1. Parlate e identificate quali mezzi Satana utilizza per invadere le menti dei giovani oggi.
2. Come possono proteggere, i giovani, le loro menti contro le forze prepotenti del diavolo?
3. Perché anche le persone che sono attive nella fede alla fine possono cadere preda del diavolo?
4. In che modo i coetanei, o altri, influenzano i giovani a diventare ricettivi alla possessione demoniaca?
5. Identificate specifiche situazioni di possessione demoniaca e dite come potreste aiutare una persona posseduta a superare ciò.

Riferimenti

Butler, T. C. (2000). Vol. 3: Luke. Holman New Testament Commentary (126). Nashville, TN: Broadman & Holman Publishers.

Chris Cook, (1997). Demon Possession and Mental Illness. Retrieved from Christian Medical Fellowship on July 4, 2014 at <http://www.cmf.org.uk/publications/content.asp?context=article&id=619>

C. S. Lewis, *The Screwtape Letters* (New York: The Macmillan Co., 1971), p. 3.

Larson, B., & Ogilvie, L. J. (1983). Vol. 26: Luke. *The Preacher's Commentary Series* (152–153). Nashville, TN: Thomas Nelson, Inc.

Stein, R. H. (1992). Vol. 24: Luke. *The New American Commentary* (256). Nashville: Broadman & Holman Publishers.

The Holy Bible: English Standard Version. 2001 (Lk 8:27). Wheaton: Standard Bible Society.

White, Ellen G. (1964). *Desire of Ages*. Review and Herald Publishing Association. Washington, DC Hagerstown, MD.

White, E. G. (1930). *Messages to Young People*. Hagerstown, MD: Review and Herald Publishing Association.



IN PRIMO PIANO: **GIOVANI E CORAGGIO**

GIORNO 6: **GIOVEDÌ**
STAREMO DALLA SUA PARTE?

TESTO BIBLICO: **LUCA 23:32-43**

Qualche anno fa, andammo in un mercato rionale di venerdì e, mentre stavamo camminando per acquistare il cibo di cui avevamo bisogno, sentimmo dietro di noi qualcuno che gridava e diceva: "Allontanati dalla folla! Allontanati dalla folla! Allontanati dalla folla". Ci voltammo per vedere cosa stesse succedendo e scoprimmo che si trattava di un giovane malato di mente che si rivolgeva in maniera frenetica ad un miraggio. Ovviamente, il suo disturbato sistema nervoso gli mostrava qualcuno in grave pericolo. Per aiutare la persona che egli credeva fosse in imminente pericolo, era necessario per lui gridare a squarciagola, come faceva, con la speranza che la persona di fronte al pericolo avrebbe riconosciuto l'emergenza rispondendo tempestivamente. Siccome costui continuava con tutta l'energia possibile a gridare per evitare l'irreparabile, un signore che non era pazzo gli chiese: "Perché stai urlando 'Allontanati dalla folla!?' Che c'è che non va? Bisogna muoversi con la folla". Il giovane pazzo rispose al signore sano di mente, dicendo: "No, se ci si muove con la folla, si rimane coinvolti! È necessario allontanarsi da essa!"

Luca racconta il succedersi degli eventi negli ultimi momenti della vita di Gesù prima della Sua morte, risurrezione e ascensione. Egli ci dà una rapida descrizione della folla che si era radunata per rallegrarsi e celebrare la condanna a morte di Colui che era venuto a portare la Salvezza in un mondo dove le persone si perdono e muoiono. Racconta di Pilato, giudice della alta corte, e del ruolo che ha avuto nell'autorizzare tale rifiuto. Mette in evidenza come i soldati romani orgogliosamente eseguirono il loro compito, e la reazione positiva dei capi del popolo. Egli enfatizza molto il comportamento di Gesù nel sopportare questa estenuante esperienza e non può fare a meno di evidenziare la condotta dei due criminali che affiancavano Gesù sulla croce. Luca si assicura di informare i suoi lettori della promessa che Gesù estende anche a coloro che stavano morendo sulla croce accanto a Lui, promessa che è applicabile e ancora valida per i giovani in questa era postmoderna del ventunesimo secolo. Osservando l'efficacia di questo discorso riportato in Luca 23:32-43, ne scopriremo il significato e le implicazioni per rinforzare il coraggio di tutti i giovani, avventisti e no, così come quello degli adulti e dei bambini, di rimanere fermi in ciò che le Scritture dichiarano e di non essere in balia della folla beffarda.

Nel testo, Luca dice: "Ora, altri due, malfattori, erano condotti per essere messi a morte insieme a lui. Quando furono giunti al luogo detto 'il Teschio', vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: 'Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno'. Poi divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Il popolo stava a guardare. E anche i magistrati si beffavano di lui, dicendo: 'Ha

salvato altri, salvi se stesso, se è il Cristo, l'Eletto di Dio!' Pure i soldati lo schernivano, accostandosi, presentandogli dell'aceto e dicendo: 'Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!' Vi era anche questa iscrizione sopra il suo capo: questo è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi lo insultava, dicendo: 'Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!' Ma l'altro lo rimproverava, dicendo: 'Non hai nemmeno timor di Dio, tu che ti trovi nel medesimo supplizio? Per noi è giusto, perché riceviamo la pena che ci meritiamo per le nostre azioni; ma questi non ha fatto nulla di male'. E diceva: 'Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno!' Gesù gli disse: 'In verità, io ti dico oggi, tu sarai con me in paradiso' ".

PILATO

Prima che la crocifissione di Cristo potesse essere eseguita legalmente, sia Erode, il primo sovrano del primo secolo della Galilea e della Perea, sia Pilato, il governatore della Giudea romana, dovevano emetterne il decreto. Luca racconta di come Pilato avesse portato Gesù davanti ad Erode Antipa, perché era un Galileo della giurisdizione di Erode, e di come Pilato, non avesse trovato Cristo colpevole di nulla. Allo stesso modo Erode, che era confuso perché non trovava colpevolezza, rimandò Gesù a Pilato. Luca sottolinea il fatto che Pilato abbia attestato per tre volte l'innocenza di Gesù e che quindi, in questo modo, difese non solo Gesù, ma anche tutti i cristiani davanti allo stato romano (Luca 23:4, 14, 22). Il rammarico di Pilato, mentre dichiarava di non trovare alcuna colpa in Cristo, fu aggravato da una lettera di sua moglie che gli suggeriva di non aver niente a che fare con quel giusto; in altre parole, di non prendere decisioni che lo avrebbero danneggiato. Pilato sapeva che cosa doveva fare. Sapeva che avrebbe dovuto liberarlo, ma il popolo, la folla era vigile ed era determinata affinché fosse crocifisso.

Che fate quando sapete ciò che è giusto e voi volete fare ciò che è giusto, ma siete spinti dalla folla, dalla maggioranza, a fare diversamente? In questo momento vi trovate alle prese con questo dilemma? La folla è la vostra sfida? C'è una canzone degli Heritage Singers che ci è molto cara e che dice:

*Una gioia che non so spiegare, riempie la mia anima
Dal giorno in cui ho fatto di Gesù, il mio re
Il Suo benedetto Spirito Santo mi guida
Mi insegna ed io imparo ad appoggiarmi*

Coro:

*Imparo ad appoggiarmi
Imparo ad appoggiarmi*

*Imparo ad appoggiarmi a Gesù
Trovando più forza di quanta ne abbia mai sognata
Imparo ad appoggiarmi a Gesù*

*Col cuore rotto, davanti ad un altare mi inginocchiai
Ho trovato una pace così serena
E tutto ciò che Egli chiede è la fede di un bimbo
Ed un cuore che impari ad appoggiarsi*

*C'è una gloriosa vittoria, ogni giorno, adesso per me
Ho trovato una pace così serena
Egli mi aiuta ad affrontare ogni cosa, se solo glielo chiedo
Adesso, ogni giorno imparo a appoggiarmi.*

Questo potente governatore, quest'uomo così influente e autoritario, Pilato, fu così debole che cedette alle richieste del popolo dicendo: "Prendetelo e crocifiggetelo, Egli è il vostro re"(cfr. Giovanni 19: 13-16). Nel consegnare Gesù alla folla per essere crocifisso, Pilato riconobbe Gesù come re, ma la folla respinse questo appellativo, dicendo che Cesare era il loro re e non Gesù. Mettendo l'iscrizione "Gesù il Nazareno, il Re dei Giudei " sulla croce, Pilato difese la posizione di Gesù, e ciò rappresentò e rappresenta la vittoria di Gesù e di tutti i cristiani. Non solo la scrisse, ma la difese dalle obiezioni degli ebrei (Giovanni 19:19-21). In Luca 23:38 leggiamo: "Vi era anche questa iscrizione sopra il suo capo: questo è il re dei Giudei." E questa iscrizione era scritta in ebraico, in latino ed in greco (cfr. Giovanni 19:20). Per ragioni politiche e in un atto di codardia, Pilato scambiò il figlio incarnato di Dio, che non conobbe il male, per il rilascio di uno dei più conosciuti criminali al mondo. Questo errore è ripetuto ogni momento di tutti i giorni quando giovani, bambini ed adulti, scambiano Gesù, il Salvatore del mondo, per il loro limitato interesse personale. **Giovani, in questo momento dalla parte di chi state: con Pilato, con la folla o con Gesù?**

I SOLDATI ROMANI

Quando la processione raggiunse il luogo chiamato Calvario, appena fuori Gerusalemme, legarono Gesù alla croce e inchiodarono le sue mani e i suoi piedi sulla croce. Così fu crocifisso con due criminali, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra... Quando i soldati ebbero finito il loro lavoro e le croci furono posizionate, essi presero la veste senza cuciture di Gesù e tirarono a sorte per essa a causa del suo valore... Pure i soldati romani si unirono nel prendersi gioco di Gesù. All'inizio lo deridevano e poi per alleviare un po' il suo dolore gli offrirono un sorso di vino

drogato per mezzo di una spugna legata in punta ad un bastone. Gli gridarono: "Se sei un re, dov'è il tuo esercito? Non vengono a salvarti?" (Clear Word Devotional Bible, Luca 23:33-37).

Nello Spirito di Profezia si legge, "I soldati romani si associarono a quell'insulto. Fu riversato sul Salvatore tutto quello che quei soldati malvagi e corrotti poterono escogitare con l'aiuto di Erode. Ma la sua divina pazienza non venne meno" (Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 560). Furono i soldati romani che presero il martello e affondarono i chiodi nelle mani e nei piedi di Gesù. Furono i soldati romani che presero una lancia e la conficcavano nel costato di Gesù. Furono i soldati romani che fecero la guardia al Suo corpo sulla croce e non permisero ad alcuno di tentare di salvarLo. Furono i soldati romani che andarono a verificare sulla croce se Egli fosse morto. Erano contenti di fare la volontà del popolo. Lo inchiodarono alla croce. Si presero gioco di Lui. Si spartirono le Sue vesti e se le giocarono a sorte. Lo schernirono nella stessa maniera in cui persino coloro che aiutarono Noè a costruire l'arca lo ridicolizzarono. Gli dettero da bere dell'aceto.

Viaggiando lungo l'I-10, una autostrada della Louisiana, negli Stati Uniti, è impossibile non notare un grande cartellone. Si affaccia sulla città proprio quando ci si avvicina al ponte sul fiume Mississippi. Su questo cartellone è raffigurato Gesù sulla croce al Calvario con la testa abbassata. La scritta sottostante in grassetto dice: "Tocca a te!" **Come potrebbe essere più potente di così questo pensiero? Dio, per mezzo di Gesù Cristo, ha già preso l'iniziativa nella nostra salvezza. Gesù è morto per te. Adesso tocca a te!**

I CAPI SACERDOTI E LA FOLLA

Lo Spirito di Profezia dice: "Quando i giudici pronunciarono la condanna di Gesù, un furore satanico si impadronì della folla. Le loro grida erano simili a quelle di animali selvaggi. La plebaglia si precipitò verso Gesù gridando: 'È colpevole, sia messo a morte!'. Senza l'intervento dei soldati romani, Gesù non sarebbe vissuto abbastanza per essere inchiodato sulla croce, ma sarebbe stato fatto a pezzi in presenza dei suoi giudici. Le autorità romane si opposero con la forza alla violenza della plebaglia" (Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 545).

Al tempo di Gesù l'usanza del governatore era quella di rilasciare un prigioniero scelto dal popolo durante la festa della Pasqua. Era chiunque il popolo sceglieva che fosse liberato. I capi ebrei persuasero la folla, riunita nel cortile pretorio di Pilato, a chiedere la liberazione di Barabba, che era un noto criminale, e ad

esigere che Gesù fosse crocifisso. Quando Pilato chiese alla folla chi voleva che fosse rilasciato, Barabba o Gesù, tutti gridarono Barabba. Pilato domandò allora cosa avrebbe dovuto fare di Gesù, e la folla gridò: "Crocifiggilo! Crocifiggilo!". Così, su ordine di Pilato, Gesù fu crocifisso e la folla e i capi dei sacerdoti applaudirono e si rallegrarono.

Che ironia: mentre i capi dei sacerdoti e una vasta folla di cittadini erano riuniti a rallegrarsi e a schernire, sulla croce, in grande, sopra la testa di Gesù si potevano leggere le parole, "Re dei Giudei". Lui era il loro re, ma essi non lo avevano capito. Era il loro soccorritore, ma non lo avevano capito, Lui era il loro Salvatore, ma non lo avevano capito. Era Colui che aveva la chiave della loro vita, della loro prosperità, del loro successo e del loro futuro, ma essi non lo capirono e lo schernirono. Come una triste ricorrenza, il divertimento continua ancora oggi. La gente celebra la nascita di Cristo a Natale con ogni cosa, tranne con quello che davvero Gli piace. **Nelle sale dove si celebra il Natale ogni posto è occupato, ma non è previsto un posto per Lui, perché Egli non è invitato, anche se è proprio Colui che dovrebbe essere festeggiato.** La folla e i capi dei sacerdoti lo respinsero. Qual è la vostra risposta? Ci vuole coraggio a stare dalla Sua parte in questo malessere culturale, dove tutto è relativo e la moralità non è altro che una scelta individuale.

GESÙ IL CROCIFISSO

Il comando del sommo sacerdote fu quello di collocare Gesù in mezzo a due criminali. Ellen White ha detto che, "I ladroni crocifissi con Gesù erano stati posti 'uno di qua, l'altro di là, e Gesù nel mezzo (Giovanni 19:18). I sacerdoti e i capi avevano stabilito quella disposizione per mostrare che Gesù era il più colpevole dei tre. In questo modo si adempivano le Scritture: 'Ed è stato annoverato fra i trasgressori' (Isaia 53:12). Ma i sacerdoti non compresero il significato di quello che avevano fatto. Come Gesù fu messo in croce in mezzo a due ladroni, così la sua croce sarebbe stata posta in mezzo a un mondo morente nel peccato" (Ellen G. White, *La speranza dell'uomo*, p. 751). Che cosa fareste se foste ingiustamente inchiodati ad una croce come Gesù, sapendo soprattutto che la vostra missione è nell'interesse di chi vi sta crocifiggendo? Come reagireste verso chi ha commesso il delitto? Tanti cercherebbero, se possibile, l'occasione per vendicarsi. Il colpevole sarebbe obbligato a pagare il prezzo pieno per i propri efferati atti di oppressione, per il rifiuto, e per le sofferenze inflitte.

Come ha fatto Gesù a controllarsi? Ai Suoi carnefici e ai Suoi schernitori disse: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno ..." (Luca 23:34). **L'offerta del perdono era appropriata perché Egli era venuto proprio per questo.** Tuttavia, ancora non riuscirono a comprendere il significato della Sua frase. Era un'espressione peculiare di Gesù perché in numerosi casi, durante Il Suo ministero

di guarigione, aveva dimostrato la Sua capacità di perdonare i peccati. Aveva insegnato che il perdono era accessibile solo a coloro che perdonano a loro volta gli altri (Luca 6:37; 11:4). Aveva anche insegnato che il perdono non aveva limiti (17:4). Era il Suo modo di vivere, invitava le persone ad amare i propri nemici (6:27,28). Qui sulla croce stava mettendo in pratica il Suo stesso insegnamento. Li osservò mentre Lo deridevano, si prendevano gioco di Lui, Lo flagellavano e Lo crocifiggevano. Quindi chiese al Padre, che era anche il loro Padre, di perdonarli.

Il Suo richiamo al perdono si basava su due motivi. In primo luogo, amava i Suoi nemici e, in secondo luogo, essi erano inconsapevoli. Né gli ebrei né i romani, che lo accusavano e lo mettevano a morte, avevano pienamente realizzato la gravità delle loro azioni. Gli ebrei stavano proteggendo il loro sistema religioso contro un uomo che consideravano un fastidioso nuovo arrivato che gli stava strappando via le folle. I romani d'altra parte, nella persona di Pilato, stavano proteggendo il loro territorio politico contro un uomo che affermava che il regno di Dio era vicino. Entrambi i gruppi agirono per difendere il proprio interesse mettendo le istituzioni politiche e religiose al di sopra della richiesta di giustizia. Quello aveva accecato talmente i loro occhi e la loro mente che essi non si resero conto che stavano mettendo a morte l'innocente Salvatore, il Figlio di Dio che era venuto a salvarli dai loro peccati.

Proprio come ha perdonato coloro che Lo uccisero, allo stesso modo Egli sta offrendo liberamente il perdono in questo momento ad ogni giovane, bambino e adulto che vive nel ventesimo secolo. Gesù ha dimostrato che Dio perdona i crimini più efferati, purché gli individui siano disposti ad accettare il Suo perdono. Nulla di ciò che possiamo aver fatto ci può precludere l'accesso al perdono divino, se umilmente andiamo a Lui in questo momento.

LA CROCE

Quando viaggiamo in tutto il mondo, dai nostri quartieri, alle piccole e medie città fino a quelle grandi e cosmopolite, una delle caratteristiche comuni che troviamo sono i monumenti. Questi cenotafi commemorano la libertà, la liberazione, l'emancipazione, la vittoria, la sovranità, la conquista, il trionfo, il successo, gesta eroiche, e simboli di unità, di coesione e di forza. Con scopi malvagi, gli ebrei e i romani strinsero un'improvvisa amicizia e intesa per infliggere a Gesù una delle più umili, vergognose e degradanti morti, la morte inchiodato a una croce. Ma Egli conquistò e trasformò quella immagine di vergogna, di sconfitta e di morte, in un simbolo di vittoria e di redenzione.

È una cosa abituale vedere molti giovani, bambini, e adulti indossare una croce d'oro, d'argento, d'ottone, di legno e di altro materiale appesa al collo o in altre parti del corpo. Alcuni addirittura si tatuano la croce sul corpo. Per molti, questa non è la commemorazione della vittoria che hanno in Cristo, ma solo un portafortuna o il modo per richiamare alla mente qualche celebrità, o ricordi, desideri, esperienze.

Con la stessa attitudine, in tutto il mondo, vengono erette croci alla memoria, all'onore e alla gloria di questo Cristo che patì una tale umiliazione: quella di aver preso la morte della quale saremmo dovuti morire noi in modo che noi potessimo vivere. Egli fu deriso e vituperato sulla croce, e soffrì lo straziante dolore fisico e il distacco emotivo dal padre quando esclamò: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?". **Oggi, la croce è il simbolo di tutto questo, ma, soprattutto, della liberazione dal peccato e della vittoria sulla morte, sulla sofferenza e sulla sconfitta, che ha riportato per i giovani del mondo e per tutti gli altri.**

I CRIMINALI SULLA CROCE

Entrambi i criminali sulle loro rispettive croci avevano peccato ed erano stati giustamente giudicati. Uno di essi si unì alle grida beffarde della gente perché faceva parte della folla e voleva far sapere che non aveva niente a che fare con Gesù. Come molti di noi egli non rispose all'amore di Dio, pentendosi e accettando di cambiare. Invece, **l'altro era riflessivo. Non si lasciò influenzare dalla popolarità e dalla pressione della folla.** La morte per lui era imminente e, nel caso in cui ci fosse stato qualcosa di giusto in Gesù, era disposto a correre il rischio piuttosto che perdere la possibilità della vita eterna. Fu un atto di coraggio da parte sua.

Dante dice che i posti più caldi dell'inferno sono riservati a coloro che mantengono la loro neutralità in un periodo di crisi morale. Robert Kennedy disse: "Pochi uomini sono disposti ad affrontare la disapprovazione dei loro compagni, la censura dei loro colleghi, la rabbia della loro società. Il coraggio morale è più raro del coraggio in battaglia, o di una grande intelligenza, eppure è una dote vitale ed essenziale per chi voglia cambiare un mondo che accetta così faticosamente il cambiamento". Il ladrone alla destra di Gesù dimostrò coraggio, rimproverò il suo compagno, e si discostò dalla maggioranza. Si pentì confessando i suoi peccati. "Non hai alcun timore di Dio nella tua anima? Tra poche ore io e te saremo morti" disse. "Stiamo ottenendo quello che meritiamo, ma questo uomo viene giustiziato nonostante la sua innocenza! Non hai sentito quello che hanno

detto i soldati riguardo a tutto il processo: Pilato non ha trovato in lui nessuna colpa? "Poi si rivolse a Gesù e gli disse: 'Signore, io credo in te! Per favore ricordati di me quando sarai nel tuo regno' "(The Clear Word Youth Devotional, Luca 23:40-42).

LA PROMESSA

Ed egli gli disse: "In verità, io ti dico oggi, tu sarai con me in paradiso" (Luca 23:43, tradotta letteralmente dall'inglese). Non c'è tempo per la neutralità, nel rispondere a questa promessa del Salvatore. Questa non è rivolta soltanto al ladrone, ma a te e a noi. La promessa di Gesù dalla croce verso colui che si pentiva fu un trionfo e una vittoria. Era salvo! La promessa rappresentava l'atto definitivo per la sua liberazione dalla morsa del diavolo. **Per tutti coloro che staranno dalla Sua parte, la promessa è l'atto di proprietà della loro liberazione, il codice d'accesso che apre la porta della gloria attraverso la quale si entra nella vittoriosa eternità.** Questa promessa è una lieta notizia per i giovani, per quelli di mezza età, per i bambini e per gli adulti, anch'essi vincitori in Gesù, se solo decideranno di stare dalla parte di Gesù e di allontanarsi dalla folla. La vittoria su ogni male, tentazione, minaccia e prova, così come su tutte le debolezze umane, è garantita in Cristo e la Sua promessa è il vostro atto di proprietà. Staremo dalla Sua parte?

DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

1. Condividete le vostre idee su come i giovani possono resistere coraggiosamente alle influenze della folla e testimoniare della loro fede in Cristo.
2. Come può la Chiesa aiutare i giovani ad essere più coraggiosi ad identificarsi con la missione di Cristo?
3. In che modo alcuni giovani di oggi sono simili a Pilato nella loro risposta al potere, alla politica, e alla violenza.
4. Discutete in che misura i giovani considerino seriamente la vita eterna nel regno di Dio come un fenomeno che ha rilevanza nella loro vita quotidiana.

Riferimenti

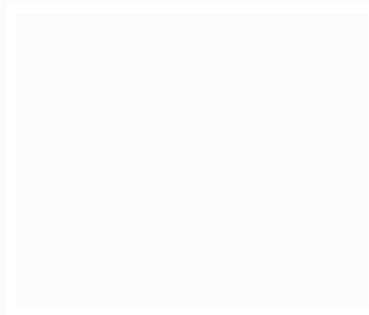
The Holy Bible: English Standard Version. 2001 (Lk 23:32–43). Wheaton: Standard Bible Society Larson, B., & Ogilvie, L. J. (1983). Vol. 26: Luke. The Preacher's Commentary Series (340). Nashville, TN: Thomas Nelson, Inc.

Marshall, I. H. (1978). The Gospel of Luke: A commentary on the Greek text. New International Greek Testament Commentary (865). Exeter: Paternoster Press Butler, T. C. (2000).

Vol. 3: Luke. Holman New Testament Commentary (392–393). Nashville, TN: Broadman & Holman Publishers.

Balz, H. R., & Schneider, G. (1990–). Vol. 3: Exegetical dictionary of the New Testament (87). Grand Rapids, Mich.: Eerdmans.

White, E. G. (1898). The Desire of Ages. Mountain View, CA: Pacific Press Publishing Association.



IN PRIMO PIANO: **GIOVANI E PERDONO**

GIORNO 7: **VENERDÌ**

RAGGIUNGERE IL SOGNO

TESTO BIBLICO: **GENESI 45:1-12; 50:15-22**

INTRODUZIONE

Orville era un membro di chiesa con delle ambizioni e amava la musica. Suonava molto bene la chitarra e la tastiera ed era molto appassionato alla batteria. Tuttavia, la sua era una chiesa conservatrice che riteneva che la batteria non dovesse essere suonata in chiesa durante le funzioni religiose; per questo motivo non poté sfruttare questa capacità nella sua comunità di appartenenza. Ma, siccome sapeva suonare la batteria in un modo molto delicato durante le funzioni in chiesa, di tanto in tanto, una chiesa vicina lo invitava a suonare durante il servizio di culto. La sua chiesa aveva molti giovani e il dipartimento GA era molto attivo: i programmi per tizzoni, esploratori, capiguida, compagni, giovani adulti erano molto forti. Orville era in prima linea fra i responsabili di molte di queste attività.

Eccelleva anche nel mondo accademico siccome era molto intelligente, si impegnava nei lavori ed era determinato a riuscire. Proprio per questi suoi punti di forza, molti dei suoi coetanei pensavano che fosse arrogante e si opponevano più che potevano alle cose che lui cercava di realizzare. Gli trovarono delle colpe, si lamentarono perché suonava la batteria e cercarono di spingere altri ad andargli contro. Anche diversi genitori di molti suoi detrattori erano contro Orville. C'era sempre un'accusa nei suoi confronti. Nonostante ciò, però, tutto quello che Orville faceva in chiesa, era sempre eseguito nei migliori dei modi. A causa di queste lamentele, il suo servizio in chiesa fu sempre meno richiesto perché i membri più influenti erano stati scoraggiati da altri a richiedere la sua partecipazione nelle attività ecclesiastiche. Alla fine, non ebbe più nessun incarico e i membri con meno competenze di lui, in particolare quelli che lo ostacolavano, assunsero dei ruoli che svolsero in modo meno efficiente rispetto a lui. Cosciente dell'evidente rifiuto, egli continuò ad andare in quella chiesa ma alla fine divenne sempre più attivo nell'altra comunità in cui lo invitavano regolarmente a suonare la batteria. Con il passare del tempo, fu nominato primo anziano di questa chiesa. Più avanti maturò e sviluppò un interesse per il ministero pastorale. Oggi, Orville è un valido pastore, che serve l'opera del Signore come direttore del dipartimento della Gioventù presso la sua Federazione.

Di esperienze come quella di Orville ce ne sono in tutto il mondo, sia nelle organizzazioni religiose sia in quelle laiche. I risultati non sono sempre gli stessi, alcuni diventano emarginati e si ritirano, mentre altri nuotano contro corrente e hanno successo. Si dice che gli insegnanti di Thomas Edison gli dissero che era "troppo stupido per imparare qualcosa". Tuttavia, Edison è arrivato a detenere più

di 1.000 brevetti e ha inventato alcuni dispositivi che hanno cambiato il mondo, come il fonografo, la lampada elettrica a incandescenza, e la cinepresa. Ci sono migliaia di giovani che si sono allontanati dalla fede oggi a causa di un rifiuto, della gelosia o di cattivi pronostici, mentre ci sono quelli che ancora rimangono fermi nella fede nonostante le reazioni negative ricevute. Ci sono alcuni nella fede che stanno lottando a causa delle scelte che hanno fatto e che dovevano essere fatte. Allo stesso tempo, ci sono alcuni che stanno attraversando la fase di anticipare il momento più opportuno per lasciare la Chiesa.

Alcuni giovani si trovano in posti, oggi, dove non avrebbero mai dovuto trovarsi se la chiesa li avesse accolti con maggiore cortesia. Alcuni di questi ragazzi, che stanno ora lottando contro la loro dipendenza dal sesso, dalla pornografia, dall'alcol, dal fumo, dalla droga, dalla menzogna e anche dal rubare, incolpano qualcuno di averli spinti verso questa direzione. Gli effetti della rivalità tra fratelli e il malcontento dei genitori sono anch'essi dei fattori che possono portare a scelte non auspicabili e alle conseguenze negative che molti giovani stanno affrontando oggi.

L'anno scorso è stato fatto un sondaggio sulle più grandi sfide che devono affrontare i giovani oggi. Il 24% degli intervistati considera il fallimento della famiglia il problema più grave della propria generazione. La pressione dei coetanei e dei fratelli ha indotto molti ragazzi a tentare il suicidio e tantissimi sono depressi. La mancanza di fiducia in se stessi e la bassa autostima, influenzata dagli effetti negativi dei comportamenti di altri, portano decine di giovani a vedere se stessi come esseri inutili, a sviluppare un senso di disperazione, a diventare così confusi sulle questioni morali e ad interrogarsi su cosa sia giusto o sbagliato.

Alcuni individui si chiedono per quale ragione così spesso ci concentriamo sugli aspetti negativi. Il fatto è che queste sono delle realtà della vita che non possono essere trascurate. Tuttavia, mentre contempliamo i numerosi aspetti negativi, c'è un'abbondanza di aspetti positivi che celebriamo e per i quali ringraziamo il Signore. **Come Orville, ci sono molti giovani nella fede che hanno superato delle prove e hanno delle storie da condividere che incoraggiano gli altri a comprendere che mollare non è un'opzione da scegliere.** Giovani, nel fronteggiare le sfide della vita all'interno della famiglia, della chiesa e della società in generale, non dimenticate mai di amare il Signore, di amare la Chiesa, e di abbracciare la missione della Chiesa. Quali che siano i vostri ostacoli o tentazioni, per quanto vi è possibile, amate la vostra famiglia, amate i membri di Chiesa, e amate il prossimo in generale. Ricordatevi sempre, che la fede, il coraggio, la preghiera, lo studio della Parola e una forte relazione con il Signore, sono i potenti

strumenti per sopravvivere nel mondo, nella chiesa, nella famiglia, e nella società che sono pieni di compromessi, di rancore, di odio e gelosia.

Cosa fareste se vi trovaste nella situazione di Giuseppe?

GIUSEPPE IL SOGNATORE

La Bibbia ci dà alcune informazioni relative alla vita di Giuseppe e ce lo presenta come un adolescente che ebbe parte attiva sulla propria crescita e successo. I suoi fratelli lo odiavano perché suo padre aveva una predilezione per lui. Naturalmente, la tunica colorata è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso (Genesi 37:3). "I suoi fratelli vedevano che il loro padre l'amava più di tutti gli altri fratelli; perciò l'odiavano e non potevano parlargli amichevolmente. Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai suoi fratelli; allora questi lo odiarono più che mai." (Genesi 37:4,5). **Nel raccontare loro il sogno, essi capirono che avrebbe avuto il dominio su di loro e non potevano sopportare una sottomissione al loro fratello minore.** Non potevano comprendere che era stato designato come uno strumento del Signore per un grande scopo, e che quello che sarebbe diventato, in larga misura, dipendeva dal trattamento che gli avrebbero inflitto.

Giuseppe era già attivo e profondamente radicato nei principi di giustizia, di verità, di buone opere e di fede all'età di diciassette anni. Il giorno in cui raccontò il suo sogno circa i covoni di grano che si inchinavano davanti al suo, fu un momento distintivo che li fece arrabbiare (i suoi fratelli, ndt) e suscitò il loro interesse. Chiesero senza mezzi termini, "Regnerai forse tu su di noi o ci dominerai?" (Genesi 37:8). Il suo secondo sogno non contribuì per nulla a calmare la loro rabbia, anzi provocò anche la reazione offesa del padre, così che gli disse: "Che significa questo sogno che hai fatto? Dovremo dunque io, tua madre e i tuoi fratelli venire a inchinarci fino a terra davanti a te?" (Genesi 37:10). A diciassette anni, Giuseppe poteva mancare di tatto, ma non era lontano dalla verità. Egli non fece compromessi riguardo ai suoi principi e nemmeno rimase silenzioso nel dichiarare la sua convinzione e le rivelazioni di cui era a conoscenza.

Ci sono cinque ragioni specifiche per cui i suoi fratelli lo odiavano: 1) aveva riferito al padre la cattiva condotta dei fratelli sul lavoro, 2) il padre lo amava più di loro, 3) aveva ricevuto una veste speciale dal padre, 4) aveva raccontato dei suoi due insoliti sogni, 5) per l'interpretazione di tali sogni da parte dei fratelli, che apparentemente significava che li avrebbe dominati. La vostra esperienza

potrebbe non essere così drammatica come quella di Giuseppe, ma esistono dei membri della vostra famiglia, o persone a scuola, al lavoro, nella comunità o nella chiesa alle quali risultate odiosi o antipatici? Riuscite ad identificarvi con Giuseppe? Avete un sogno? Il rifiuto dei coetanei e di altri membri della famiglia o della chiesa, può allontanarvi dalla realizzazione dei vostri sogni. Molti giovani preferiscono bruciarsi il cervello con la droga, pur conoscendone i pericoli, piuttosto che rischiare la disapprovazione degli altri. **Giuseppe si trovava in quell'età in cui anche lui aveva bisogno di accettazione; tuttavia, la popolarità, l'amicizia o anche la pressione dei suoi fratelli non lo fecero vacillare.**

GLI EFFETTI DEL RIFIUTO

DEL GRUPPO DEI PARI

Quando Giuseppe si recò a Dotan su richiesta di suo padre, per incontrare i suoi fratelli, si palesò la portata del rifiuto da parte dei suoi fratelli. "Essi lo videro da lontano e, prima che egli fosse vicino a loro, complottarono per ucciderlo." (Genesi 37:18). L'odio e l'invidia che avevano per lui stava per esplodere in quel momento, stava diventando un'ossessione. Essi si misero di buona lena per mettere a punto l'esecuzione di quell'omicidio premeditato. Nello Spirito di Profezia si legge, "I suoi fratelli lo videro avvicinarsi; ma non ebbero nessun riguardo del lungo viaggio che aveva fatto per raggiungerli, non si chiesero se fosse stanco o affamato, e non si avvidero della possibilità di una sua richiesta di ospitalità o di un amore fraterno che coprisse l'amarezza dell'odio. La vista della tunica, simbolo dell'amore del padre, li riempiva di impazienza"(EP. 138).

Vestito della sua splendida "tunica", che ricordava un atto di favoritismo e che aveva provocato ostilità, Giuseppe si diresse dritto a Dotan verso esperienze incredibilmente difficili. La tensione negativa da parte dei coetanei e la rivalità tra i fratelli, così come anche l'imprudente pressione da parte dei genitori, tutto giocò un ruolo importante in questo spiacevolissimo avvenimento. Ruscì ad avere salva la vita solo grazie ad uno dei suoi fratelli, Ruben, che intervenne con un piano elaborato per salvare il fratello minore. La sua vita fu risparmiata, e i progetti dei fratelli furono modificati. Tuttavia, "lo spogliarono della sua veste" e lo gettarono in una cisterna vuota. **Ma cosa incredibile è che dopo un tale atto, si sedettero a mangiare.** La sofferenza dell'abbandono e l'implacabile crudeltà si sommarono al dolore del rifiuto e dell'odio. Come se non bastasse divenne un'ottima merce per i commercianti Ismaeliti i quali lo acquistarono e lo rivendettero in Egitto come uno dei loro articoli.

Non soffrì solamente Giuseppe, ma anche suo padre fu addolorato quando i figli gli riferirono la terribile notizia. "Essi presero la veste di Giuseppe, scannarono un becco e intinsero la veste nel sangue. ...Poi mandarono uno a portare al padre loro la veste... e gli fecero dire: 'Abbiamo trovato questa veste; vedi tu se è quella di tuo figlio, o no' " (vv. 31-32). Il vecchio, come previsto, riconobbe la tunica, e pensò al peggio, e "fece cordoglio di suo figlio per molti giorni. ...e disse, 'lo scenderò con cordoglio da mio figlio, nel soggiorno dei morti' ""(vv. 34-35). Intanto Giuseppe era sulla via per l'Egitto dove fu successivamente ceduto a "a Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie."(v. 36).

In questo momento molti di voi stanno soffrendo e affrontando il rifiuto, la crudeltà, l'odio e il rancore, ma il Padre vostro celeste porta il vostro dolore e conosce la vostra angoscia. Come Giuseppe si è aggrappato ai suoi sogni durante la fase più dura e invalidante della sua vita, anche voi aggrappatevi ai vostri sogni! Le mani della Provvidenza che risparmiarono la sua vita e lo portarono dalla cisterna e dal mercato degli schiavi fino in Egitto, come anche fuori dalle segrete della prigione, proteggeranno anche voi.

LE MANI DI DIO DIETRO LE QUINTE

Giovani, nelle lotte quotidiane della vita, siate sicuri che non vi accade nulla che il Signore non sappia. Brisco e Ogilvie dissero, **"Dio non ha esentato il suo popolo dal vivere in un mondo peccaminoso. Ma non lo ha nemmeno abbandonato nella sua lotta."** Nelle sfide della vostra vita, Egli ha uno scopo per voi e se rimarrete fedeli a Lui, alla fine vi porterà dove Lui vuole. Noi siamo stranieri e pellegrini qui in questo mondo. Non è la nostra casa. La nostra casa si sta facendo più vicina, fate vostro il sogno di incontrare Cristo tra le nuvole di gloria e di essere portati a casa, in quella dimora che Egli sta preparando per voi. Aggrappatevi ai vostri sogni! Quando ad Abramo fu promessa la terra di Canaan, Dio gli disse: "Sappi per certo che i tuoi discendenti dimoreranno come stranieri in un paese che non sarà loro: saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni" (Genesi 15:13). L'Egitto era quella terra non loro e la storia di come essi siano stati ridotti in schiavitù e abbiano sofferto, è stata raccontata tante volte. La provvidenza di Dio ha trasformato le avversità nel compimento della promessa. L'esperienza egiziana di Giuseppe doveva rappresentare il modo in cui Dio realizza una grande promessa.

Dio sapeva che con il soggiorno in Egitto non sarebbero terminate le sofferenze di Giuseppe. Tuttavia, aveva in serbo una grande liberazione non solo per lui, ma anche per tutti i discendenti di Abramo. Dio sa che quando siamo diventati

avventisti del 7° giorno non è finita la sofferenza o il senso di rifiuto e di abbandono. Non saremmo diventati immediatamente perfetti, né sarebbero spariti tutti i nostri dubbi, le tentazioni, i guai, le paure e le preoccupazioni. Giovani, non perdetevi mai di vista il fatto che dove siete non è la vostra meta. È necessario che rimaniate aggrappati ai vostri sogni. La storia di Giuseppe dimostra come la misteriosa opera di Dio va al di là di tutte le macchinazioni e gli schemi umani e che alla fine Egli trionferà, e i Suoi propositi per la nostra vita alla fine prevarranno. Giuseppe lo aveva capito, anche da adolescente, e, per questo, ebbe la forza necessaria per sopportare fino alla fine.

GIUSEPPE IN EGITTO

La storia di Giuseppe è una delle classiche storie che devono motivare i giovani di ogni parte del mondo a resistere per il Signore, nonostante tutto, e ad aggrapparsi ai loro sogni. Spietatamente tradito, abbandonato, e venduto come un capo di bestiame dai suoi stessi fratelli, arrivò in Egitto all'età di diciassette anni. Non aveva parenti, amici, membri di chiesa e nessun mezzo di sostentamento. "...Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie, un Egiziano, lo comprò da quegli Ismaeliti che ce l'avevano condotto." (Genesi 39:1). In tali circostanze tanti si sarebbero disperati e depressi o addirittura anche suicidati, ma non Giuseppe! Non dimenticò i suoi sogni. Questa basilare consapevolezza dei suoi obiettivi unita alla consapevolezza del suo rapporto intimo con il Signore, furono fattori significativi nello sviluppo della sua capacità di andare avanti indipendentemente dalle situazioni in cui si trovava. Ellen White ha scritto, "Per dieci anni fu esposto alle tentazioni in mezzo all'idolatria, circondato da tutto il lusso della regalità, dalla ricchezza e dalla cultura della nazione più civilizzata che esistesse a quel tempo. Eppure Giuseppe conservò la sua fedeltà a Dio" (EP. p.142). "Il Signore era con Giuseppe: a lui riusciva bene ogni cosa... Il suo padrone vide che il Signore era con lui e che il Signore gli faceva prosperare nelle mani tutto ciò che intraprendeva" (vv. 2-3).

Potifar non ci mise molto a notare che, non appena rese il giovane responsabile di tutta la sua casa, le cose iniziarono ad andare decisamente meglio. Era così piacevolmente colpito dalle capacità di Giuseppe che gli consegnò la completa gestione della sua famiglia. Col passare del tempo poi la provvidenza di Dio portò Giuseppe a diventare consigliere del più alto funzionario del governo in Egitto, il faraone. Gli disse: "Or dunque il faraone si provveda di un uomo intelligente e saggio, e lo stabilisca sul paese d'Egitto." (Genesi 41:33). La domanda del Faraone era: "Dove trovare un uomo che può comandare con integrità e coraggio?" Ma (il

faraone) non ebbe dubbi. Conosceva già l'uomo di cui egli aveva bisogno e disse: "Potremmo forse trovare un uomo pari a questo, in cui sia lo Spirito di Dio?" (v. 38). Giuseppe era quell'uomo e perciò fu fatto governatore dell'Egitto. Erano passati tredici anni da quando aveva lasciato la propria casa. Aveva dovuto sperimentare angosce, tradimenti, conquiste e frustrazioni, ma non erano nulla se confrontate ora con la sua brillante ascesa da prigioniero a "governatore della terra" (Genesi 42:6). Che immensa responsabilità su questo dirigente di trent'anni! La chiave del suo successo si trova nel capitolo 42:18; egli disse: "Io temo Dio!".

REALIZZARE IL SOGNO

L'emergenza sperimentata in Egitto a causa della carestia spinse molte persone provenienti da varie nazioni in Egitto per comprare cibo presso l'autorità del governatore Giuseppe. I suoi fratelli furono tra coloro che dovettero fare tale richiesta. Per due anni fu in grado di camuffarsi e di rivolgersi a loro come un estraneo. Infine arrivò il momento in cui Giuseppe poté giocare tutte le sue carte esattamente come aveva desiderato. I suoi fratelli erano completamente alla sua mercé e fortunatamente per loro fu la misericordia ciò che offrì. Egli "...disse ai suoi fratelli: 'Vi prego, avvicinatevi a me!' ". Così si avvicinarono. Poi disse: "Ma ora non vi rattristate, né vi dispiaccia di avermi venduto perché io fossi portato qui; poiché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita" (vv. 4,5). Il suo atteggiamento fu straordinario in quanto egli si rifiutò di imputare loro qualsiasi colpa, ma volle solo fargli capire che la mano del Signore era stata chiaramente evidente nella sua vita.

Voleva far loro vedere che Dio lo aveva mandato in Egitto e che aveva fatto questo affinché ne risultasse una grande benedizione. Se i fratelli avessero fatto fatica a capire questa drammatica scoperta, sarebbe stato comprensibile. Non si trattava solo dell'improvviso ritrovamento di un fratello da tempo scomparso o dello svelamento di un segreto a lungo nascosto, ma della realizzazione dei sogni di Giuseppe, "I suoi fratelli vennero anch'essi, si inchinarono ai suoi piedi e dissero: 'Ecco, siamo tuoi servi' " (Genesi 50:18).

PERDONO

Giuseppe perdonò i suoi fratelli incoraggiandoli a non piangere o a non essere arrabbiati con se stessi. Lo fece perché sapeva che il Signore aveva guidato (gli eventi, ndt). Disse ai suoi fratelli, "mi avete venduto", ma poi ricordò loro: "Dio mi ha mandato." In nessun modo la loro responsabilità diminuì, ma ugualmente il Signore non perse mai il controllo della situazione. **Dobbiamo imparare dalle esperienze che ignorare la sovranità divina è arroganza, ma ignorare la responsabilità umana è un grande atto di immaturità.** Giuseppe continuò dicendo ai suoi fratelli: "Dio mi ha mandato qui prima di voi, perché sia conservato di voi un residuo sulla terra e per salvare la vita a molti scampati" (Genesi 45:7). Li invitò ad esplorare le meravigliose opere del Signore e a vedere come la comprensione di Lui possa tramutare l'amarezza in dolcezza.

Terminò dicendo: "Non siete dunque voi che mi avete mandato qui, ma è Dio." (v. 8). È difficile che delle persone colpevoli abbiano mai sentito parole più piacevoli di quelle. La vittima della loro indicibile malvagità, che teneva le loro vite in pugno, stava offrendo loro il perdono completo e gratuito. E se mai avessero avuto ancora dubbi di sorta, tutto fu fugato quando Giuseppe, "Baciò pure tutti i suoi fratelli, piangendo. Dopo questo, i suoi fratelli si misero a parlare con lui." (v. 15). La Bibbia non parla dei dettagli di quella conversazione, ma con un po' di fantasia è possibile intuire che in un primo momento probabilmente essi farfugliarono qualcosa sulla loro colpa e poi, comprendendo la volontà di perdono del fratello, mostrarono tutta la loro gratitudine per la sua misericordia e la grazia.

Che bel finale; egli disse ai suoi fratelli: "Prendete vostro padre." Con tutti i loro beni e le cose vennero ad abitare nella terra di Goscen. Egli li presentò a Faraone e a tutti i suoi servitori e li invitò a casa dove c'era abbondanza di cibo, vestiti e denaro (45:22). Quando alla fine il loro padre morì, ed essi temettero allora una rappresaglia, Giuseppe disse loro: " 'Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene per compiere quello che oggi avviene: per conservare in vita un popolo numeroso. Ora dunque non temete. Io provvederò al sostentamento per voi e i vostri figli'. Così li confortò e parlò al loro cuore" (Genesi 50:19-21).

Giovani, siete feriti in questo momento? E' forse il pastore o è l'anziano? E' uno dei membri adulti della chiesa o uno dei tuoi coetanei? Chi è? Sono i vostri genitori o uno dei vostri fratelli? E' il vostro coniuge o qualcuno al di fuori della chiesa o è un parente?

Egli è stato respinto, abbandonato, e allontanato dai suoi fratelli. Lontano dalla casa di suo padre, nelle segrete del carcere in Egitto, Giuseppe soffrì a causa della sua integrità. Tuttavia, seppe perdonare perché il Signore era con lui! Se voi poteste ora intravedere per un attimo l'interno delle corti del cielo potreste ammirare le braccia spalancate di Gesù dirette verso di voi che insieme agli angeli vi sta dicendo: "Perdonate! Perdonate! Perdonate!".

Con i sogni nella mente, il perdono nel cuore e il Signore come guida, sentitevi incoraggiati. Fate quello che dovete fare, ricordando sempre che il pianto durerà solo per una notte, la gioia arriverà quando farà giorno.

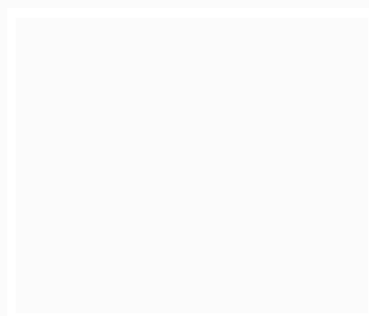
DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

1. Il pentimento, la confessione, la conversione, il perdono e l'accettazione di Cristo sono di vitale importanza per la salvezza. Che significato hanno queste parole nel vocabolario dei giovani del 21° secolo?
2. Qual era la caratteristica di Giuseppe che i suoi fratelli non possedevano, e che cosa ha creato la separazione tra di loro?
3. Giuseppe aveva denunciato il comportamento dei suoi fratelli e ciò li ha portati ad odiarlo. È sempre giusto che un cristiano denunci le irregolarità?
4. Giuseppe divenne governatore d'Egitto. I cristiani, oggi, dovrebbero essere coinvolti in politica?
5. Quale dovrebbe essere l'atteggiamento dei membri di chiesa verso un fratello che alla fine viene nominato per un incarico importante all'interno della comunità o di un'organizzazione sociale o della società civile?

Riferimenti

Briscoe, D. S., & Ogilvie, L. J. (1987). Vol. 1: Genesis. The Preacher's Commentary Series (293). Nashville, TN: Thomas Nelson, Inc.

White, E. G. (1983). From Eternity Past. Pacific Press Publishing Association.



IN PRIMO PIANO: **GIOVANI E GRAZIA**

GIORNO 8: **SECONDO SABATO**
VIVERE PER GRAZIA

TESTO BIBLICO: **TITO 2:11-15**

LA STORIA DI UNA CITTA' CHE USAVA I PUPAZZETTI PELOSI

La storia racconta di una comunità di persone felici dove non c'era violenza ma amore, gioia, felicità e pace. Ognuno aveva una piccola e morbida borsetta piena di mini-pupazzetti pelosi che gli era stata data alla nascita. Ogni volta che le persone inserivano la mano in questa borsa, erano in grado di tirare fuori un caldo mini-pupazzetto che, se dato a qualcuno triste per una brutta esperienza, lo faceva sentire caldo, consolato, e felice. Le persone davano e ricevevano continuamente e, siccome avevano sempre dato gratuitamente, distribuirne molti per loro non era mai stato un problema. C'erano sempre tante persone che andavano in giro a regalarne, e così tutti si sentivano caldi e al sicuro per la maggior parte del tempo. Un giorno una strega cattiva che faceva unguenti e pozioni per i malati si arrabbiò perché tutti erano felici e si sentivano bene e nessuno comprava più i suoi medicinali. La strega mise così a punto un piano malvagio. Una mattina, mentre due giovani stavano passando vicino a lei, finse di svenire e quando i giovani estrassero il mini-pupazzetto peloso, disse: "Se continuate a dare quelle cose presto le esaurirete e non ne rimarranno più per voi!". I giovani rimasero senza parole e le chiesero: "Vuoi dire che non ci sono abbastanza morbidi mini-pupazzetti nella nostra borsa ogni volta che si cerca dentro?" Lei rispose: "No, assolutamente no, e una volta che li esaurirete non ne avrete più"

Dopo aver detto questo la strega volò via, ridendo, e schiamazzando. I giovani la presero in parola e smisero di dare e ricevere caldi e morbidi mini-pupazzetti pelosi. Cominciarono a lamentarsi e ad essere di cattivo umore quando ricevevano dei caldi mini-pupazzetti. Presto tutti iniziarono ad accumulare molti mini-pupazzetti e alla fine smisero del tutto di regalarne. Il risultato fu che la gente iniziò a inaridirsi e addirittura di tanto in tanto alcuni morivano a causa della mancanza di questi caldi mini-pupazzetti. La comunità divenne violenta, ogni giorno venivano perpetrate rapine e ogni tipo di reato. La tranquilla e amabile comunità era solo un ricordo. La gente dunque sempre di più si recava dalla strega per acquistare i suoi prodotti e lei non offriva certo l'amore, la gioia, la pace, e la gentilezza. Passarono gli anni e questa città violenta divenne sempre più ignobile. Tim e Maggie, due giovani andarono a far visita ai loro nonni per una vacanza estiva e notarono che molte persone avevano accumulato caldi mini-pupazzetti tra i vestiti nell'armadio e quindi chiesero informazioni su cosa fossero. I nonni raccontarono loro la storia dei giorni in cui tutti si scambiavano caldi mini-

pupazzetti pelosi e di come le persone e la comunità fossero gentili, tranquille e felici. Fu detto loro quindi che la violenza nella comunità ebbe inizio dopo che la gente aveva iniziato ad accumulare i mini-pupazzetti pelosi. I giovani così decisero di raccogliere il maggior numero di mini-pupazzetti e iniziarono a darli alla gente quando era necessario. La stessa cosa la fecero altri e dopo un po', tutti si scambiavano di nuovo il caldo mini-pupazzetto, così gradualmente l'amore, la pace, la gioia, la gentilezza, e la felicità furono restituiti alla città.

Questa è una storia esemplificativa dell'originaria società in cui Dio, creatore dell'Universo, fu soddisfatto e disse: "molto buono", c'era abbondanza di pace, un amore incommensurabile, una gioia senza limiti, felicità senza fine, perfetta salute, uso sano del tempo, una comunione diretta sia in verticale che in orizzontale. Ma Satana e le sue forze demoniache hanno devastato il "molto buono" con la conseguenza che la nudità è diventata vergognosa, i sogni si sono trasformati in incubi, lo scarica barile è diventato lo sport nazionale, il buon cibo è dipeso dal sudore della fronte, partorire molto doloroso, le spine e i cardi hanno ricoperto la terra, la violenza domestica è diventata all'ordine del giorno, è apparsa la civetteria, l'infedeltà, l'uso di alcol, tabacco e sostanze stupefacenti, marijuana, cocaina, crack, eroina, droghe da club e poi tanti altri tipi di dipendenze. I sintomi da astinenza di tali dipendenze sono diventati i grandi temi. Sono emersi l'odio, la malignità, le lotte intestine e i sotterfugi ed ha avuto inizio ogni forma di comportamento anti-sociale.

LA RISPOSTA A QUESTA PANDEMIA

Il Creatore ha scelto di non rimanere in disparte e di non permettere alla disperazione e alla distruzione di andare avanti all'infinito. L'apostolo Paolo ci dà una descrizione della risposta Divina. Egli ce lo spiega nella lettera a Tito 2:11-15, "Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù. Egli ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità e purificarsi un popolo che gli appartenga, zelante nelle opere buone. Parla di queste cose, esorta e riprendi con piena autorità. Nessuno ti disprezzi."

Il capitolo 2 di Tito si può dividere in due parti. La prima parte va dal versetto 1 al 10, in essa troviamo una lista di imperativi che costituiscono una serie di esortazioni da parte di Dio sul comportamento dei cristiani. Mentre la seconda parte, che va

dal versetto 11 al 15, rappresenta un insieme di realtà teologiche. Nel delineare queste realtà teologiche, il versetto 11 dà inizio a questa ripartizione di dottrine o realtà teologiche con l'uso della parola greca, "per" ("γάρ"). Questa parola mostra un collegamento tra ciò che deve ancora venire e ciò che è avvenuto prima, che sono poi gli imperativi dei versetti da 1 a 10. Al versetto 11, Paolo si riferisce al grande atto di grazia divina che si manifesta (ἐπεφάνη) e all'atto apportatore di salvezza per tutti. Egli usa questa frase: "La grazia di Dio" (ἡ χάρις τοῦ θεοῦ) per 15 volte nei suoi scritti (Rm 5:15; 1 Cor 1:4; 3:10; 15:10; 2 Cor 1:12; 6:1; 8:1; 9:14; Gal. 2:21; Ef. 3:2, 7; Col. 1: 6; 2 Tess. 1:12).

CHE COS'È LA GRAZIA?

La grazia divina è sempre definita come il favore, la magnanimità e la benevolenza di Dio verso la sua creazione. George W. Knight nel New International Greek Commentary afferma: "La grazia è la dimensione dell'opera divina che consente a Dio di fronteggiare il problema dell'indifferenza e della ribellione umane attraverso un'inesauribile capacità di perdonare e di benedire. L'SDA Bible Commentary definisce la grazia come: "L'abbondante amore salvifico di Dio che si manifesta ai peccatori". Ellen White ha detto, "La grazia è un attributo di Dio che si manifesta agli immeritevoli esseri umani. Noi non l'abbiamo dovuta ricercare, ma è stata data affinché ricercasse noi "(*My Life Today*, capitolo 4). **Paolo usa il termine grazia come "benevola intenzione di Dio verso l'umanità con la quale a) salva, b) istruisce, e c) rende capaci.** Nei suoi discorsi sulla grazia al versetto 11, egli fa tre affermazioni sulla salvezza in relazione alla grazia. (1) La grazia di Dio è la fonte della salvezza dell'uomo. (2) Questa salvezza derivante dalla grazia è una realtà storica. (3) La grazia ha reso questa salvezza universalmente disponibile a tutti gli esseri umani. Noi ora esamineremo queste tre affermazioni di grazia.

I. La Grazia è la fonte della nostra salvezza

Paolo dice, "La grazia di Dio, apportatrice di salvezza ...". In questa frase si parla della fonte della nostra salvezza. Senza la grazia, non vi è alcuna possibilità di essere salvati. In Efesini 2:8 l'Apostolo dice: "Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio". Quando Adamo ed Eva peccarono nel Giardino dell'Eden, la Grazia li andò a cercare; Genesi 3:8-11 (NIV): "Poi udirono la voce di Dio il Signore, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il Signore fra gli alberi del

giardino. Dio il SIGNORE chiamò l'uomo e gli disse: 'Dove sei?' Egli rispose: 'Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto'. Dio disse: 'Chi ti ha mostrato che eri nudo? Hai forse mangiato del frutto dell'albero, che ti avevo comandato di non mangiare?' ". Questo testo rende evidente che, dopo aver commesso il peccato, Adamo ed Eva corsero a nascondersi da Dio. È una conseguenza naturale del peccato.

Quando i membri di chiesa iniziano in qualche modo a sviluppare attrazioni che distraggono dagli standard spirituali e pratici, di solito, si perdono. La loro presenza in chiesa diventa meno frequente, il loro coinvolgimento attivo nelle attività dei giovani e in generale in altri programmi assumono minore importanza e la loro presenza diventa occasionale e talvolta alla fine si annulla. Proprio come Adamo ed Eva, vanno a nascondersi. Il testo dice, "sentirono la voce del Signore Dio che camminava nel giardino ". Ma qualcosa però dopo il peccato era cambiato. Adamo ed Eva fino ad allora avevano avuto una comunione faccia a faccia con Dio, e ora tutto ad un tratto, "essi hanno sentito la voce ". Dio non era cambiato. Era apparso nello stesso modo di prima, parlando con lo stesso tono gentile, camminando in forma visibile e non di fretta e non come qualcuno che apparisse arrabbiato o deluso.

Loro si nascosero tra gli alberi del giardino, perché provavano per la prima volta vergogna, rimorso, paura, e senso di colpa sentimenti che disorientavano le loro menti. Ciò li ha portati a fuggire lontano dal Signore che invece li voleva accogliere. **Che strano che, il colpevole in presenza di Dio, ricerchi rifugio da Dio!** Ma Egli non se la sarebbe presa con loro. Mentre correvano, Dio, nel Suo modo caratteristico, li seguì, chiedendo: "Dove siete?" e continuò finché non risposero. Questa è la Grazia! E' qui che la Grazia ha inizio mostrando all'edenica coppia il loro bisogno del Salvatore. Lo stesso succede ogni giorno ai giovani di tutto il mondo. Quando fuggiamo, la Grazia ci cerca. La Grazia è tenace! Dobbiamo o rispondere in senso affermativo o rifiutare, ma la Grazia non ci lascia da soli. Per salvarci dal peccato e dalla colpa, la Grazia ci chiede per prima cosa di riconoscere la nostra debolezza, impotenza e dunque il bisogno di un Salvatore. Sì, dobbiamo riconoscere la nostra condizione decaduta. L'offerta della Grazia non aspetta che gli esseri umani mettano al primo posto le loro esigenze. La grazia presenta la sua unicità, l'amore instancabile e il suo carattere non decaduto. Essa sfida gli esseri umani a vedere e a confrontare e poi a fare la propria scelta. **Quando vediamo ciò che siamo, in confronto a quello che potremmo**

diventare, a meno che non siamo così testardi, dobbiamo per forza accettare questo ineguagliabile regalo chiamato salvezza. Oggi, la Grazia dice a quei giovani che stanno fuggendo e diventando spiritualmente indifferenti, che si concentrano sulle gioie e sui piaceri della vita e sono poco propensi ai sacrifici che il seguire Cristo esige, dice: "Seguitemi, perché vi è una gioia più grande"!

Molti giovani si allontanano dal Signore a causa della musica, dei piaceri sessuali, dei divertimenti, delle difficoltà economiche, dei traguardi intellettuali e accademici, delle attrazioni secolari, così come per la pressione da parte di genitori, colleghi e altri. Alcuni si allontanano a causa delle azioni di alcuni membri di chiesa. **Il Signore non ha detto di seguire la folla, ma di seguire Lui! Per tale ragione Gesù venne per cercarci.** Un bagnino perse il lavoro perché entrò in una zona non balneabile per salvare un uomo che stava annegando. Sapeva che non faceva parte del suo lavoro salvare qualcuno in difficoltà al di fuori della zona delimitata, ma aveva visto un essere umano in difficoltà, certo era in una zona vietata, ma lo soccorse lo stesso. Hans LaRondell ha detto, "Gli esseri umani sono vittime della falsità, ma quando fu necessario, Dio era già preparato per l'emergenza ". Gesù è venuto e si è reso disponibile per salvarci e ora ci chiede di darGli il nostro cuore, le mani, il nostro desiderio, il nostro intero essere affinché ci salvi. È questo che fa la Grazia. È la fonte della nostra salvezza!

II. La grazia è una realtà storica

Paolo dice in Tito 2:11, " Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, **si è manifestata**". Egli si riferisce qui alla sua unica storica apparizione in Cristo, che ci è pervenuta attraverso il Vangelo. Tito 3:3-6: " Perché anche noi un tempo eravamo insensati, ribelli, travati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella cattiveria e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini sono stati manifestati, egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo, che egli ha sparso abbondantemente su di noi per mezzo di Cristo Gesù, nostro Salvatore." Gesù è l'incarnazione della grazia di Dio!

In Giovanni 1:14 l'apostolo, avvalorando Paolo, ha detto, "E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre". Qualche anno fa facemmo un viaggio in Israele e al nostro arrivo la nostra guida, che era un ebreo, ci portò nel luogo della natività

dicendoci ovviamente che quello era il luogo dove nacque Gesù. Poi ci portò sul fiume Giordano e disse: "Qui è dove fu battezzato." Ci mostrò a Cana la casa in cui Egli tramutò l'acqua in vino. Sul fiume di Galilea abbiamo visto la zona dove Pietro aveva camminato sulle acque verso Gesù. Nel giardino del Getsemani ci indicò la zona dove il Suo sudore diventò sangue. Ci portò in vari altri luoghi, tra cui alla tomba di Gesù mostrandoci ovviamente che era vuota e dicendoci che quello era il luogo dove si era verificata la resurrezione. Quando il tour finì, ci tenne a dirci che non credeva che quel Gesù di cui ci aveva parlato fosse realmente il Messia. Che assurdità!

Come cristiani, noi crediamo nelle Scritture. Noi crediamo che il primo avvento del Messia e la Grazia che Egli offre non è un fenomeno futuro. **Il primo avvento di Cristo e il Suo sacrificio che ha reso possibile la nostra salvezza, è una realtà storica.** Stiamo attendendo l'apparizione della gloria del Cristo che tornerà nella medesima maniera in cui è salito in cielo. Questo sarà l'ultimo atto di questa parte del dramma della vita. Billy Graham e Charles Templeton erano entrambi evangelisti e amici, diventarono famosi negli anni '40. I due amici alla fine si separarono; Templeton morì nel 2001, poco dopo aver scritto il libro *Farewell to God*. Prima di morire, Templeton disse a Billy: "Non possiamo continuare a credere che Dio ha creato il mondo in 6 giorni. È stato fatto nel corso di milioni di anni". Aggiunse poi, "Io credo che Gesù è realmente vissuto. Era un uomo buono e giusto. Un grande esempio, ma non era il Figlio di Dio. Era il figlio di un uomo". Templeton stava cercando una convinzione intellettuale. Per fede Billy accettò la storia della Bibbia. Templeton morì ateo; Billy parlò al mondo di Cristo. **Giovani, come avventisti del 7°Giorno noi crediamo nel Gesù storico: Lui non è un mito!** Ha camminato in Palestina e fu messo in croce. È morto per voi e per noi! Cristo è venuto in una zona di guerra, e si è confrontato con gli attacchi del diavolo intercettandoli e vincendoli. Sì, Egli è venuto in un mondo infestato da bande, uomini armati ed evasori; li ha affrontati e poi ne ha dichiarato la sconfitta: la battaglia è vinta! Scelse solo di deporre la Sua vita in un apparente scenario di sconfitta, tuttavia, attraverso questo atto volontario, ha guadagnato la vittoria e la redenzione per l'umanità perduta e la speranza di una vita eterna per tutti quelli che Lo accettano come loro Salvatore.

III. La grazia rende la salvezza universalmente disponibile a tutti

Tito 2:11, " Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata...". Ellen White ha detto, "Satana esultava perché era riuscito

a cancellare nell'umanità l'immagine del Creatore. Allora venne Gesù per ripristinare nell'uomo l'immagine del suo Creatore. Nessuno, al di fuori del Cristo, avrebbe potuto ristabilire il carattere corrotto dal peccato. Egli venne per cacciare i demoni che avevano preso possesso della volontà dell'uomo. Venne per sollevarci dalla polvere, per rimodellare, secondo il suo esempio, il nostro carattere ormai deformato dal peccato e per elevarlo con la sua gloria "(*La speranza dell'uomo*, p.23). In Giovanni 3:16 Gesù ha dichiarato gli obiettivi della Sua missione salvifica: "Chiunque vuole...". Nessuno è escluso dal Suo piano. Coloro che non sono inclusi sono quelli che scelgono di allontanarsi o di scappare dalla Sua grazia salvifica che è già stata data gratuitamente a tutti.

Il Suo compito inclusivo verso i discepoli si trova in Matteo 28:19,20: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". L'anno scorso abbiamo partecipato ad un raduno di laici con oltre 1500 operatori laici della Chiesa Avventista. Mentre la riunione era in corso un pastore di un'altra denominazione entrò. Ci disse che aveva studiato la Parola di Dio e aveva scoperto che il settimo giorno è il sabato del Signore e che così lo avrebbe osservato. Aggiunse anche che dai due sabati precedenti lui e tutti i membri della sua chiesa avevano iniziato ad osservare il sabato e adorare il settimo giorno. Erano pronti per essere battezzati ed essere accettati nella chiesa cristiana Avventista del 7° giorno. Siamo stati in Indonesia qualche tempo fa e ci hanno detto che, in risposta alla distribuzione del libro *il Gran Conflitto*, oltre 100 pastori di altre denominazioni hanno già accettato il messaggio e sono diventati membri della chiesa avventista e si stanno impegnando per portarlo nelle loro congregazioni. In alcuni casi delle intere congregazioni hanno seguito la scelta del loro pastore. Ci sono molte storie che possono essere raccontate su come Dio stia portando le persone nella chiesa cristiana avventista del 7° giorno. **Noi abbiamo un messaggio universale che sta portando la gente di tutti i ceti sociali ad accettare Cristo come loro personale Salvatore.** Sorprendentemente, in questa chiesa, accogliamo ogni anno più membri giovani che anziani. Ringraziamo il Signore per la ricettività di coloro che stanno accettando il vangelo di Gesù.

In Giovanni 10:10 Gesù disse: "Il ladro non viene se non per rubare, ammazzare e distruggere", ma lo scopo di Gesù è quello di garantire una vita ricca e soddisfacente per tutti. La Grazia che è apparsa, porta la salvezza "a tutti gli uomini" e questa è una realtà presente. Essa è data a tutte le classi di individui, permettendo loro di vivere una vita veramente retta e gioiosa. Tutti hanno la

possibilità di gioire nella fede e in una relazione soddisfacente con Cristo. Nessuna razza, lingua, cultura, etnia, stato sociale, educazione, colore della pelle, identità nazionale o nessun'altra classificazione umana può impedire a qualcuno di accedere alla salvezza che Cristo ci rende disponibile. **I bambini, i giovani, e gli adulti possono tutti gioire allo stesso modo perché sono tutti inclusi nel piano della salvezza.**

LA GRAZIA INSEGNA

"Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo, ci insegna a rinunciare all'empietà e alle mondane concupiscenze, dobbiamo vivere con sobrietà, giustamente e piamente, in questo mondo." In questo passo, Paolo personifica la grazia. Potremmo dire che si tratta di un diploma post-dottorato in Divinità dall'Università dell'Eternità. Egli dona la grazia: la capacità intellettuale, la saggezza, l'esperienza, l'autorità, un profilo accademico e uno status professionale. Paolo afferma che un insegnante non può non possedere la credenziale della grazia, che permette di trattenere certi comportamenti e a promuoverne altri, affermando che: la grazia ci insegna a dire "no" alla malvagità con un'ulteriore sfumatura a "rinnegare" nel senso di "rinunciare" o "abbandonare". La costruzione della frase vuole intendere che dobbiamo continuamente rifiutare (o aver già rifiutato) l'"empietà e le mondane concupiscenze" come condizione preliminare per raggiungere la meta positiva a cui siamo chiamati e cioè vivere la vita in modo cristiano. Secondo Romani 1:18; 11:26 e Giuda 15,18, dobbiamo rifiutare "la malvagità o empietà" sia nel pensiero che nell'azione. In 1 Giovanni 2:16,17 leggiamo "i desideri che caratterizzano il mondo". In questo contesto, "il mondo " è considerato come il regno del peccato e della disobbedienza a Dio (Galati 6,14). **Secondo Paolo, la Grazia ci insegna a rinnegare alla radice, la "malvagità, l'empietà " e le sue molteplici manifestazioni concrete, i "desideri mondani ".** Egli definisce l'empietà in Tito 1:1-10, come la dimostrazione di una mancanza di amore gli uni per gli altri, una dottrina che non è sana, un'intemperanza, una falsa accusa, è dimostrazione di come si possa bestemmiare la parola di Dio, è corruzione e una condanna, tra le altre cose.

L'intento della Grazia è quello di portare alla santità, di rendere le persone devote affinché vivano con Dio in mezzo a forze sataniche che Gli si oppongono. La Grazia ci offre delle lezioni positive su come dovremmo vivere in maniera auto-controllata e riflessiva. Ciò significa che dovremmo vivere giustamente, "in

maniera retta", piamente, essendo consapevoli del fatto che **le nostre azioni rivelano la credibilità del vangelo**. Dobbiamo intenzionalmente vivere secondo i richiami e le istruzioni della grazia. Solo perché preghiamo non significa che crediamo in Dio. La grazia ci insegna e ci permette di concentrarci su tre importanti punti, come ci è indicato in Tito 1:1. 1) Vivere rettamente con noi stessi autocontrollandoci. 2) Avere una relazione retta nei rapporti con le altre persone. Dare "pupazzetti caldi e morbidi", condividendo il vangelo con gli altri. Ellen White ha detto, "Ogni vero discepolo nasce nel regno di Dio come missionario" (*La speranza dell'uomo*, p. 136). "Dio avrebbe potuto salvare i peccatori senza la nostra partecipazione, ma ci chiama a collaborare con lui, affinché possiamo sviluppare un carattere simile a quello di Cristo. Per poter provare la sua gioia, la gioia di vedere coloro che sono stati salvati dal suo sacrificio, dobbiamo collaborare alla sua opera per la loro redenzione" (*La speranza dell'uomo*, p. 96). 3) E infine, camminare intimamente con Dio e avere un sincero rapporto di genuina devozione con Lui. Dovremmo trovare il tempo per un'adorazione sia personale sia comunitaria, e per lo studio della Parola e la preghiera.

IL GRANDE OGGETTO DELLA GRAZIA

"Aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del grande Dio e nostro Salvatore Gesù Cristo" (Tito 2:13). Il gerundio "aspettando" di questo versetto ci chiama a vivere nell' "attesa" e "nell'aspettazione del" Cristo che appare. Questa è quella che viene chiamata la beata speranza. Significa vivere nella speranza delle invisibili ma sicure benedizioni spirituali che non si sono ancora realizzate e che possederanno in futuro. È quella "speranza" - che è "riposta in cielo" per i cristiani (Colossesi 1:5), la grande eredità della vita eterna (Tito 1:2; 3:7). Questa speranza comprende il secondo ritorno di Cristo, la resurrezione e la trasformazione dei credenti e la glorificazione dei santi nel Regno di Dio. Al termine di questa settimana di preghiera, non dobbiamo mai perdere di vista il fatto che noi stiamo aspettando il giorno in cui il Signore dirà: "Questo è il mio popolo, benvenuti nella gioia della vostra casa". **Viviamo nella sollecitudine dell'attesa della vittoria quando Gesù verrà come Re dei re per liberarci dalla prigione di questo mondo: la grazia ci porterà a casa in gloria ... la Grazia, sì, la meravigliosa grazia dell'amorevole nostro Signore!**

DOMANDE PER LA DISCUSSIONE

1. Condividete la vostra testimonianza. Che impatto ha la Grazia sulla vostra vita e sul vostro comportamento?
2. Come cercherete di far comprendere ai vostri coetanei, familiari, e amici che la Grazia di Dio, potrebbe fare la differenza nella loro vita?
3. L'apostolo Paolo personifica la Grazia. Quali sono alcune cose specifiche che la Grazia insegna ai figli di Dio di fare o non fare?
4. Quale metodo i giovani della vostra chiesa possono approntare insieme, per condividere il vangelo di Cristo?

Riferimenti

Knight, G. W. (1992). *The Pastoral Epistles: A commentary on the Greek text (318–331)*. Grand Rapids, Mich.; Carlisle, England: W.B. Eerdmans; Paternoster Press.

Demarest, G. W., & Ogilvie, L. J. (1984). Vol. 32: *The Preacher's Commentary Series, Volume 32: 1, 2 Thessalonians / 1, 2 Timothy / Titus*. The Preacher's Commentary series (329–330). Nashville, Tennessee: Thomas Nelson, Inc.

Elwell, W. A., & Comfort, P. W. (2001). *Tyndale Bible Dictionary*. Tyndale Reference Library (550). Wheaton, Ill.: Tyndale House Publishers.

Jamieson, R., Fausset, A. R., & Brown, D. (1997). *Commentary Critical and Explanatory on the Whole Bible (Ge 3:8)*. Oak Harbor, WA: Logos Research Systems, Inc.

Genesis. 1909 (H. D. M. Spence–Jones, Ed.). *The Pulpit Commentary (69–70)*. London; New York: Funk & Wagnall Company.

White, E. G. (1898). *The Desire of Ages*. Mountain View, CA: Pacific Press Publishing Association.

White, E. G. (1903). *Education*. Mountain View, CA: Pacific Press Publishing Association. White, E. G. (1952). *My Life Today*. Washington, D.C.: Review and Herald Publishing Association.

RENDETELO VERO

Consigli e idee per far lavorare piccoli gruppi
di Maria Manderson, Assistente editoriale del dipartimento dei Ministeri della Gioventù della Conferenza Generale

In questo libretto ci sono otto notevoli messaggi sulle parabole di Gesù. Questi messaggi sono stati scritti dal Dr. Balvin Braham e sua moglie, Anett Braham. In queste letture troverete delle opportunità per condividere delle storie dalla vostra vita con gli altri. Usatele. Esse vi daranno la possibilità di dimostrare che ciò di cui state parlando è reale e personale e non solo teoria dalla Scrittura.

Per favorire l'interazione abbiamo incluso delle domande per la discussione da utilizzare al termine della lettura di ogni giorno. Queste domande per la discussione sono molto importanti per permettere di applicare la lezione alla propria vita quotidiana, e si trovano alla fine di ogni giornata. Esse possono essere usate tutte insieme in un grande gruppo, oppure potete suddividervi in gruppi più piccoli di 10-15 persone; tuttavia, vi suggeriamo che vi dividiate in piccoli gruppi, di 3-5 persone e che vi ritroviate sempre negli stessi piccoli gruppi ogni sera. Per favore, ricordate che ogni gruppo avrà il proprio carattere dinamico, che rifletterà le diverse caratteristiche dei membri. Il filo conduttore dell'intero gruppo sarà Gesù Cristo, e sarà nel Suo nome che il gruppo si riunirà ogni sera di questa settimana speciale.

Evitate di usare il "cristianese" e termini teologici. Usate un linguaggio giovane che possa essere capito. Ricordate sempre: tutte le lezioni di questa settimana non significheranno nulla per loro, se non capiranno quello che dite.

Questa settimana vi preparerà per la prossima settimana. **Iniziate la vostra pianificazione ora!**

La settimana di preghiera della Gioventù si appresta a lanciare la Giornata Mondiale della Gioventù. **Si prega di contattare, in anticipo, il proprio pastore o il direttore GA per vedere in quali progetti la vostra chiesa si impegnerà il 21 marzo 2015 per il GYD.** Dopo quest'evento, alle vostre riunioni GA o Compagnon, vi consigliamo di impiegare un po' di tempo per discutere e parlare dell'evento appena trascorso e di quale impatto ha avuto per voi.



BE THE SERMON

MARCH 21 / 2015



**24 HOUR LIVE COVERAGE
MOBILIZING & CONNECTING
GLOBAL YOUTH
IN SERVICE**

gcyouthministries.org • globalyouthday.org
facebook.com/AdventistGlobalYouthDay • [#globalyouthday](https://twitter.com/globalyouthday)

